[illegible]

PRATICA DELLE MISSIONI

DEL PADRE

PAOLO SEGNERI

Della Compagnia di Gesù

PREDICATORE PONTIFICIO,

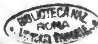
CONTINUATA

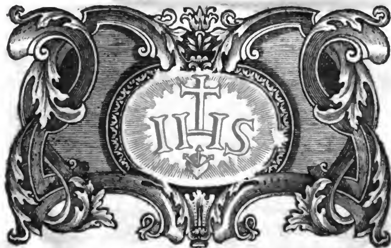
Dal P. Fulvio Fontana della medesima Religione

Per lo spazio d'anni ventiquattro, per una gran parte d'Italia, e di là da Monti, nella Elvezia, Rezia, Valesia, e Tirolo.

Con l'aggiunta delle Prediche, Discorsi, e Metodo distinto tenutosi nelle Funzioni Sacre.

PARTE PRIMA.





VENEZIA, MDCCXIV.

Presso Andrea Poletti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



All' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Monsig.

GIOVANNI DE CONTI FONTANA,

VESCOVO DI CESENA.



Iccome à V. S. Illustrissima con tutto rigore di debito, perche quanto hò, tutto lo debbo alla caritativa Protezione di V. S. Illustriss. le dedicai già la Serie delle Missioni fatte dal P. Fontana Fratello di V. S. Illustriss. sì in Italia, come in Germania,

così ora con egual Tributo di devozione le consacro la Pratica delle Missioni del Padre Pavolo Segneri, di pia memoria, e quella altresì tenuta dal Padre Fontana, sì di quà, come di là da' Monti, con tanto vantaggio delle Anime, e con tanto accrescimento di stima per la Compagnia di Gesù.

Accetti questo ossequioso tributo, e tutto rispetto umilmente mi soscrivo

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Umiliss. Serv. vero Devotiss. Obbligatiss.
Marco Aurelio Franchini.

AL

A L
CORTESE LETTORE.



Evi ſapere, caro Lettore, che a me è toccato in ſorte di ſeguire, e ſervire, per più Luſtri, alle Miſſioni del Padre Fulvio Fontana; Et io con eſſo lui ſono ſtato, anche nell' Elvezia, Rezia, Valeſia, e Germania; Puoi pertanto, Lettore mio, ben comprendere, che da me ti ſi può dare tutto il ragguaglio, che t'hò eſpoſto nel Fronteſpizio, particolarmente intorno al Metodo di Miſſionare, eſſendo appunto quello praticatoſi dal P. Paolo Segneri di pia memoria, e bene appreſo dal P. Fontana, a cui ſolo toccò la fortuna, di ſeguire, per molto tempo, come terzo Compagno, il Padre Segneri ſudetto, & il Padre Giovanni Pietro Pinamonti; e con Queſti appunto, hà ſeguitato il Padre Fontana le Miſſioni per dieci anni, ſino da quando, chiamato il Padre Segneri da Innocenzo XII. per ſuo Apoſtolico Predicatore, lo ſoſtituì a sè ſteſſo nelle Funzioni da Lui praticate di Prediche, Diſcorſi, &c. rimanendo il Padre Pinamonti nell' eſercizio delle Dottrine Criſtiane, ò pure Prediche inſtruttive; nel che, per comune aſſerzione, non hà avuto chi lo ſuperi, non ſolo per il Dottrinale, ma per il raro talento, di cui era fornito ad inſtruzione de' Popoli.

Con-

Continuarono insieme questi due Operarii per dieci Anni, e solo si divisero, col motivo del maggior servizio di Dio, facendo due Partite di Missionarii, e sicome il P. Pinamonti si portò a coltivare la Diocesi di Novara, così al Padre Fontana toccò la vastissima di Milano, nella quale hà faticato per dodici Anni continui, e più averebbe seguitato, se dalla morte non gli fosse stato tolto quel grande, e zelantissimo Arcivescovo, Giuseppe Cardinale Archinto.

Torno a Te, mio caro Lettore, (dopo la sudetta, breve sì, ma necessaria digressione) con dirti, che non deve recarti meraviglia, che da me si esponga al Torchio delle Stampe questo Libro, mentre a me era stata appoggiata tutta la direzione delle Sacre Funzioni, sì intorno al Canto, Processioni, dispsizione di Luoghi per Prediche, &c. come per ogn' altra cosa spettante alla Missione.

L'Opera è divisa in due Parti, dalle quali può facilmente comprendersi un tal Metodo di Missionare con tanto vantaggio del bene spirituale per l'Anima, sicome da' Ricordi, posti in fine di ciascuna delle Prediche.

IN-

INDICE

Di ciò, che si contiene nella Parte Prima.

IN-

INDICE

Di ciò, che ſi contiene nella Seconda Parte.

I N D I C E
U N I V E R S A L E,

Che comprende quanto ſi contiene sì nella Prima, come nella Seconda Parte.

I N D I C E

Di ciò, che ſi richiede per un tal modo di Miſſionare. La lettera P. indica Parte ò Prima, ò Seconda à norma del numero ò 1., ò 2. che ſeguirà.

I N D I C E.

Parte Prima. ** Dell'

Dell' Ingresso alla Missione, che suole farsi la mattina.

Come si pratichi l'Ingresso alla Missione. P. I. *nella prima pagina*.

Discorso, che serve d'Introduzione alla Missione, P. I. *primo Discorso*.

Come si termini questo Discorso. ivi. *in fine del medesimo*.

S'espone al Popolo tutta la Pratica delle Missioni. ivi. *tra i Ricordi*.

S'insegna dal Sacerdote Secolare alla Udienza il tuono, con cui si debbono cantare i Salmi dal Clero, e ciò, che debbono rispondere i Popoli. ivi. *verso il fine de' Ricordi*.

Ciò, che si pratichi terminato, che sia il Discorso dell' Ingresso.

Conferenza de' PP. col Sacro Clero, e con i Capi delle Confraternità nella Sagrestia. P. 2. §. 5.

Scelta de i Deputati per dar mano à quanto possa occorrere. ivi.

Delle Divise, e Stendardi, che debbono inalzarsi sì dalli Uomini, sì dalle Donne. ivi.

Delle Visite da farsi a chi presiede sì nello spirituale, come temporale. ivi.

Delle Funzioni del Giorno.

Qual Posto debba eleggersi per le Prediche, e Dottrine, e come disporsi. P. 2. §. 7.

L'Effigie di S. Saverio Protettore delle Missioni, ove debba esporsi. ivi.

La separazione delli Uomini dalle Donne deve essere indispensabile. ivi.

Ciò che debba farsi quando la Stagione, ò la Pioggia non permetta predicare all' aperto. ivi.

Come

Ciò, che si notifichi al Popolo, finita, che sia la Predica.

Modo, che si tiene nella partenza delle Cure Forestiere.

Ciò che faccia il Popolo ove è posata la Missione, partiti, che siano i Forestieri. P. 2. §. 6. *in fine*.

Tale è la Pratica d'ogni giorno nelle funzioni dopo pranzo.

Delle Funzioni della Mattina.

C*Omè si pratichino le Funzioni della mattina dal Popolo del Luogo, ove è posata la Missione*. P. 1. *ne i Ricordi dopo la prima Predica*. P. 2. §. 10.

Come si pratichi il ricevimento della suddetta Processione dal Popolo visitato. ivi.

Prima della Predica, si pratica tutto ciò, che si pratica nelle Funzioni del giorno avanti, che si Predichi.

P R E D I C A

Della prima Mattina. P. 2. §. 24.

Dopo la Predica.

R*Icordi, che si danno per infervorare i Popoli alla frequenza delle Funzioni*. P. 2. *dopo la prima Predica*. §. 24.

Si procura l'estirpazione del Gioco vizioso delle Carte. ivi.

Si procura d'indurre alla Pace i Nemici, e si mostrano varii effetti di riconciliazioni. ivi.

S'inveisce contro i Figli, e Figlie, che non rispettano i Genitori. ivi.

Come segua la partenza del Popolo, ove è posata la Missione per tornare alla propria Chiesa. P. 1. *ne' ricordi, dopo la prima Predica*.

Come si disponga il Popolo giunto, che sia alla Chiesa propria. ivi.

Con quali parole, & in qual forma si licenzii il Popolo da questa Funzione della Mattina. ivi. *e* P. 2. *in fine del* §. 24.

Tale è la Pratica delle quattro Mattine, che si fanno le Processioni alle Cure forestiere.

PRE-

P R E D I C A

Della seconda Mattina. Ricordi, e Funzioni, che si praticano. P. 2. §. 25.

P R E D I C A

Della terza Mattina. Ricordi, e Funzioni, che si praticano. P. 2. §. 26.

P R E D I C A

Della quarta Mattina. Ricordi, e Funzioni, che si praticano. P. 2. §. 27.

Delle Funzioni della Sera.

Come si pratichino le Funzioni della Sera.

Come si disponga il sito, ove doveranno farsi i brevi discorsi. P. 2. §. 11.

Come s'intervenga dalle Confraternità, e Popolo a questa Funzione. P. 1. *ne i ricordi dopo la Predica terza.*

Con quale Abito, ò portamento v'intervenga col Padre Missionario il Sacro Clero. ivi.

Avviso, che si dà al Popolo dell'Ordine, e Canto, con cui deve seguirsi la Processione. P. 2. §. 11.

Come debba disporsi il Popolo per udire il Discorso. P. 1. *ne' Ricordi dopo la terza Predica.*

Ciò che si canti nella Processione e dal Clero, e dal Popolo. P. 2. §. 11. P. 1. *Predica terza, ne' ricordi.*

Adunata, e disposta, che sia la Gente, cessa il Canto del Popolo, & il Sacerdote Secolare, ò Altro, canta quei Versetti, sopra de' quali discorre il Missionario.

Quali siano i Versi, che si cantano. P. 2. §. 28.

Discorso del P. Missionario dopo il Canto di quei Versetti. ivi.

Ciò

Si sono posti i Versetti per cinque Processioni, ma giacchè non sogliono farsi che trè Processioni, per questo si sono posti i Discorsi per trè sole sere; e d'ordinario sono nel Mercoledì, Giovedì, e Venerdì; lasciando del tutto libera la sera del Sabbato per molte occupazioni nel disporre la Chiesa per la Comunione, e per commodo di Confessarsi.

Delle Penitenze, che si sogliano praticare nel corso delle sacre Funzioni sì da' PP. Missionarii, come da i Popoli.

Disposizione, e Regolamento per il giorno solanne della Benedizione Papale, acciò tutto riesca, non solo senza confusione, ma con ordine.

Ciò che si canti nel corso delle Missioni.

Sin quì si è detto ciò, che spetta all' Opera; ora si dirà di ciò che gl' Operarii debbono per dar tutta la mano alle Sacre Funzioni.

Da'

Da' Padri Miſſionarj

SI *ſciolgano alcune oppoſizioni ſopra un tal modo di Miſſionare*. P. 2. §. 22.
Si portano, e ſi moſtrano i vantaggi d'un tal Miſſionare a ſalute delle Anime. ivi.
Maſſime neceſſarie per chi brama la Gloria di Dio con tali Miſſioni. P. 2. §. 23.



PRA-

PRATICA DELLE MISSIONI

DEL PADRE

PAVOLO SEGNERI

Della Compagnia di Gesù.

DELL' INGRESSO ALLA MISSIONE.

Come si pratichi l'Ingresso alla Missione.



Ovete sapere, ò Lettore, come la Missione si stabilisce in un luogo, da cui non si scostino più di due, in tre miglia, altre cure; le quali già invitate con ordine del sacro Pastore, debbono intervenire ogni giorno processionalmente, con le loro proprie divise, e Stendardi nell'ora prefissa.

L'Ingresso poi della Missione, segue in tal modo, nella mattina, & ora concertata, il solo popolo di quel luogo, ove è fermata la Missione, si stende processionalmente, sichè le ultime file non si scostino dalla Chiesa; Per mezzo poi della Processione medema, già fermata, se ne viene il Sacro Clero, cantandosi le Litanie di Nostra Signora, & il Sacerdote più degno, che tiene un Crocifisso inalberato nelle mani, si ferma à capo della medema Processione (quando giunto a' suoi Piedi il Missionario) doppo un breve discorso, che animi il Popolo à prevalersi

d'un sì gran teſoro, conſegna al medeſimo Miſſionario, genufleſſo a' ſuoi piedi, il Crocifiſſo, & il Miſſionario tra il canto delle Laudi della Vergine per mezzo della medeſima Proceſſione col Criſto inalberato, unito al Sacro Clero, ſe ne và alla Chieſa; ove entrato che ſia tutto il popolo, s'intuona il Veni Creator Spiritus, e cantatoſi à due Cori; Il Padre Miſſionario ſale sù d'un Tavolino, ſituato nel luogo più commodo all' Udienza, & aſſiſtito da un Confratello, che à fianco inalbera il Crocifiſſo, e principia l'introduzione.



DIS-

DISCORSO
Che serve per Introduzione
ALLA MISSIONE.

Legatione pro Christo fungimur, tanquam Deo exortante per nos, obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo.

L'Apostolo S. Paolo 2. Cor. 5. 20.



On v'è chi non sappia, che quando si debbono avere trattati di pace, non tocca all' offeso chiederla all' offensore, ma bensì all'offensore dimandarla all'offeso; Ogni dover vuole, che quello, il quale hà ingiuriato, vilipeso, e maltrattato il suo prossimo, sia altresì quello, che à lui s'umilii, gli domandi perdono, e pace: Tanto appunto ci dicono le Sacre Carte, allorche raccontano, che Benadad Rè della Siria, doppo havere oltraggiato, vilipeso, e maltrattato in varie guise, Acabbe Rè d'Isdraele; Egli fù, che a questi inviò, suoi Ministri, vestiti di sacco, cinti di corda, aspersi di cenere, i quali a nome suo gli dimandassero con tutta sommissione perdono, e pace; Mà ò quanto diversamente vedo io oggi praticarsi con voi miei Uditori. Ditemi per verità, chi è l'offeso, voi da Dio, ò Dio da voi? Ah che senza dubbio voi sete quelli, che havete offeso Dio tante, e tante volte, l'havete offeso con i pensieri, l'havete offeso con le parole, l'havete offeso con le opere; Dunque ogni dover voleva, che voi foste i primi a spedire a lui ossequiosi messaggieri, i quali a nome vostro trattassero, e concludessero questa pace di tanto rilievo, di tanta importanza. E pure io vedo operarsi tutto l'opposto. Mentisco forsi a parlare in questa forma? oh questo nò.

Ecco che egli è quello, che hà mandato a voi, noi quantunque suoi indegni Ministri, perche vogliate con esso far la pace, che vuol dire una buona, e santa Confessione; Potrò io credere, che doppo un tale invito vi debba esser pur uno, che non sia per corrispondere? Nò per verità, e se ciò seguisse, guai à lui; si costituirebbe in un stato miserabilissimo, sì per l'ingiuria, che farebbe a Dio, sì

sì per il danno grandissimo, che risultarebbe à sè medesimo.

E qual'ingiuria mai maggiore potreste far voi al vostro Dio di questa? Ditemi, se un vostro Amico se ne venisse alla vostra Casa per chiedervi un favore, per dimandarvi una grazia, non gli fareste voi una grande ingiuria, se gli diceste, che se ne andasse, e che tornasse un'altra volta? Certo che sì, e ve lo conferma lo Spirito Santo ne' Prover. al 3. riprovando un tal fatto come ingiurioso. *Ne dicas amico tuo, vade, & revertere, cras dabo tibi*. Or che gran male sarebbe mai, usar questo mal termine non con un' Uomo uguale à voi, ma con Dio Onnipotente, col Signore degl' Eserciti, col Padrone dell' Universo! Ma avvertite, che quì non ferma il mal termine, quì non stagna l'enormità dell' ingiuria; ma cresce a dismisura; perche quì non si tratta di ributtare uno, che venga a dimandarvi grazie, e favori, ma uno che viene ad offerirvele, che brama di farvele; più, uno che vi vuol fare il servizio maggiore, che possa mai farvisi, qual'è dar la salute all' Anima vostra.

Or io dico, se il solo fare aspettare un Signore sì eccelso, sì benefico, e cortese, e il non rispondergli subbito subbito bastarebbe per altamente offenderlo; giudicate voi qual' ingiuria sarebbe, non solo farlo aspettare qualche poco, ma chiudergli ostinatamente la porta perche non entri, che vale a dire non dare orecchio agl' inviti suoi.

Se bene motivo più gagliardo al peccatore per far la pace con Dio sarà, non l'ingiuria, che fà a Dio, ma il danno, che fà a sè stesso; Or che danno fate mai a voi ò peccatori, se recusate un' occasione sì bella di convertirvi, che altro non è, che far la pace con Dio! Dovete sapere, che Iddio siccome hà ab eterno ordinato, e determinato il fine della vostra salute, così pure hà determinato il mezzo; E qual mezzo mai più efficace può darvi d'una santa Missione, che si venga à posare nella vostra Patria? or se voi lo recusate, non potrete con fondamento temere della vostra salute? Guai a Zaccheo, se chiamato dà Cristo non scendeva dall' albero subbito per alloggiarlo. Guai a Matteo, se alle voci di Cristo non rispondeva con lasciare subbito il Telonio. Che sarebbe mai stato della Donna Sammaritana se ella avesse recusato d'udire le parole di Cristo? se gl' avesse voltate le spalle? se non gl' avesse in verun modo prestato orecchio; ma avesse detto: adesso hò altro, che fare, sono assetata, son arsa, e poi l'ora è tarda, *hora est quasi sexta*, conviene, che io torni alle mie faccende domestiche; Ditemi, se così avesse operato, e parlato questa Donna, non è più che probabile, che ella averebbe seguitata la sua vita infame, che sarebbe rimasta ne' suoi errori d'Infedeltà, e che ora piangerebbe giù trà Dannati nell' Inferno? E pur non debbo io temere, che sia per essere l'istesso, se voi adesso non rispondete agl' inviti di Cristo, che con voi vuol pace, e perciò vuole, che vi convertiate? E di fatto, perche si perdette Gierusa-

lem-

lemme, per qual causa una Città sì ricca, sì nobile, sì bella, Sede di Rè, Città Regina delle Città, per qual causa dico, fù desertata dal ferro, fù incenerita dal fuoco, non per altro, se non perche non seppe valersi del tempo suo, non corrispose quando Dio la chiamò a penitenza: *Eo quod non cognoscerit tempus visitationis suæ.*

Poveri voi, miseri voi peccatori, se simili a Gerusalemme ricusarete le chiamate di Dio, poiche provarete ancor voi esterminii; Sapete quello farà Iddio con voi? vi trattera da Nemici, già che tali volete essere, non facendo seco la pace, e perciò potrete temere, che non mandi sopra di voi severi gastighi, con torvi ora la vita. Lo potrebbe certo far con voi, siccome hà fatto con altri simili a voi. Sono moltissimi quei casi, che io potrei narrarvi accaduti nel corso delle nostre Missioni, e quasi dissi, sotto de' nostri occhi. Un certo Giovine scapestrato (di cui per degni rispetti non debbo nè pur nominar la Patria) sentendo che la Missione veniva a posarsi nella sua Città, allestì il Cavallo risoluto di partirsene per non sentire la voce di Dio, udendo poi, che la Missione si differiva, differì anch' egli la partenza, ma sentendo poi finalmente, che i Padri venivano, montò a Cavallo, ma a mala pena fù fuori della porta, che il Cavallo inalberatosi tanto s'infuriò, che buttato di sella il misero Giovane, lo precipitò sopra un mucchio di sassi, onde li convenne tornare con la testa rotta, e con l'ossa infrante di dove s'era partito per non sentire la voce di Dio. In un' altro luogo vi fù un' Uomo di professione Segatore, il quale, quantunque esortato da compagni ad intervenire alla Processione della Missione, rispose non voler perdere la giornata; replicarono gl' amici, che onninamente non doveva guardare à quel guadagno, mentre la sua Casa era assai commoda; sprezzò questi, e le voci di Dio, e le voci de' Compagni, andò la mattina al lavoro, vi si pose per di sotto al trave, che doveva segarsi, quando a mala pena ebbe date tre segate, toltosi di sotto inaspettatamente il puntello, che sosteneva il trave, gli cadde questo addosso, e l'uccise; Anche la Morte ammazzò un' altro Giovane, che in vece d'intervenire alle Prediche disse agli amici: vada chi vuole, io quanto a me voglio portarmi di mattina alla pesca, v'andò, e v'andò con un piccolo Fratellino di nove Anni, buttò l'amo nel Fiume, e quasi subbito alla resistenza dell' amo, eredè aver la preda in sicuro, volle avanzarsi un passo, e l'avanzarsi, e traboccar nel Fiume fù tutto uno; il piccolo Fratellino s'attaccò agl' abiti del maggiore, e n'ebbe la medesima disgrazia, con questo sol di differenza, che il maggiore vi restò affogato; il minore da mano invisibile portato all' altra ripa, si trovò sano, e salvo.

Se bene questi son gastighi di poco momento, perche son di corpo; tanto morir bisogna; il peggio è, che se non vorrete sentire la sua Divina Parola, Iddio vi gastigherà con il gastigo più severo, che possa uscire dalla mano sua onnipotente; e qual

e qual sarà? eccolo, lasciarvi, abbandonarvi, non v'illuminare più la mente, non vi toccare il cuore, voltarvi le spalle.

Oh che gran gastigo sarebbe mai questo! e non inorridite à tali proteste? ben si vede, che non capite ciò, che voglia dire voltarvisi da Dio le spalle; vuol dire (replico) darvi il maggior gastigo, che possa uscire dal braccio formidabile della sua onnipotenza; e non udite come egli se ne dichiara per bocca del suo Profeta: *Veh eis, cum recessero ab eis, veh eis;* guai a voi se io stanco delle vostre repulse mi risolverò d'abbandonarvi, ò che gran gastigo, ò che gran danno sarà il vostro! Io non dico, miei Uditori, che Iddio allor che vi volterà le spalle, sia per privarvi di quella grazia, la quale è necessaria per non cadere in peccato; ma dico bensì, che ne sarete assistiti sì languidamente, che vi sarà molto difficile il non cadervi, e per vostra colpa vi caderete. In oltre seguirà, che doppo le molte cadute, se non sarete privi totalmente di quella sorte d'ajuto, ch'è necessario per pentirvi di cuore per ritornare à Dio ne resterete privi in gran parte, onde difficilmente potrete tornare à Dio con la penitenza. Poveri voi, e qual gastigo mai maggiore potete immaginarvi di questo? che Dio v'abbandoni in tal guisa, che Dio in tal guisa cessi di più parlare al vostro cuore, e vi volti le spalle? Volete conoscere, che gastigo sia questo? Ditemi, se il Sole fosse à sorte sdegnato con la Terra, qual sarebbe il maggior gastigo, che potesse darle? Forse cargiar tutti i suoi raggi in tanti fulmini, e tutti sopra di essa scaricarli? Appunto; il gastigo maggiore sarebbe nascondere il suo volto, non comparire più sull' Orizonte, allontanarsi da lei, poiche allora la misera resterebbe fredda, gelata, infeconda, non più verdeggierebbero i Campi, non più fiorirebbero i Prati, si seccherebbe ogni pianta, ogni fonte, ogni fiume s'imputridirebbe; per gastigare in somma la terra, quando il Sole fosse con essa adirato, nulla più vi vorrebbe, che sottrarle il suo volto. E se l'anima stessa fosse adirata col corpo, qual vendetta più atroce potrebbe prendere di lui, quanto dirgli: io me ne vado, io ti lascio? Ed ecco, che partita l'anima, il corpo diviene un cadavero, diventa un mucchio di vermini, di putredine, di sordidezza. Dio vi liberi dunque, miei Uditori, che Dio da voi si slontani, vi volti le spalle, & è probabile, che adesso lo farà, se voi adesso recusate di far con esso la pace, perche se ora che ve la offerisce la recusate, torno à dire, è molto probabile, che ve la sentiate negare quando la dimanderete; *quærent pacem, & non invenient.*

Ma che? posso io forse dubitare di questi miei Uditori? non già, anzi da quell' onorevole incontro, con cui sete venuti ad incontrare la Missione, posso argumentare, che tutti sete avidi del vostro bene, e che v'è a cuore l'affare dell' Anima vostra; Hò bensì da dubitare molto di me, che sò, che non arreco quì quello spirito, quella attitudine, che si richiedono ad un ministero sì santo, qual' è questo; non

vo-

voglio però perdermi d'animo; Eh che son forse io quello, che abbia quì da operare punto di bene? non già, non già.

Ecco, ecco chi l'hà da operare, eccolo questo Signore, che prendo adesso nelle mie mani, e che a voi m'hà inviato: *Idem Dominus omnium dives in omnibus qui invocant illum*; oh che conforto, oh che consolazione! quanto bene hà operato in tanti altri luoghi, tanto ne opererà anche in questo; Così sapessimo noi invocarlo di cuore, come egli ci diffonderebbe in seno i suoi favori. Non altro doverò io dunque fare in questi giorni, che invocarvi; E qual'è quella grazia, che voglio chiedervi con istanza? Signore, voi la sapete; Donatemi questo popolo, ve ne supplico per quelle pene, per quegli strazii, per quelle tanto dolorose agonie, che per me soffriste. Frema pure l'Inferno, strepiti sì, si disperi, suo danno; a suo dispetto tutte quelle anime, che egli teneva strette trà ceppi, e catene, hanno da uscire di servitù, hanno da venire a vostri piedi umiliate, e quivi diffondere per gli occhi la contrizione. E forse da questo ne deve a me resultare qualche lode? Dio me ne guardi; e qual'infame ladro io sarei, se pretendessi rubbare la vostra gloria: *Dextera Domini glorificetur in nobis*.

Uniamoci però tutti, *& adeamus cum fiducia ad Tronum gratiæ, ut misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in tempore opportuno*.

Due sono i Troni, uno di grazia, l'altro di giustizia; quello di giustizia si serba per l'altra vita; quello di grazia per la presente; a questo dobbiamo ricorrere per riportarne due beni; l'uno quanto al passato, *ut misericordiam consequamur*, che ci usi misericordia per i peccati passati; l'altro per il futuro, impetrando dal Signore quell'ajuto, a cui egli vedrà, che siamo per corrispondere, cioè a dire quella grazia, che doma ogni ostinazione, la grazia efficace; *adeamus* dunque *cum fiducia ad Tronum gratiæ, ut misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in tempore opportuno*.

Prendete adesso la benedizione con questo Santo Crocifisso, la quale sia caparra di quella, che spero siate per ricevere al punto della Morte. *Benedictio Dei omnipotentis, Patris, &c.*

RICORDI.

Udite ora quello, che mi rimane a vostra più particolare istruzione, & alzatevi in piedi per ascoltarmi. Immaginatevi, che questa sia una settimana santa, e però disponetevi à spenderla santamente; Che cosa voglio da voi? mi contento d'una sola, e questa è la frequenza a questi santi esercizii di devozione, perche da questa depende il frutto della Missione; nè vi crediate già, che bastasse, a venire l'ultimo dì a Comunicarsi, bisogna venire questi giorni innanzi, perche la parola di Dio disponga il cuore a fare quelle resoluzioni, che comunemente si mantengono tutta la vita. Quali saranno questi esercizii? eccoli; il dopo pranzo, all'

arri-

arrivo de' popoli convocati, si darà principio alla Dottrina, non già per i figliuoli di tenera età, perche per questi si fà a parte, ma per gl' Uomini, e per le Donne di età più adulta, e vi posso dire, che questa è un' opera, che molto importa; Vedete come i Sommi Pontefici l'hanno a cuore, mentre hanno concesse Indulgenze a chi l'insegna, per chi l'ascolta, per chi manda, ò invia altri ad ascoltarla.

Doppo la Dottrina Cristiana, si dirà il Salmo Laudate pueri dal Sacro Clero in festo tuono, & ogni versetto s'interromperà prima da gl' Uomini, e poi dalle Donne, con quelle belle parole: *Laudato sempre sia il Nome di Giesù, e di Maria;* Indi si darà principio alla Predica con l'Ave Maria volgare, detta dal Padre a vicenda col popolo, e questa Predica ogni dì sarà di materia differente, ma tutte utili, e però procurate di trovarvi ad ogni funzione, perche non sapete qual sia quella Predica, quella Dottrina, nella quale abbia il Signore disposto di toccarvi il cuore.

La mattina, che faremo? andaremo a trovare quei popoli, che quì concorreranno il giorno, e con tale occasione faremo risuonino di lodi Divine, questi contorni, & in questo modo procuraremo di purificare altresì l'aria ammorbata, appestata da tanti giuri, spergiuri, bestemmie, e parolaccie. Voi sapete, che quando il Popolo Ebreo uscì dalla schiavitù di Faraone nel suo viaggio cantava lodi a Dio: *In exitu Israel de Ægypto*, e parve, che i Monti stessi ne tripudiassero: *Montes exultaverunt ut arietes*. Noi pure abbiamo da uscire da una schiavitudine tanto maggiore, qual'è quella del Faraone Infernale, si hanno a rompere i ceppi, si hanno a spezzar le Catene; tutti abbiamo da ottenere la libertà, e però è giusto, che col canto ne mostriamo l'allegrezza; Doppo la Predica della sera, saprete dove si doverà andare processionalmente la mattina. A suo tempo sarete avvisati delle Processioni di Penitenza, che doveranno farsi la sera sul tardi; e di quanto dovrà praticarsi ne' giorni susseguenti.

Vi ricordo, che ora è il tempo di fare una buona Confessione, non è già necessario farla generale, se per altro il bisogno non lo richiederà; bisogna bensì farla schietta, e sincera tal quale la vorremmo haver fatta al punto della Morte. Rechiamo quì a questo effetto ogni facoltà sopra i Casi riservati, acciòche ogn' uno vada ove proverà maggiore la consolazione.

Vorrei bene, che non vi riduceste all' ultimo: cresce la calca, cresce la confusione; e poi, volete voi far tanto bene in peccato? Ditemi, quando seminate il grano, prima nettate il Campo, e poi seminate il grano, ò prima seminate il grano, e poi nettate il Campo? certo che prima voi nettate il Campo; altrimente, che raccolta fareste mai? O che campo salvatico sono le Coscienze di certi uni, ò che Campo spinoso! E sù questo Campo volete voi seminare tante opere buone, che si doveranno fare questa settimana? tante Prediche, tante Processioni, tante Mortificazioni? Sentite l'avviso dell'Apostolo:

No-

Nolite serere super spinas, tanto bene, che vi valerebbe? al più al più varrebbe per accrescervi un poco più di robba, ò a fare, che il Signore vi sopporti con qualche maggior pazienza, ò vi dia qualche illustrazione di mente, ò ispirazione maggiore, ma non già vi valerebbero per accrescimento di merito in questa vita, e di gloria nell' altra. Alcuni sono così stolti, che digiunano tutta la Quaresima, & aspettano la Pasqua per Confessarsi: Il far bene non è mai male; ma dobbiamo farlo in stato di grazia, se vogliamo, che ci sia di merito per la gloria.

Del resto voi ben vedete, che in un' opera di tanto rilievo, quale è quella, che hò per le mani, della salute dell' Anime vostre, v'è bisogno d'ajuto; chi ce lo darà? La Vergine Santissima, che eleggeremo fin d'ora per nostra particolare Protettrice in questi santi giorni, e perciò tributategli ogni dì qualche particolare devozione, visitate qualche Capella ad onor suo, dispensate, se potete, qualche limosina, digiunate, in somma non passi dì, che à lei non ricorriate con qualche ossequio; E se non vi arrischiate di portarvi al Trono di Maria, mettetevi di mezzo un gran Cavaliere della Corte Celeste, e sarà appunto quello, che comparso al Padre Marcello Mastrilli della Compagnia di Giesù, gli ebbe a dire: *Sappi, ò Marcello, che posso qualche cosa in Paradiso;* E chi è? contentatevi, che io sodisfaccia al debito, al genio; l'Apostolo dell' Indie S. Francesco Saverio; Questi come gran Missionario, Capo de' Missionanti, Protettore delle Missioni, di cui vi racconterò ogni giorno qualche Miracolo, sarà nostro Avvocato; Questi si porterà al Trono di Maria Vergine, e Maria a quello di Dio, onde non resti peccatore, non resti peccatrice, che non si convertino. Contentatevi dunque di prestare ogni giorno in questa settimana qualche particolare devozione a Maria, come già v'hò detto; Et adesso principiate a tributarle onore, e lode, cantandosi inginocchioni, sì dal Clero, come dal Popolo l'Ave maris Stella a due Cori.

Or che abbiamo invocata la Vergine Santissima, alzatevi in piedi per udir quel più, che debba dirvisi, a vostra maggior istruzione.

Oggi al suono delle Campane si trovi quì in Chiesa la Confraternità co' suoi Stendardi, così pure tutte quelle Donne, che saranno state stabilite da' Superiori per portare il Crocifisso, e gli Stendardi della Madonna, e di S. Francesco Saverio, acciò possino porsi al luogo, che loro sarà destinato per far spalliera alle Cure forastiere, e così riceverle con onore.

Adesso il mio Sacerdote v'insegnerà, come devono cantarsi in sesto tuono sì i Salmi, come l'intercalare ad ogni versetto di quelle parole: *Laudato sempre sia il Nome di Giesù, e di Maria; Miserere nostri, Domine, miserere nostri*. La laude spirituale, che ogni giorno si canta a vicenda dagl' Uomini, e dalle Donne, nel tempo, che s'adunano i Popoli.

Di più, prego fin d'ora quei Signo-

gnori, che da' Superiori saranno Deputati per assistere a' bisogni delle nostre Missioni si contentino, finita questa funzione, d'andare col mio Sacerdote per accomodare il posto ove devono farsi le Prediche &c. procurando, che vi sieno Banche per il Clero, Religiosi, e Nobiltà; e che ogni dì assistino, acciò sempre si mantenga la divisione degl' Uomini dalle Donne; queste nel mezzo, e quegli a far corona d'intorno; e

Ogni giorno poi quattro Confratelli terminata la Dottrina Cristiana, venghino alla Chiesa, dalla quale, unitamente con loro, mi partirò col Crocifisso inalberato cantando le Litanie per salire sul Palco, a far la Predica.



PRE-

PREDICA PRIMA

In cui si dimostra la necessità di corrispondere alle chiamate di Dio.

Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra. Il Prof. R. Psal. 94.



O per mè non hò mai trovato Uomo sì stolto, il quale aggravato da qualche male non ne abbia cercati gli opportuni rimedii: mai hò letto, che niuno chiuso fra quattro mura in orrida Prigione per la Vita, mentre possa facilmente trovarsi l'adito alla fuga, volontariamente si trattenga fra quelle miserie. Ah, che certo un simile stolto non s'è mai trovato. Solo il Peccatore è sì pazzo, che essendo in miserie le maggiori, che si possino mai dire, cioè a dire, in peccato mortale, aggravato da un male immenso, stretto da lacci del Diavolo, ad ogni modo, quantunque facilmente possa liberarsi, non ne fà nulla; e mostra di godere felicità in mezzo alle somme infelicità.

Datemi mente per cortesia, acciò mi diciate il vostro parere circa l'operato di Faraone; nè dubito punto, che non siate per decidere, che operò da mentecato. Questo Rè s'imperversò, come sapete, fra le spaventose piaghe d'Egitto; guardati, gli dice Mosè, ò Faraone, guardati; perche se non lasci libere le mie Genti, la pagherai. Non ti credere già, che a tua rovina sia per armare poderosi Eserciti, non t'immaginare, che per incenerirti, sia per chiamare fulmini dal Cielo, nò; ma per tua maggior vergogna farò, che dalle paludi scappino fuori eserciti di Rane, e queste bestiole così piccole prenderanno contro di te le mie difese. Queste assedieranno le tue Case, occuperanno le tue Sale, ti discacceranno dagli Appartamenti delle tue Camere. Sorrise l'empio Faraone alla minaccia; ma non andò molto, che il riso tramutossi in amarissimo pianto. Ecco, ad un cenno imperioso di Mosè scappano fuori di subito da pantani, da fiumi, da fonti eserciti innumerabili di strepitose ranocchie, si spargono per la Città, & a guisa di furibondi nemici corrono a darne il Sacco. S'impadroniscono de' posti; chiudono le strade; penetrano le Case, e già trionfanti avanzandosi nella Regia, assaliscono Faraone nel

proprio Trono. Or qual pensate, miei UU., che fosse il cuore di quell'empio, quando si vidde posto un'assedio sì pertinace alla Vita? Chiama frettoloso Mosè, e quasi tutto dolente del suo fallire, compunto del suo errore; ecco, disse, ò Mosè, che mi arrendo, mi dichiaro per reo; prega, ti supplico, il tuo Dio, che da mè tolga questo flagello, ed io ti compiacerò: *Orate Dominum, ut auferat ranas à me, & à populo meo, & dimittam populum, ut sacrificet Domino*. Mosè, come quello, che voleva l'emendazione, e non la perdizione dell'empio; orsù, disse, son contento, dì, quando vuoi, che si preghi per la tua liberazione: *Constitue mihi tempus, quando deprecer pro te*. Stette allora Faraone alquanto sospeso a deliberare; e poi, dimani, rispose, voglio, che preghi per me: *qui respondit cras*; Pazzo Faraone! ti trovi stretto da nemici tanto più fieri, quanto più inevitabili; e con tutto ciò fraponi indugi, tessi dimore, e rispondi *cras*? Domani, domani; e perche non oggi? grida Ambrogio: Insensato, risponde *cras, cùm deberet in tanta positus necessitate rogare ut jam oraret*. Certo, che niuno v'è trà voi, che non deplori una sì fatta stolidità d'uno, che potendo uscire dà gravi miserie oggi, indugi a domani; orsù, se tanto sciocco, a parer vostro, deve riputarsi chi si mostra sì poco sollecito di salvare la vita del corpo; che doverà dirsi di quei miseri Peccatori, che standò continuamente assediati, non da Rane, ma da Demonii ansiosi di strapparli à gara dal petto lo Spirito scelerato; con tutto ciò non sanno ancora risolversi a svilupparsi da sì imminenti pericoli? *Constitue mihi tempus*; quando, ò lascivo, si hà da lasciare quella pratica, che ti toglie la sanità, ti rubba le sostanze, t'invola la riputazione, ti priva della grazia di Dio? quando: Ah, che sento rispondermi: inoltrato, che io sia un poco più negli Anni, allora mutarò vita: *Constitue mihi tempus*; Quando verrà quel tempo di lasciar quelle corrispondenze; quando vi risolverete d'allevare le figlie più per Dio, che per il Mondo? Voi le tollerate libere nello sguardo senza riflettere, che tra gli occhi, & il cuore vi stà quella segreta corrispondenza, che dicono passare tra quei Monti, che gettano fuoco; quando, ditemi, volete mutar vita, e deposto da voi, e dalle figlie ogni ornamento superfluo, volete comparire nelle Chiese, alle feste, ne' corsi con la dovuta modestia, chiuse nel seno, coperte nelle braccia? Quando, quando volete desistere di dare tutto il tempo al Mondo, al Diavolo senza farne punto di parte a Dio? Allora, sento rispondermi, allora, che sarò più avanzata nell'età, lascierò quegli ornamenti di vanità scandalose, quelle mode, che conosco nocive a me, dannose a gli altri. *Constitue mihi tempus*; Signori, quando volete invigilare sopra l'educazione de' figli? Mercanti, quando si lascerranno i traffichi illeciti? Nobili, quando si sodisferanno le mercedi, i legati pii? Quando, ò Mormoratori, cesseranno le vostre lingue maledi-

che

che d'intaccare l'onestà delle fanciulle, il decoro delle Vedove, l'onore delle Maritate? Quando, ò Bestemmiatori, lasciarete d'oltraggiare col nome de' Santi quello della Vergine, e di Dio? Quando, quando? Domani, domani. Domani dovete liberarvi dalla pestifera febre del peccato, mentre potete oggi? O che pazzia, potere uscire da una miseria sì grande oggi, e volere indugiare a domani; *hodie, hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra;* oggi si hà da fare questa conversione, sin d'adesso si hà da lasciare il peccato, sì perche ora è più facile, sì perche con la tardanza si renderà più difficile, e quasi moralmente impossibile. Adesso miei UU. la vostra conversione è più facile, che sortisca sì per la parte vostra, sì per quello risguarda il Demonio, sì per la parte di Dio; dove, che se indugerete si renderà più difficile, e moralmente impossibile, sì per la parte vostra, quanto per quella e del Demonio, e di Dio. Vi dissi, che è più facile, che, se darete orecchio alle voci di Dio, adesso vi convertiate per quel, che risguarda la parte vostra, perche certo è, che in tanta commozione, alla vista di tanto Popolo Penitente, è molto probabile, che concepiate un vero dolore de' vostri peccati, un vero proposito di non volerli più commettere, e così per mezzo d'una vera, d'una sincera, d'una real Confessione, ritornate nel seno del vostro Dio; più facile altresì sarà adesso la vostra Conversione, perche in questo tempo sentendo la gravezza del peccato, udendo i gran mali, che seco porta, meglio ne concepirete la di lui malizia, e perciò più facilmente la detestarete. E più facile finalmente adesso la vostra conversione, perche il male non è tanto invecchiato; la piaga non è del tutto incancherita, onde può sperarsi, che la parola Divina possa avere la sua efficacia, per portarvi salute; Sù dunque: *ne tardet converti ad Dominum*, non tardate nò, *ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis;* questo è il tempo da convertirsi; questo è il giorno di salute; Il Demonio non v'hà ancora ben fermato; non v'hà legati sì fortemente in quegli amori, in quegli odii, & interessi, che non possiate scapparli; non vi hà per anche messi a' piedi ceppi sì fieri, che non potiate spezzarli; converrà, che egli ceda, mentre tanti si uniranno a torvegli dalle branche per mezzo di frequenti Orazioni. Sù dunque fatevi animo, e sappiate, che il Demonio combattuto dalle Orazioni, dalle penitenze, dalle lacrime, da sospiri resterà talmente abbattuto nelle sue forze, che la vostra fuga dalle sue artiglie è quasiche certa. E che forse ne potete dubitare per la parte di Dio? E non è questo Cristo, quello, che v'invita a ritornare a lui? E se egli è quello, che per mezzo mio v'invita, potrete dubitare, che egli non sia per darvi tutto l'ajuto necessario per una buona, e Santa Conversione? Che egli non sia per assistervi con quella grazia; che vince ogni protervia, che abbatte ogni

ogni ostinazione con la grazia efficace? certo, che sì! Egli stà con le braccia aperte per accogliervi nel suo seno, correte dunque, e non tardate: *Ne tardes converti;* perche sò dirvi, che quanto ora è più facile, tanto poi si renderà più difficile, se tardarete. Sarà più difficile per la parte del Demonio, per la parte vostra, per la parte di Dio. Per la parte del Demonio, perche quanto più egli tiene il possesso dell' Anima vostra, tanto più se ne fà Padrone, e tanto più difficilmente gli scapparete di mano. Quanto più l'Anima stà in peccato, tanto più s'indebolisce, e le sue debolezze sono accrescimento di forza al Demonio. Quante sono le vostre perdite, tante sono le sue vittorie, e quante più sono le vittorie, tanto maggiore è l'accrescimento delle di lui forze, sicche assai più difficilmente gli scapparete dalle mani, se non vi convertite adesso: *Hodie si vocem &c.* Che sia poi più difficile anche per la parte vostra, e chi ne dubita? Le Spinose, quanto più indugiano a dare alla luce i loro parti, tanto più penano; mercè che, quanto più crescono quelle spine, tanto più poi danno di tormento alle viscere materne. Quanto più indugiarete a convertirvi, tanto più stentarete a farlo, mercè che crescendo sempre più l'abito, sempre più si radicherà, e si renderà difficilissimo lo sradicarlo. Portatevi nelle vostre Campagne, e quivi doppo aver piantato un' Albero, indi a due dì tentate sradicarlo, voi vedrete, che vi sarà facilissimo lo sbarbarlo; non così, se indugerete un Mese, molto più indi a sei: arriverà quell' Albero, se tardarete a sradicarlo, a porre radici sì forti, sì ferme, e sì profonde, che non basterà nè la mano, nè il ferro: vi vorrà il fuoco per incenerirlo. Se voi indugiarete a sradicare quella amicizia, quell' invidia, quella avarizia, quelle bestemmie, metteranno radici sì alte, che sarà quasi impossibile svellerle.

Geremia ci rappresenta una sorte di Peccato, la di cui effigie non si forma dal Peccatore col pennello sù la tela, ma con lo scarpello nel sasso. *Peccatum Juda scriptum est stylo ferreo*. Voi ben sapete, che trà la pittura, e scoltura vi passano molte differenze, benche ambidue contrastino per imitare al vivo la natura; la Scoltura fabbrica Statue, rompendo Selci; la Pittura forma Figure spargendo colori; ciò, che fà a mio proposito è, che un' errore di pittura si scancella con acqua pura; ma se lo scultore vuol riformare ad una Statua un membro, è necessario, che rotto il primo, ne formi un' altro. Che voglio dire? Voglio esprimere, che il peccato ancor fresco è una pittura, bastano lacrime penitenti a scancellarlo; ma se egli è invecchiato, non è dipinto, ma scolpito: *scriptum est stylo ferreo*, *idest per sculpturam*, glosa il Lirano, *& in hoc peccati indelebilitas designatur*. Presto, presto, non tardate; perche vi si renderà difficilissima la vostra conversione.

Non v'è chi non sappia, che ogni Peccatore è simile ad un Morto: *Omnis, qui peccat*, son parole di Sant' Agostino, *moritur*. Or sentite,

rite, io osservo, che di trè morti resuscitati da Cristo, in due poco vi faticò: per resuscitare la figlia di Jairo, bastò, che dicesse: *non est mortua, sed dormit;* mercè che a pena era morta; per ravvivare il secondo, che di poche ore era morto, nulla più fece, che toccare il Cattaletto. Non così per il terzo, che fù Lazaro, che era morto più giorni avanti; poiche per rendere la Vita a questo si turbò, pianse, gridò ad alta voce, e con assoluto Impero: *Lazare veni foràs*. Non vi maravigliate, dice Sant'Agostino, che dimostrasse di faticar tanto per resuscitar Lazaro, lo fece per mostrarci quanto è difficile, che risorga chi indugia la sua Conversione. *Difficilè surgit quem moles consuetudinis premit.*

Io resto stordito alla pazzia di costoro, che vogliono indugiare a convertirsi, mentre si tratta d'Anima. Dio immortale! Se nella Casa un trave minaccia, non aspettate un Mese a mettergli un puntello; se l'acqua del fiume entra nella Vigna non indugiate a far l'argine; se oggi vi viene la febbre, non aspettate un mese a chiamare il Medico; se vi svoltate un braccio, un piede, non differite a chiamare il Cerusico; se per disgrazia prendete veleno, non aspettate un mese a prender la triaca; se oggi si attacca fuoco alla Casa, non aspettate a dimani a portar l'acqua per estinguerlo. Sentite Avicenna Medico Arabo: *Qui bibit venenum indormire non debet*. Chi hà preso il veleno, presto se ne liberi. Cristo Medico Celeste dice, chi hà il Peccato presto ne scappi, se nò, morte eterna; perche quando vorrà, non potrà. Ah, che se voi indugiarete a convertirvi, s'indurerà talmente il vostro cuore, che vi vorrà fuoco per incenerirlo: non basterà la parola Divina: sarà quasi impossibile, che vi convertiate. Sentite caso orribile, registrato nel Cristiano instruito, & inorridite.

Un Cavaliere chiaro di Nascita; ma sordido di costumi, invaghitosi d'una certa Fanciulla, benche moresca, se la teneva già da molti Anni senza prezzar nè le riprensioni degli amici, nè ammonizioni de' Sacerdoti; e a chiunque l'esortava a lasciarla, rispondeva con modi austeri, e sdegnosi: non posso; quasi, che pretendesse persuadere, essere necessità di natura, ciò, che era elezione di libidine; Non volendo egli dunque staccarsi dalla perfida compagnia, venne, come accade, la Morte per distaccarlo. S'ammala dunque lo sfortunato nel fiore degli Anni, s'abbandona, si pone in letto, e ben presto si dà da' Medici per disperata la sua salute. Fù per tanto chiamato un Religioso per disporre il Giovine in quell' estremo. Giunto il Religioso al letto, saluta cortesemente l'infermo, e con modi assai dolci, e prudenti, principia ad insinuarsi, dicendoli: Signore, non può negarsi, che il male non sia grave: ad ogni modo voglio credere, che vi sia più da sperare, che da temere. Ella è fresca di età, vigoroso di forze, sincero di complessione, molti d'un male simile al suo sono campati; molti però ne son morti; e benche speri, che ella

sia

sia per camparla, ad ogni modo, che nuoce l'apparecchiarsi come se dovesse morire? Allora l'Infermo rivolto al Religioso, dissegli: insinuatemi, Padre, ciò, che devo fare, che son pronto ad ubbidire. Ancor io conosco il pessimo stato, in cui mi trovo, e quantunque io abbia menata cattiva vita, desidero però, al pari d'ogn'altro, una buona morte. Non potete credere quanto di giubilo arrecassero al cuore del Religioso queste parole; bramava egli di venir subito al taglio di quella pratica scelerata, che con tanta sua pena vedeva nella Camera stessa del moribondo, il quale or sotto pretesto d'un servizio, or d'un'altro, la voleva sempre efficacemente vicina. Nondimeno la Prudenza gli persuase di disporlo prima con richieste più facili ad una più difficile; orsù, dissegli, giacche vi scorgo per grazia di Dio sì bene animato, voglio parlarvi con quella libertà, che richiedono sì la santità dell'Abito, che porto, come il zelo della vostra salute. La vostra vita è disperata, bisogna morire; e perche poche sono le ore, che vi restano, conviene aggiustar le partite con Diò: Eccomi pronto, ripigliò il moribondo: che devo fare? Avereste, riprese il Padre, robba d'altri? L'aveva, ma hò sodisfatto; Racchindete in cuore livore verso del Prossimo? Hò perdonato a tutti. Volete per ultimo ricevere i SS. Sacramenti per armarvi al gran passaggio? Certo, Padre, se voi averete la bontà d'amministrarmeli. Io son pronto, ripigliò il Padre, ma voi sapete, che questo non si può fare, se prima non licenziate la rea Femina. O questo non posso Padre, non posso. Aimè, che dite? E perche non potete? E potete, e dovete, se volete salvarvi; & io vi dico, che non posso; ma sentite: tanto di quì a poche ore bisognerà lasciarla; e perche non vi risolvete a far per elezione, ciò, che vi converrà fare per necessità? Non posso, Padre, non posso; guardate questo Cristo per voi in Croce; egli vi dice, che la licenziate: non posso, torno a dirvi, non posso. Ma uditemi, perderete il Cielo: non posso; andarete all'Inferno: non posso; e come è possibile, che non vi debba cavare altra parola di bocca, che questo ostinato non posso? Ma non è meglio perdere la Donna, che perdere la Donna, la Riputazione, il Corpo, l'Anima, l'Eternità, i Santi, la Vergine, Cristo, il Paradiso, e doppo morte esser sepolto da scommunicato, e da bestia in mezzo alla Campagna?

Che pensate, che facesse allora quello sfortunato? Gettò un crudo sospiro dal petto; e tornando a replicare quelle orrende parole: non posso, non posso; raccolte quelle deboli forze, che li restavano, afferrò all'improviso quella perfida femina, e con volto acceso, e con voce alta in queste voci proruppe: Questa è stata la gloria mia in vita, questa la sarà in morte: Indi per forza stringendola, & abbracciandola, sì per la veemenza del male, come per la violenza del moto, e l'agitazione dell'affetto li esalò sù le braccia lo Spirito scelerato. Cristiani miei, non indugiate più a convertirvi, a lasciare quella pratica,

tica, quell' odio, quella robba altrui; non indugiate a fare una buona Confessione, perche è molto probabile, che anche dalla parte vostra vi si renda quasi impossibile convertirvi, e dire ancor voi con costui: non posso, non posso.

Non perche non siate per potere in ogni tempo, se vorrete; perche la grazia sufficiente non è mai negata a veruno, il quale almeno la chieda; ma perche ad uno sì male abituato vi vuole altro, che grazia sufficiente, ci vuole quella grazia, che da Sant' Agostino vien chiamata trionfatrice; quella, che abbatte ogni perfidia, quella, che atterra ogni protervia, quella, che doma ogni ostinazione, la grazia efficace; voi dovete sapere, che Iddio non è tenuto a darla a niuno, nè per legge di Providenza, nè per legge di Redenzione, e non vi par giusto, che la neghi a coloro, i quali, tante volte, che la poterono conseguire, non la curarono? *Dixerunt Deo, recede à nobis Scientiam tuarum viarum nolumus*; certo, che sì.

Son pur stolti quei Peccatori, che con tanta franchezza dicono: se non mi pento adesso, in questa Quaresima, in questa Missione mi pentirò un' altra volta, verrà un Giubileo, una Solennità; quasichè il pentirsi, il ravvedersi, il convertirsi stesse totalmente nelle loro mani, in loro potere. Sappiate, miei UU., che siccome è vero, che niun Peccatore, che di cuore si penta, vien mai rigettato dalla Divina Misericordia, così niun Peccatore può mai convertirsi di cuore, se Dio con la sua Misericordia non l'ajuta; che cosa è quello, che dà il colore al Mare? Voi mi dite: il fondo del medemo: è vero; ma è altresì vero, che glie lo dà anche il Cielo; anzi dovete sapere, che a dar quel colore vi concorre più il Cielo, che il fondo medemo di tante acque. Così appunto cammina nel caso nostro, quello, che fà volere il nostro pentimento, la nostra conversione, non è solamente la nostra volontà, ma anche la volontà di Dio; anzi più quella di Dio, che la nostra. Come dunque avere ardire di dire: mi pentirò un' altra volta; se ciò non stà solamente nelle mani nostre; ed ora, che Iddio ve ne dà l'impulso, rifiutate di farlo? Sentitemi bene; con le nostre sole forze naturali possiamo sì bene cadere in peccati gravissimi; ma caduti, che siamo, con le nostre sole forze non possiamo uscire, e risorgere; può bensì un' Orologio da per sè scomporsi, e guastarsi; ma guastato, che sia, da sè non si può raggiustare; vi vuole la mano maestra dell' Artefice. Come dunque vi compromettete della conversione a vostro capriccio? Non indugiate a tornare a Dio, mentre ora, che egli vi chiama, vi assisterà con i suoi ajuti; che se non risponderete, è probabile vi abbandoni.

Intendetela una volta: senza Dio non potiamo niente; sentite San Paolo: *Non sumus sufficientes cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis; sed sufficientia nostra ex Deo est*; e chi dicesse il contrario, direbbe un' Eresia. Archita ingegniero celeberrimo fabricava alcune sue Colombe mirabili, e con tal' arte, che volavano per l'aria,

avendo compagnato dentro di esse alcune softe, e ruote segnate, le quali dessero impulso al volo, ma quando l'impulso mancava, le Colombe cadevano a terra; e la ragione si è, perche per sollevarsi al volo, avevano bisogno d'ajuto estrinseco d'instromenti, e di softe; ma per cadere bastava il loro proprio peso: così siamo noi: per precipitarci ne' peccati, basta il peso d'una nostra natura; ma per fare una buona conversione abbiamo necessità di Dio. E come volete, ch' egli ci dia mano, mentre noi non gli diamo orecchie or che ci chiama? Ah, che egli per verità adirato con noi, è molto probabile, che non voglia più sentirci.

Voi ben sapete, che ogni ribellione di Città è il maggior delitto di violata fede: contuttociò il Prencipe non vien subito al castigo: la chiama ad arrendersi con ricordarle i beneficii, e favori compartiti. Quando ella persista nella disobbedienza viene alle minaccie: e quando queste non bastino, vien a dar segno de' suoi gravissimi sdegni: ma quando poi la trovi ostinata, e pertinace nella ribellione, allora il Prencipe sdegnato non la chiama più alla resa, a ritornare all' obbedienza giurata, come la prima, e seconda volta, ma con poderoso Esercito, si porta sotto le mura, la costringe ad arrendersi, e poi severamente la castiga. Tanto seguirà col Soprano Prencipe Iddio: voi vi ribellaste, perche ammetteste il Demonio nel cuor vostro col Peccato. Vi chiamò a tornare a lui, ricordandovi i benefizii compartiti di robba, di nascita, di talenti: e voi ostinati, vi chiamò per mezzo delle minaccie de' Sacri Oratori, e voi pertinaci; vi hà chiamato a voce di castighi, con carestie, con terremoti, con mortalità d'Armenti, con inondazioni di Fiumi, con morte di Figli, di Consorti, di Padre, e voi persistete. Ah! Se ormai non vi arrendete, io posso temere, che sia l'ultima chiamata: e però non vi fidate di star ostinati a queste voci, con la speranza di poterlo avere a voi propizio, quando vi piaccia; questo è un' inganno grandissimo, che mette in cuore il Demonio, per potervi con più sicurezza rovinare.

Il dipingere le Navi, l'indorar la poppa, l'intagliar la prora, il fregiare di bizzarri arabeschi tutte le sponde, è stata un' arte finissima per ricoprire i pericoli a chi naviga, e per torli dal pensiero d'osservarli: *Pericula expingimus, juvatque ad Mortem speciosè vehi*, disse colui: Tanto fà il Demonio con noi: procura di nascondere i pericoli della dannazione, con inserire ne' nostri cuori una certa speranza di salute con un futuro pentimento; con questa speranza ci fà navigare in alto Mare: ci fà immergere fino a gli occhi nelle disonestà, nelle crapule, negli odii, nelle bestemmie, e negl' interessi peccaminosi; e quando siamo in alto Mare, e bene ingolfati nelle sceleraggini, ci suscita una tempesta, viene una malattia inaspettata, un' accidente non previsto: e si resta estinti nel corpo, affogati nel fuoco con l'Anima. Peccatori miei amati: aprite ora per tempo gli occhi

per

per conoscere le astuzie del Demonio, il quale vi và lusingando con la speranza, che vi convertirete per avervi con più sicurezza nell' Inferno.

Sì, sì miei UU. quelle speranze di pentimento fondate sù l'avvenire, altro non producono, che aborti di dannazione. Sentite, ò mal consigliati Cristiani, con voi parla Salviano: *Usurpata absolutio damnationem parit;* il troppo presumerci di poter aver con pentimento la Conversione, quando pare, e piace, fà, che ci precipiti l'Anima, e per renderci certi di questa Verità, egli ci chiama, e ad alta voce ci dice: venite; ecco, che io vi schiudo con la Chiave dell' Eternità, la Porta dell' Inferno. Orsù vedete, mirate, osservate. Oh che orrore! Oh che spettacolo! Che disperazione! Non vi spaventate, non vi ritirate: Vedete voi, dice Salviano, colà giù quei sensuali, che tra quelle fiamme ardono di continuo, & arderanno per tutta un' eternità? Sapete, che finche vissero, mai disperarono di salvarsi: anzi più volte con sperare un vero pentimento, ne concepirono una ferma speranza, e si figurarono di vedersi un giorno preparato un Trono di Gloria, come fù già veduto da' Discepoli del grande Antonio per Taide la Peccatrice. Vedete là in quel cantone quei Vendicativi, che l'un l'altro in quel Stagno di Zolfo ardono, ed a vicenda rabbiosamente si lacerano? Siate pur certi, che anch' essi, fin che vissero ebbero pensiero di pentirsi, e si crederono a guisa di Gio: Gualberto stampare in fronte all' Inimico un bacio di pace, e nell' Anime loro un certo contrasegno di salute: ma perche troppo lo sperarono, e perciò si longarono la conversione, or si trovano dannati. Non vi lusingate ò Peccatori, con dire: mi pentirò, mi convertirò. Iddio vi chiama ora, se non vi arrendete, è probabile, che stanco vi volti le spalle, e con la briglia sul collo vi lasci correre tanto, fin che giungete all' Inferno; così successe a quella rea femina nella Città di Viterbo, alla di cui morte si trovò uno de' nostri Padri, che a mè hà narrata la funesta tragedia. Si ridusse alla morte quest' empia: da Parenti fù chiamato un nostro Padre per assisterle; andò, e vedutala, le disse: Vi conosco moribonda; eccomi in ajuto dell'Anima vostra, per assolvervi da vostri peccati. Non voglio assoluzione, arrabbiata rispose la Donna. Come, e non volete riconciliarvi con Dio? Nò, che egli non mi vuol più. Non è così: sperate; appunto; e non vedete, che la mia Camera è piena di Diavoli, che mi vogliono strozzare? Dite almeno queste parole: credo; non posso; perche? Non credo. Dite spero; non posso, perche son disperata. Dite amo; questo nò: nò, che non l'amo. Eh voi siete fuori di voi: non è così, sono in me: non deliro; voi siete il P. tale, e quella è la mia Comare; conosco tutti, non v'è più rimedio per me; è impossibile la mia salute, per la parte mia, che hò il cuore indurato; per la parte de' Diavoli, che mi circondano come sua; per la parte di Dio, che

mi hà voltate le spalle; & in così dire, apparve come strozzata da Diavoli, e divenne nera come un carbone, pestilente come una sozza Cloaca.

Ah che io per verità non voglio essere di tal sorte, e però voglio tenere conto dell' Anima mia, e se pure l'havessi vilipesa co' pensieri, con le parole, e con l'opere, come pur troppo è seguito, dovrei forse vergognarmi di comparir quì alla presenza di questo Popolo per quel peccatore, ch' io sono? O questo nò: Tale io sono, diceva il Serafico San Francesco, quale sono avanti Dio; poco importa, che il Mondo mi biasimi, se Iddio mi loda; poco importa, che il Mondo mi lodi, se Dio mi biasima. Sò, che sono peccatore miserabilissimo, e che hò strapazzato l'Anima mia, e però, dammi quella fune, ò fratello, dammela, che io voglio con questa al collo dichiararmi per quello, ch' io sono. Popolo caro, Dio sà quanto volontieri son venuto a servirti, pronto ad impiegare ogni stento, a dare ogni sudore per tua salute, e spero, che darei anche il sangue, se bisognasse, ma per questo, hai tù da fare verun concetto di me? non già, non già; anzi perche credi tù, che io mi eserciti in questo Apostolico Ministero? non per altro, se non perche sono peccatore, e vedo, che hò bisogno di far penitenza, giacche posso dire: *peccavi super numerum arenæ maris, jam non sum dignus intuèri altitudinem Cœli*, non son degno d'alzare gl' occhi al Cielo, sicche dovrei dire continuamente col Publicano: *Deus propitius esto mihi misero peccatori*. Signore, abbiate pietà di mè, abbiate Misericordia. Popolo caro, dimandala ancor tù: *Misericordia;* non dico già, che la dimandi per tè, dimandala per mè, che ne averò forse più bisogno; *Misericordia*. Se bene, che dissi? Eh che non basta dimandare a Dio Misericordia, bisogna dare anche qualche sodisfazione alla sua giustizia; non basta solo la lingua, vi vuole anche la mano, e se io sono peccatore, come per verità lo sono, voglio ancor per tale, più apertamente dichiararmi; ecco, che depongo questa prima veste, e con altra non dissimile, ma più da penitente, voglio con flagello alla mano chiedere per me, dimandar per voi Misericordia al mio Dio. *Misericordia*.

E non sò io quanti flagelli meriti un peccatore: *Multa flagella peccatoris; multa?* Non doverei io stare adesso là giù frà' Diavoli ad ardere trà le fiamme, e spasimare frà tormenti? Che gran cosa è dunque, che io quì qualche poco mi maltratti? se il Signore m'avesse voluto trattare, come merito, oh che scempi, oh che strazii doverei io soffrire!

Ma, che esempio mi vedo io quì avanti gl' occhi! nel mirar questo Cristo, che ora prendo nelle mani mie; eccolo: *Justus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus*, e tuttavia per amor nostro volle comparire come peccatore, come peccatore volle esser circonciso, come peccatore volle esser flagellato, come peccatore si portò sù le spalle il proprio patibolo; e noi

noi peccatori miserabili non vorremo comparire per quelli che siamo nascondendo i peccati, celando le colpe? sù via, manifestatevi, palesatevi con i fatti, e con le parole per peccatori, battetevi il petto, dimandate *Misericordia*. Eh che bisogna mettersi questa vergogna maledetta sotto de piedi; Ecco quà chi habbiamo da imitare, eccolo, eccolo, questo Cristo che ora mi stringo al seno; Tutte queste opere per tanto, che faremo in questi santi giorni, le faremo per dichiararci peccatori. Se però anderemo per queste strade a piedi nudi, se porteremo sul Capo Corone di Spine, se ci faremo vedere anche publicamente con un flagello alla mano, facciamolo con questo sentimento interno per darci a divedere per quelli che veramente siamo, e così umiliati impetriamo pietà, la misericordia a miseri si concede. Benedictio Dei, &c.

RICORDI.

SEntite hora quello di più che debbo dirvi: sappiate, che non basta esser venuti in questo giorno, conviene continuare ne' seguenti fino al dì della Santa Comunione; Voi mi direte che havete le facende, i vostri negozii, & io vi rispondo che il grande, il massimo, anzi l'unico vostro affare è la salute dell'Anima: ad ogni modo for con voi, dovete anche attendere alle vostre Case, alle vostre Botteghe. Volete voi sapere perche noi pratichiamo di fare le funzioni delle Missioni in tempi, che sembrano con ragione, improprii, mentre in vece di Predicare, ò la mattina, ò la sera per il fresco, sù le ore più cocenti e chiamiamo i Popoli, e ci mettiamo noi alle fatiche? ecco che vi addito il motivo; Ciò si pratica perche habbiate tempo d'attendere alle vostre case, alle vostre botteghe, giache chiamandovi al mezzo dì, havete, dieci ore di giorno da lavorare, e doppo le funzioni ve ne restano trè, sì per tornare a Casa, sì per accudire a vostri negozii. Vi aspetto dunque con divote Processioni dimani, e ne giorni susseguenti, e perche vi induciate a venire vi suggerisco, che di sei, di quattro, che siate in famiglia, vi dividiate; Una parte ne venga in un dì, e parte nell'altro; E perche vi risolviate, vi soggiungo che se voi di questi Comuni, che sete aggregati a questa Missione non verrete ogni dì, formando Corpo di Processione, porterete questo gran danno, che quelli del vostro Comune, quantunque legitimamente impediti, dovendo restare a casa nel giorno della generale Comunione, e Papale Benedizione, saranno privi d'un tal tesoro. Dove che venendo voi, che fate un corpo con quelli, che debbono restare a casa, legitimamente impediti a giudizio del Signor Curato, vengono anche essi (comunicandosi alle loro case) a partecipare del medesimo tesoro: Non lasciate dunque in questi pochi giorni di venire processionalmente, poiche altrimenti fareste questo gran danno, che quelli, che debbono nel giorno della Comunione generale restare a casa, non



non conseguirebbero nè Indulgenza, nè Benedizione Papale.

Se i Signori Curati non potessero per qualche impedimento venire di persona, ponno consegnare la Processione ad altro ò Cappellano, ò Sacerdote.

Certamente molto dipende da Signori Curati che venghino e numerose, e ben disposte le Processioni; ma molto ancora dipende e da Signori Priori delle Confraternità, e Signore Priore della Dottrina Cristiana; Si ricordino questi, & ogn' altro, delle grandi Indulgenze concesse da Sommi Pontefici non solo a chi viene alle Dottrine, ma a chi conduce, a chi manda, a chi esorta ad andarvi. Ogn' uno dunque s'ajuti per acquistare un tanto bene: e perche tutto succeda con ordine, s'assegnino i suoi regolatori per le Processioni degl' Uomini, e le regolatrici per quelle delle Donne, si come gl' Uomini portano i loro Crocifissi, e Stendardi, così ancora le Donne debbano haverli. Precederà dunque una Fanciulla col Crocifisso inalberato, seguita da tutte l'altre fanciulle, dipoi verrà un' altra, che inalberarà lo Stendardo di nostra Signora del Rosario, e seguiranno questo tutte le Vedove. In terzo luogo da una Fanciulla si porterà lo Stendardo di San Saverio, seguito da tutte le Donne maritate. Se non sapete come far questi Stendardi; Ecco che ve ne mostro uno di quelli fatti da questo Comune; Ogn' uno dunque faccia a gara di farli nobilmente.

Adesso nel partire, che faranno, si daranno a ciascuno de' Signori Curati per gli Stendardi, le Imagini della Vergine, e di San Saverio.

Domani all' ora già stabilita vedino d'essere quì i Signori Curati nè prima nè dopo; & i Popoli venghino tutti, tanto più, che a ciascheduno di quelli che verranno si donerà una carta, come quella che si pone in fine di questi ricordi, la quale contiene una Orazione per ben disporsi a conseguire le Indulgenze, e chi sà leggere, l'insegni a chi non sà leggere, si assegnano Uomini, per distribuirle agl' Uomini, e Donne per distribuirle alle Donne.

Sappiate che la Confessione si può fare da chi volete, & a tale effetto il vostro Sacro Pastore concede, per questo tempo, facoltà d'assolvere a tutti i Confessori da casi da lui riservati, si come il medesimo Sacro Pastore intende di darvi l'Indulgenza di quaranta giorni, ogni qual volta torniate dalle funzioni, ò vi andiate, ò visiate. La Comunione Generale però si dovrà fare quì in questo luogo nel giorno di.... E se qualcheduno fusse legitimamente impedito potrà farla nel Lunedì, ò Martedì seguente, quando sia però de Comuni aggregati alla Missione, perche non essendo di questi Comuni, non acquista, se non si comunica nel giorno destinato, & alla Chiesa stabilita a tale effetto.

Sappiate di più, che alle Missioni non vi sono precedenze di sorte alcuna, onde chi prima arriva s'accomoda, ove gli piace, lasciando però il luogo stabilito per il

il Sagro Clero, Religiosi, & altri, & ogn'uno deve obbedire a quelli che sono deputati per custodire i luoghi, e ben disporre il tutto.

Nel partire poi, la pratica delle Missioni è, che parta prima quella Cura che è più lontana.

Domattina subito, che sentite suonar le campane, e sarà a buon ora, tutti di questo luogo col Sagro Clero verranno alla Chiesa per andare processionalmente alla Cura .... ogni dover vuole, che si renda la visita a quelle Cure, che giornalmente qui intervengono; però si è concertato con i Signori Curati di andare dimattina a questa, per passar poi ne giorni seguenti alle altre. La Processione si partirà dalla Chiesa ... con l'ordine suo, e co' suoi Stendardi, per incaminarsi a quella Cura destinata; per tanto il Sig. Curato della Cura, che deve ricever la visita della nostra, altro non deve fare, salvo che tenere in ordine il suo Popolo, finche a lui giunga il nostro Sacerdote, il quale verrà anticipatamente per disporre il luogo ove doverà predicarsi, & insieme per fare, che la sua Processione faccia spalliera alla nostra per mezzo della quale deve passare, & altresì farà, che passate le Donne della nostra Cura, seguino immediatamente le sue, accioche tutte le Donne vadino insieme, e così si tolga ogni confusione, e si servi la divisione degl' huomini dalle Donne. Di più il Sig. Curato della Cura visitata nel giungere la nostra Processione, si troverà, a capo della sua col Crocifisso inalberato per consegnarglielo nelle mani, e che dal Padre si riceverà ingin occhioni, e precederà unitamente col Sig. Curato, e Clero tutta la Processione andando al luogo, ove doverà Predicarsi.

Di grazia non lasciate questa funzione, della quale se ne è sempre cavato un grandissimo frutto, non solo per la parola di Dio, che vi si sente, ma perche, terminata la Predica, si danno gagliardissimi motivi, & efficaci avvertimenti per indurre gl' animi esacerbati alla Pace, all' unione; onde potremo sperare, se pure vi sarà il bisogno, che si vedino quei maravigliosi effetti che si sono esperimentati in altri luoghi, che vale a dire mutamenti di persone anche strettamente congiunte, che per anni non si parlavano, e poi riunirsi insieme con lagrime, e sospiri di penitenza ad abbracciarsi, e riconciliarsi; di più il perdono concesso dalla Moglie per il Marito ucciso, dalle Madri per i figli ammazzati.

In questa funzione della mattina si sono similmente veduti i figli a piedi de Padri, e delle Madri dimandar loro col perdono per il poco rispetto havutoli, la paterna benedizione, e baciarli loro i piedi con lagrime.

Terminate poi queste sante funzioni, e ricevutasi dal Popolo la benedizione col Santo Crocefisso; la Cura visitata si pone in spalliera processionalmente, in mezzo alla quale passa la nostra, che ritornata alla Chiesa propria, tutte le Donne si pongono inginocchioni avanti il tavolino preparato già dal nostro

Sacer-

Sacerdote, sù di cui salito il Padre all'or che son giunti anche gl'huomini; con brevi parole gli rimanda a casa non solo con la Benedizione del Signore, ma con notificarli l'Indulgenza concessali dal Prelato, sì nell'andare come nel tornare processionalmente, & invita sì le Confraternità come le Donne degli Stendardi, & altre loro compagne, accioche siano pronti per l'incontro da farsi alle Cure forestiere: e da quei che portano gli Stendardi si faranno i saluti agli huomini: si come dalle Donne similmente alle Donne osservandosi sempre, e in tutto la decenza, e modestia dovuta in sì pia funzione.

Or ora, prima, che partiate di quì dal mio Sacerdote si publicheranno quelle Indulgenze sì Plenarie per l'Anima vostra, e Defonti, come parziali concesse e dal Sommo Pontefice, e dal vostro Prelato, da acquistarsi nelle Missioni.

Orsù popoli miei vi prego a dare un'occhiata a questo ritratto, che è l'Apostolo dell'Indie San Francesco Saverio, che vi dò come Protettore delle Missioni, per vostro Avvocato in vita, & in morte.

Ogni giorno vi racconterò qualche miracolo fatto dal Signor Iddio per i meriti del Santo, particolarmente con l'acqua benedetta con le sue Reliquie, perche come abbiamo nelle sue Lezioni del Breviario, l'acqua da lui benedetta fece prodigii, protestandomi però, che a quanto da mè in questo particolare sentirete, non deve haversi altra fede che quella che merita una pura istoria fondata sù l'antorità humana, sottoponendo il tutto al giudizio della Santa Sede Apostolica Romana. Udite:

In una Cura della Diocesi di Milano si piangea per morto un piccolo figliolino di trè mesi, bagnato con quest'acqua, avvalorata dalla fede de' Genitori, ritornò a perfetta salute.

Una povera Famiglia piangeva, perche trè bestie, restate asciutte, non davano più latte, bagnate con l'acqua tornarono a darlo copioso.

Era divenuto sordo un'huomo di Campagna, la Consorte l'esortò a bagnarsi con l'acqua, trè goccie ne spruzzò con vera fede, e ne ricuperò l'udito.

Sabbato dunque con la Formola prescritta dalla Santa Chiesa, si benedirà l'acqua, della quale ne potrete havere a vantaggio de vostri bisogni, non solo temporali, ma spirituali.

Adesso diremo avanti questo Santo un Pater, & Ave, prima per il Sommo Pontefice, e Santa Chiesa, poi per il vostro Pastore, per il Prencipe, per il Sagro Clero, per i Religiosi, e per tutti quelli che danno di mano, e favoriscono la Missione. Il Sagro Clero dia principio, & il Popolo risponda. Pater noster &c.

Adesso tutte le fanciulle che portano Crocefissi, e Stendardi, e sono de Comuni, che intervengono, prendino i loro Crocifissi, e Stendardi, e venghino quì al palco per partire con ordine; le

nostre, che sono di questa Comunità, con la Confraternità faccino spalliera secondo l'ordine, che averanno dal nostro Sacerdote, per fare onore alle Processioni forestiere.

Adunate, che saranno le fanciulle con i Crocifissi, e Stendardi al Palco, e posta in spalliera la nostra Cura, il Curato della Cura più lontana intuoni le Litanie, e riconduca alla sua Chiesa le sue Pecorelle, e così seguano gl'altri Curati di mano in mano i più lontani.

Per ultimo resta il nostro Popolo, col quale si farà dal Sacerdote una piccola Processione fino alla Chiesa, ove chi vorrà confessarsi ne averà il comodo.

Tali saranno le funzioni d'ogni giorno, e tali saranno quelle della mattina per i primi trè, ò quattro giorni.



PREDICA SECONDA

In cui si danno motivi della somma stima, che convien fare dell'Anima.

Fugite, & salvate Animas vestras.
Jerem. 42. 6.



Rà i tanti errori degli Eretici Manichei, certo non deve porsi in ultimo luogo quel credere, quello stimare, che essi facevano d'aver due Anime; quasi che perdutane una, ne potessero riacquistare la perdita con l'assicuramento della seconda. Piacesse al Cielo, che tra miei UU. non vi fosse tal' uno, che avesse una sì storta, e sì eretica opinione in testa; già che talmente conculcano, talmente strappazzano quell' unica, e sola Anima, che hanno, che par quasi venghino a dire, se non con le parole, certo co' fatti, d'aver due Anime; onde perduta quella unica, che veramente hanno, ne possino ristorare la perdita con l'acquisto della seconda. Ah! Miei UU. non fareste così: se consideraste il bel tesoro, che dentro di voi avete dell' Anima vostra. E' vero; ella è Cittadina terrena, ma d'origine Celeste. Sapete quanto vale? Val tanto, quanto vale, quanto costa il Sangue, e la Vita d'un Dio fatto Uomo. *Magna res est Anima, quæ Christi Sanguine redempta est.*

Quà, quà, miei UU., che voglio farvi vedere quanto gran male fate a non procurare con ogni studio, e fatica la salute dell' Anima vostra così preziosa. Ditemi, che non dovreste voi fare per salute d'un'Anima, quando anche questa fosse non vostra, ma d'altri? Figuratevi d'esser, quanti quì siete, salvi, tutti predestinati, conforme io bramo; sappiate però, che si turba questa nostra commune allegrezza con la reflessione, che l'Anima di quel povero disgraziato, che voi vedete colà, stà in pericolo di perdersi, quando voi non l'ajutate: Poverino! Miratelo, come si ritrova; voi tutti sicuri di salute, egli solo in pericolo; e come non vorrete assicurar la salute sua ad ogni gran costo? Tanto più, che si tratta dell'Anima, non d'un' Amico, non d'un Parente, ma di vostro Padre. Vostro Padre è quello, che stà in pericolo di perdersi eternamente. Or se così veramente fosse, ditemi, e che

non dovreste voi fare, per mettere in sicuro la di lui Anima? Certo, che voi, quando tanto bisognasse, dovereste vendere le suppellettili più preziose di vostra Casa, le gioje più pregiate de' vostri scrigni; Certo, che voi dovreste, quando tanto si richiedesse, intraprendere i viaggi più lunghi a' Santuarii più remoti; affliggervi con Penitenze; estenuarvi con digiuni. Quando per salvar quest' Anima fosse necessario ritirarsi dal Mondo, e seppellirsi in un' Eremo, abitator de' boschi, e compagno di fiere; voi lo dovreste fare, e dire: Addio Patria, addio robba, addio veglie, balli, feste, piaceri addio: Addio sanità, e vita, purche si salvi quell' Anima. Certo, che il prezzo d'ogni Anima è tanto grande, che tutto questo dovreste farlo. Or, se tanto voi dovreste fare per salvar l'Anima altrui; quanto più dovete farlo per salvar l'Anima vostra, la qual deve importarvi più, che non importa la salute del Mondo tutto? *Quid prodest homini si universum Mundum lucretur, Animæ verò suæ detrimentum patiatur?* O pazzia intollerabile degl' Uomini stolti del Mondo, i quali doverebbero esser pronti ad abbracciare ogni patimento, abbandonare ogni piacere, purche salvassero un'Anima, e per l'Anima loro non voglion muover nè pure un passo. Figlio, per salvar l'Anima tua bisogna ritirarsi da quel Compagno; e si fà del sordo. Giovane, per salvarvi bisogna lasciare gli amori; non più in quella Casa; non si ode; quell' odio, quella robba; non si risponde. O che pazzia! Torno a dire, mentre si dovrebbe far tutto per salvare altri, non si fà nulla per salvar sè. Cari miei UU. voi solete dire, che delle cose sue bisogna tenerne gran conto; avete ragione; dite bene: Ma rispondetemi; avete voi veramente niuna cosa, che sia tanto vostra, quanto vostra è l'Anima? Appunto, appunto *Animæ suæ* dice il Profeta, non per certo; Non son vostre le ricchezze; non son vostri i piaceri; non son vostre le bellezze, le vanità: perche queste cose al più v'accompagnano al Sepolcro. Non così l'Anima: l'Anima è veramente vostra; l'Anima sola è propriamente vostra; e perche dunque non ne tenete conto?

Quando voi non voleste tener conto dell' Anima, perche vostra; almeno tenetene conto, perche ella è immortale, & eterna. Se la vita dell' Anima vostra si stendesse a soli pochi secoli, anzi ad un secolo solo, quanto la dovereste stimare per esser vita d'un'Anima? Quanto dunque la doverete stimare mentre è vita, non di secoli, ma d'eternità? Sentite: Tra pochi Anni questo Corpo si ridurrà in polvere, e cenere, e sarà chiuso entro un Sepolcro: ma l'Anima, doppo che saranno passati tanti millioni d'Anni, quante sono tutte le arene del Mare, quante sono tutte le goccie dell' acqua, che accoglie in seno, non sarà diminuito pure un momento dalla sua vita sempiterna: e voi non la volete stimare, non volete tenerne conto; Ma volete seguitare in quell' amicizia, in quell' odio, in quell' interesse?

Deh, se non volete prezzar l'Anima, perche vostra, perche eterna: prezzatela almeno, perche ella è irrecuperabile, che vale a dire, se si perde una volta, è perduta per sempre: non vi è più modo di riacquistarla. E non è questo un gran motivo per tener conto dell' Anima sua? Interrogato, come sapete, quello Spartano, a qual fine i Giudici della sua Città indugiassero tanto a dar la Morte a' malfattori? rispose accortamente: perche non ci è luogo da poterla emendare con richiamare in vita, chi a sorte non fosse stato ben condannato: *non est correctio errori*. Ah, Dilettissimi, se si perde quest' Anima, qual rimedio v'è mai per ricuperarla? Chi si può mai dar vanto d'aver ripescato un' Anima da quelle Fiamme? E molto meno, chi si può dar vanto d'essere per sua propria forza ritornato da quel profondo mai più à galla? Niuno, niuno. Se Geremia, gettato in quella fangosa Cisterna, trovò un' Abimelecco caritativo, che porgendoli molli funi potè attaccarvisi, e risalire all'alto: tù però Peccatore, se cadi in quell' Abisso, non troverai in eterno chi ti ritragga da quella fossa, non di fango, ma di Zolfo inestinguibile. Fù seppellito Danielle nel lago de' Leoni, trovò però un Rè potente, che mosso a pietà, ne lo fece uscire: Ma tu, Peccatore, se sarai posto in quel lago, non di Leoni, ma di Diavoli, non ti aspettar già, che il Rè del Cielo, per compassione de' tuoi tormenti, ti faccia aprir la Porta; egli è adirato con te in sempiterno: *Populus, cui iratus est Dominus in æternum*; e le Chiavi di quella Porta fatale sono queste due, un sempre, & un mai: un sempre penare, un non mai trovar requie. Le fiamme stesse furon cortesi a quei trè Giovani in Babilonia dentro la loro Fornace; Ma se tu Peccatore piomberai in quella Fornace Infernale, non sperar già un somigliante favore, il tuo fuoco non si smorzerà mai, il tuo dolore non averà mai tregua, *ut urantur, & sentiant in sempiternum*. In una parola, chi scende giù, non torna più sù: *qui descenderit non ascendit. In Inferno nulla est redemptio*. Quanto dunque, miei UU. converrebbe pensar bene a collocare in buon stato l'Anima sua; quanto affaticarsi, quanto sudare, mentre l'errore non hà rimedio alcuno?

Et ò disgrazia da deplorarsi a lacrime di Sangue! Avete un' Anima eterna, irrecuperabile, e pur non la prezzate! Si tratta un' affare di tanta importanza, quanto è salvarsi, e si trascura? Ditemi cosa avete patito fin' ora per l'Anima, per salvarla? La Pazienza, voi ben sapete essere un vero contrasegno d'amore; così Giacob, perche amava Rachele, stentò quattordici Anni per averla; e pure gli parvero pochi a sì ampla mercede: *videbantur illi pauci præ amoris magnitudine*. Or tu Peccatore, che tenti di tollerare per porre in sicuro l'Anima? Mostratemi un poco le lividure delle discipline; gli smagrimenti per i digiuni, i calli delle ginocchia per le continue Orazioni; hai tù fatto nulla di

que-

questo per riacquistare l'Anima, che perdesti per il peccato? Padre, non hò fatto nulla di ciò, perche son debole; non hò complessione, che possa tanto. Mi meraviglio di voi, non è vero; mentre potete applicar la testa per i conti, per gl'interessi, per gli affari domestici; come dunque non potete per l'Anima? Deh contentatevi, che io riflettendo con Teodoreto a Pietro, che dorme nell'Orto, allorche doveva orare a prò dell'Anima, e che veglia *per totam noctem* a prò del Corpo, compianga il Peccatore, che dorme a gl'interessi della salute eterna, e stà desto ad utile di questa vita mortale, *per totam noctem vigilat corpori, qui Animæ per horam vigilare non potest*.

Si veglia le notti intiere per giocare, per ballare, per star sotto quella finestra, per vincere quella lite, si suda giorno, e notte, girando per Tribunali *per totam noctem;* si stenta con invenzioni, con machine, con imbasciate, con viglietti, con presenti, a gli ardori del Sole, a ghiacci del Verno, per giungere a quella preda tante volte insidiata, e non ancor conseguita, *per totam noctem laborantes*. Voi averete veduto, che tal'una di quelle Donne, che m'ascoltano, per ornare quel palmo di viso, che ella hà, si leverà dal letto prima del Sole, nè partirà dallo specchio prima del mezzo dì, tormenterà la sua vita per farla venire più all'usanza, con penosissime strette di busti. Così pure quel misero Mercadante intraprenderà lunghissimi viaggi per Mare, e per Terra, con stenti, con sudori, con pericoli di Morte, *per totam noctem*, tutto si fà senza utile, anzi con danno, e poi questi medesimi a prò dell'Anima, non hanno testa, che regga, braccio, che possino, & asseriscono di non patire, perche non possono. O stolti, ò ciechi, che tutto potete patir per il Corpo, nulla per l'Anima!

Ma, quasi dissi, starei contento, se non avessero patito niente per l'Anima per porla in sicuro; quando almeno avessero a tale effetto operato qualche cosa. Se mi rivolto a Claustri de' Religiosi, gli trovo, ora Salmeggianti in Coro, or Penitenti nelle Celle, or' astinenti ne' Refettorii, or con la mente in Dio per le meditazioni, operano per l'Anima. Ne vedo gran parte di loro vestiti di ruvido sacco; scalzi nel piede; cinti di ruvida corda; tutto è operar per l'Anima. Se poi volo col pensiero a' Recinti di Sagre Vergini, le vedo segregate dal Mondo, viver soggette all'altrui volere, per piacer solamente a Dio, e salvar l'Anima. Ma, se io mi rivolgo a voi, Peccatori, per interrogarvi, che cosa operate per l'Anima vostra: voi mi rispondete, che fate limosine; & io vi replico: ma non pagate debiti, non sodisfate mercedi; che recitate Corone, e visitate Chiese: ma le vostre Corone sono con più distrazioni, che l'Ave Marie; e le vostre visite a' Tempj sono più per mirare le creature, che per venerare le Sagre Immagini; se voi vi Confessate, e Communicate, ditemi con qual preparazione? Piaccia a Dio, che non vi andate con affetti al peccato. Onde è, che io posso dire, che non avete operato nulla

per

per l'Anima vostra. O che miseria! O che confusione! Per un' Anima sola, eterna, irrecuperabile, non solo non aver patito, ma nè pure operato nulla per porla in salvo. Ad ogni modo; & è pur vero; non disperarei della salute di costoro tanto trascurati; quando, quantunque nòn avessero mai nè patito, nè operato per l'Anima, almeno qualche volta vi pensassero. O Dio! Et è pur vero, nè pur vi pensano: vada l'Anima nelle mani di chi si sia, nelle mani d'un compagno, con cui si discorra di tutto, nelle mani d'un Sgherro, con cui si viva nelle nimicizie, nelle mani d'un Confessore, che sia di quei Medici, che sol toccano il polso, senza proveder di rimedii: di quei Cerusici, che sol mirano la piaga, ma non vi pongono impiastri, non la fasciano: ben si vede, se così fate, che non vi pensate. Non così fece la povera Madre del Pellegrinetto Tobia. L'aveva, come voi sapete, consegnato ad un' Angelo, benche da lei non conosciuto per tale, ma bensì per Uomo di segnalata bontà; ma, perche ad ogni modo temeva di qualche incontro; dice il Sagro Testo, che *flebat irremediabilibus lacrymis;* non trovava pace; si querelava; usciva quasi frenetica fuor di Casa; girava tutte le strade; visitava tutte le porte per veder se veniva, e tal' ora, sperando di scoprirlo di lontano saliva sù qualche colle più rilevato, e nol vedendo, piena di lacrime se ne tornava a Casa col Cuore tutto in amarezza. Questa è la gelosia, che dovreste avere dell' Anima vostra, ma voi non ci pensate; anzi siete di quelli, che *dant Dilectam in manu inimicorum suorum;* fate quanto potete per dannarla. Sì, per dannarla: & a guisa di disperati andate adocchiando lo scoglio più alto per precipitarvi con morte più sicura. Rispondetemi, e poi negatemelo. S'è trà voi una Giovane, la quale abbia nome d'esser la più ardita delle altre, più petulante, e sfacciata; questa è quella, con la quale voi bramate consumare il tempo in varj discorsi, in motteggiare, in prenderla per la mano. Se v'è un Compagno, che sappia più degli altri far la parte del Diavolo con burlarsi delle Devozioni, con vantarsi de' peccati commessi; con sedurre or questa, or quella; questo compagno, questo seduttore, questo Demonio incarnato, questo è il vostro amico più caro, a questo scoprite tutti i disegni, con questo communicate i vostri pensieri. Se v'è un Confessore, che trinci assoluzioni, senza mai nè rispondere, nè interrogare, e tal' ora sentire, questo si cerca: se v'è un ridotto di giuoco, ove si mormori, e si bestemmi: questo è quello, che si frequenta. E non è questo un procurare a tutto potere la rovina dell' Anima sua?

Povera Anima! Quanto sei odiata da tanti Cristiani, i quali studiano giorno, e notte la maniera di rovinarti senza rimedio, & entrano nel numero di coloro, che *moliuntur fraudes contra animas suas;* cercano tutte le vie di condurre l'Anima propria in perdizione, e si servono sino delle frodi, e de' stratagemmi per giungere con le insidie, dove non credono poter arri-

arrivare con faccia scoperta, *moliuntur fraudes contra animas suas*.

Non così fece un certo Giovane, Figlio di Nobile Capitano, il quale pensando un dì seco stesso al pericolo manifesto di dannarsi, in cui si trova chi corre la via larga del Mondo, risolvè di racchiudersi trà le strettezze di vita Religiosa. Portossi dunque, risoluto di compire il suo desiderio, in una di quelle antiche solitudini de' Santi Padri dell' Eremo; e ritrovato uno de' Monasterii più accreditati, si gettò a piedi dell' Abbate, e con grande Umiltà gli chiese l'Abito Monacale: ma l'Abbate, vedendolo sì delicato, non lo credette abile a reggere tanto peso; e per escluderlo soavemente: andate, gli disse, Figliuolo, perche questo luogo non è per voi. Voi siete avvezzo ad esser servito, e quì bisogna servire: voi siete avvezzo a comandare, a bravare; e quì bisogna soffrire, e tacere; voi siete avvezzo a prendervi tutti gli spassi, e quì non si ragiona, che di piangere, mortificarsi, & orare. A tutto questo non rispose altro il Giovane, se non con dire: Padre, mi voglio salvare, *volo salvari*; Dite bene, ripigliò l'Abbate; ma come farete a dormire sù la nuda terra, voi, che sin' ora avete dormito sì mollemente? Et il Giovane: Padre, mi voglio salvare, *volo salvari*; Mi piace il desiderio di vostra salute, seguitò a dire l'Abbate; ma bisogna misurare le sue forze; come farete a vegliare le notti intiere salmeggiando, a digiunare tutti i giorni, ad osservare un continuo silenzio, parlando solo con Dio? Et il Giovane illuminato: *volo salvari*; e così quanto oppose l'Abbate, tanto ributtò il Giovane con questo scudo impenetrabile dell' amore della salute: *volo salvari*; che però, conosciuta come vera la vocazione, fù ammesso al Paradiso di quel Monastero, ove visse, e morì da Angelo.

Ecco quali vorrei fossero i vostri sentimenti, miei UU. questi vorrei stampati nel vostro cuore; questi frequenti nella lingua, *volo salvari*, mi voglio salvare.

Ma ahi ahi, che sento! Sento voci terribili, che mi risuonano alle orecchie, di non pochi de' miei UU., che mi dicono, non già *volo salvari*, ma *volo damnari*, mi voglio dannare; voglio andare all' Inferno; voglio balzare nelle braccia de' Diavoli. Certo è, che molti di voi niuna cosa più apertamente protestano, quanto volersi eternamente dannare, e se non lo protestano espressamente con le parole, certo lo manifestano con i fatti. Ecco, che io mi volto a quel Giovane, e gli dico, non amoreggiate tanto sfacciatamente: non state solo, a solo con quella femina: non gli parlate sù la porta, molto meno di notte; perche questi abusi sono rete del Diavolo per far preda d'Anime. Che mi risponde? Che è giovane, che la gioventù vuol fare il suo Corso, che è quanto dire in buon linguaggio, se io mi rovino, e perdo l'Anima, non importa, *volo damnari*. Se mi rivolto a correggere quella Fanciulla, e dico: Sorella, finiamola; Voi sapete, che in quelle veglie, trà le tenebre della notte si è perduta la pudicizia. Si lasci quella corrisponden-

za, non più questi Amori, & è pur vero, che anch' ella, benche di sesso più timido, e più devoto, ad ogni modo non dà retta a' miei detti: e doppo avere esperimentato, che quell' Amante è un ladro della sua salute, della sua onestà, pur se ne fida; finche tradita, abbandonata, ne cerca un' altro, che rinovi con lei i medesimi tradimenti. E non è questo un protestarsi altamente: io non mi curo d'Anima: voglio perdermi: voglio dannarmi? *Volo damnari*. Se io dico a colei: non più viglietti, non più imbasciate, non fate la guardia al vostro Padrone, non tenete di mano alle disonestà di quella Giovanastra; che mi si risponde? Così guadagno; così mi fò amare. M'avete da dire *volo damnari*, mi voglio dannare. Quella robba non è vostra, restituitela. Quell' odio vi tiene in disgrazia di Dio; fate la pace; trattate, parlate col vostro prossimo. Non più bestemmie, non più mormorazioni; quali sono le risposte? Vi sarà tempo; non torna alla mia riputazione; m'avete da dire: io non mi curo d'andare a casa del Diavolo. Or, se volete dannarvi, io non hò che dire, tutto il male sarà vostro.

E che? Forsi non si trovano di quelli, che fanno quanto possono per dannarsi? Certo che si; e trà questa Udienza non vi mancherà chi l'imiti nel volersi a viva forza dannare. Uno di questi fù quel Cavaliere Padovano, quanto chiaro di Sangue, altrettanto sordido di costumi. Si lasciò questi prendere dall' amore d'una Donzella, di cui fortemente invaghito, non poteva stare, quasi dissi, momento senza vederla. La cosa non potè stare tanto segreta, che non venisse a notizia d'alcuni buoni amici, che con motivi umani, e Divini l'ammonirono a desistere da quella Pratica, ma furono canzoni cantate a sordi. Persistè nel vizio, finchè Iddio con amorevole rigore lo distese in letto con febbre. Crebbe il male, e gli amici più che mai alla vita, perche si confessasse; & egli prendeva tempo a risolversi. Fù dichiarato spedito da Medici. Quando gli Amici, & un Religioso in particolare portatosi al letto con santa libertà, gli disse: Signore, la vostra salute è disperata: convien morire; aggiustate l'Anima: al corpo non giova più pensarvi; poche ore vi restan di vita: diceva il Religioso; ma il moribondo taceva. Replicava il Sacerdote: ma Signore, voi tacete, e la Morte v'uccide: presto, date segni di penitenza, altrimente l'Anima vostra si perderà. Mirate Giesù: eccolo, che vi aspetta. A quanto diceva si mostrava come sopito da letargo il moribondo; & in vece di mirare il Crocifisso, si voltò dall' altra parte della Camera, ove stava appesa dalla parete una vaghissima immagine, e in quella fissò gli occhi stranamente aperti; in quella li tenne lungamente immobili; anzi cominciò verso della medesima ad articolar parole da' circostanti non intese. A questa vista, il Sacerdote rivolto ad un Servitore di Casa, l'interrogò, se sapesse per qual cagione mostrasse tanto d'affetto verso quella effigie. Non lo sò, rispose; mi accorgo bene, che egli

mo-

mostra ogni suo sollievo nel rimirarla: sarà forse qualche Immagine, da cui egli speri salute. Allora il Confessore, credutosi, che il ritratto fosse di Santa Maria Maddalena; lo staccò, glielo presentò; e tanto bastò, perche, di stupido, & insensato, divenisse vivace; Si fè forza per alzarsi dal letto; stese le braccia per accarezzarla; la prese, la baciò, finche per la violenza del moto, e veemenza del male, ricaduto con la testa sul guanciale, esalò repentinamente lo spirito. Attoniti i circostanti per questa morte, indagarono più distintamente, che pittura fosse quella, e sentito, che era della rea Femina, partirono come disperati, per il fatto, che avea portato quell' infelice all' Inferno.

Or negate, se potete, che non vi siano di quelli, che fanno quanto possono, per dannare l'Anima; non bastò a costui per dannar l'Anima sua, andarvi, starvi, trattenervisi, la volle sempre sù gli occhi, per esser sempre ne' peccati fino all' estremo respiro.

Quanti saranno quì di quelli, che fanno quanto possono per dannarsi: vogliono andare a veglie, a balli, cercano tutte le strade per commetter peccati, e dannarsi.

Se bene, che dico; caro mio Giesù, ecco che levandovi dalle mani di questo buon Fratello, che quì al mio fianco vi tiene, genuflesso, inalberato, vi prendo io, e vi dico: nò, mio Dio, nò; il mio parlare è stato troppo spietato: Nò, nò, non si hà da dannare niuno di quanti mi ascoltano, e però tù *Deus meus illumina tenebras meas*; voi, mio Dio, rischiarate le nostre pupille, acciò conoschino la preziosità dell' Anima, e la stimino, *Tuus ego sum, Domine, salvum me fac*. E di chi è quest' Anima? è pur vostra, Signore; voi l'avete creata; voi avete impressa in lei la vostra Immagine; voi, per riscuoterla, avete sparso tutto il vostro Sangue, *tuus sum ego*, siamo vostri, e pure siamo vissuti, come se fussimo padroni di noi stessi; ci siamo slontanati da voi; ci siamo donati al Demònio; abbiamo calpestato il vostro Sangue: ò che temerità! ò che ingratitudine! io lo confesso per tutti, e lo detesto; meritiamo d'esser abbandonati, e che voi non vogliate tener più conto d'un'Anima, che tanto abbiamo strappazzata; ma pure ricordatevi, che siamo vostri: *Salvum me fac*. Fateci salvi: fateci efficacemente rompere quelle catene, che ci tengono tenacemente avvinti al peccato: cacciate quei nemici, che ce le stringono: *Dic animæ meæ: salus tua ego sum*; basta una sola parola vostra. Cristo lo vuol fare, vi vuol salvare. Ma v'è forse chi ricusi d'esser salvato? v'è chi voglia continuare in quel fango, in quell' odio, in quell' interesse? Se v'è, si perda, che Cristo non lo riconosce più per suo: anzi gli volta sin d'ora le spalle, per annoverarlo tra Reprobi. Nò, mio Dio, che non vi è: tutti vogliono salvarsi; e per ciò potete dire a ciascheduno: *Salus tua ego sum*.

Prendete adesso da questo Cristo la Benedizione, dimandandole Misericordia, e protestandovi tutti di volere prima morire, che più peccare.

care. Ditelo tutti ad alta voce, *prima morire, che più peccare;* Benedictio Dei omnipotentis, &c.

RICORDI.

PRima di darvi i ricordi, Ringrazio i Sacri Curati, che con tanta pietà intervengono, e con tanto scomodo conducono i Popoli. O quanto siete obligati UU. miei a' vostri Sagri Pastori; Pregate il Signor Iddio per loro.

Ringrazio ancora tutti gl'altri Religiosi; tutte le Confraternite con le Priore delle Dottrine; e tutti quelli, che s'impiegano nel fare andar bene le Processioni. V'hò detto, che sempre guadagnate l'Indulgenza datavi dal Sagro Pastore, nelle vostre Processioni; ma se volete guadagnarla, conviene andare in Processione; che vale a dire, a due, a due, e cantando sempre lodi a Dio, ò a Maria.

Domattina al suono della Campana il Sagro Clero, le Confraternite, il Popolo venghino prontamente alla Chiesa per andare alla Cura . . . . . come nella prima mattina; Voi sapete il gran bene, che si fà, onde non vi dò stimolo maggiore.

Dimani si darà a ciascuno de' Signori Curati la Carta intitolata: *Instructio Parochorum*, e questa serve ad instruire per ricorrere alla Sacra Penitenzieria senza incommodo di spesa; la faranno per tanto, bene accomodata in tela, esporre nella publica Sagrestia.

Alcuni speciali ricordi.

NOn potendosi nel breve corso della Missione fare un discorso particolare sopra varie materie pur troppo necessarie, anderò ogni giorno rinfrescandovi alla memoria quanto quì segue. Ogni giorno dunque v'insegnerò l'Atto di Contrizione, perche in caso d'un' accidente, che vi togliesse la favella, potiate sapere il modo d'assicurare la vostra salute. Atto di Contrizione vuol dire, &c.

Avvertite, che le Confessioni non sono ben fatte se non v'è il dolore, & il proposito; ecco, che vi spiego il dolore, e questo Proposito. Avvertite, che chi lascia per vergogna, & apposta un peccato mortale, esce dal Confessionario con un peccato di sacrilegio di più, & un' altro ne commetterebbe, se si Communicasse in tal forma.

Ricordo a' Mariti, che non strapazzino le povere Consorti, e sappiro, che non sono Padroni di batterle, che sono loro Compagne, non schiave, non serve. Iddio nel creare la Donna siccome non la formò dalla Testa dell'Uomo, perche non doveva essere sua superiore, così non la formò dal piede, perche nè pure doveva esser suddita, ma bensì dal fianco, perche doveva esser compagna.

Quei Mariti poi, che giuocano, ò quanto sono rei! tutto dì all'Osteria, e la povera Moglie non hà panni da vestirsi, i figli senza pane. Tornano poi a casa pieni e di vino, e di rabbia, e vomitano mille parolaccie anche alla presenza delle figlie; guai a voi se siete di tal sorte.

Che dirò de' Bestemmiatori, che strapazzano Iddio? ò che pessimo vizio! Ditemi, chi vi veste, chi

vi dà quanto avete? Iddio? Certo che sì; e voi lo strappazzate: o Dio, se io vi dessi uno scudo, direste bene di mè; e Dio, che vi dà tutto, s'hà da strappazzare? Padre, sono in collera, e per questo bestemmio; e per questo stesso siete rei; manca modo di sfogare la vostra rabbia, già che pur volete lasciarvi da essa trasportare, senza prendersela con chi vi fà tanto bene. Sarebbe buona scusa, se avendo il cattarro lo spurgaste sopra il broccato d'una Dama, con dire, scusatemi, sono accattarrato; ma manca luogo di spurgarsi, senza farlo sul broccato?

Mariti, castigate le vostre Consorti in questo caso; & è, quando sapete, che lascino negl' Amori le figlie: O in questo caso sì, dovete risentirvi; altrimenti e Casa, e Corpo, & Anima anderanno in perdizione. Si trovano delle Madri, che allora son contente quando vedono le figlie corteggiate: Madri, sentite, mai le vostre figlie hanno da credere, che vi contentiate de' loro amori; altrimente siete ree, perche date di mano; nè mi state a dire, è buono il Giovine, è buona la Giovane, quel conversar insieme non è buono.

Figli, e Figlie portate rispetto a' vostri Genitori; O Dio, far piangere le povere Madri, arrivar a dirgli: Vecchiaccia, lasciami stare; un figlio arrivò a dire alla Madre: ***non ti posso più vedere;*** Se siete di tal sorte, non andate a letto senza dimandar loro perdono di tali errori, e presto Confessarvi.

Fanciulle, se volete accasarvi state modeste, perche se non sarete tali, niuno vi vorrà; non crediate alle parole, perche sono tutte lusinghe per rovinarvi, e rovinate, che vi abbia, chi vi lusinga, vi volterà le spalle, come sapete, che hanno fatto tanti altri; e se pur vi prendesse (divenuta cattiva) misera voi, mai vi sarà pace.

Io non sò se in questo Paese vi sia chi pratichi cose superstiziose, dicendo parole, formando segni, e simili, ò per guarire da mali, non solo Uomini, ma bestie, e per trovare robba, &c. Avvertite, che v'è di mezzo il Demonio; E possibile, che voi, che non vi fidareste di persona, di cui solo sospettaste inimicizia, vi vogliate poi fidare del Diavolo, che lo conoscete per capitale nemico vostro?

Debbo poi dirvi, che noi non benediciamo nè febbri, nè altri mali, molto meno robbe, queste sono cose, che si lasciano a' vostri Sagri Pastori; apposta benediremo l'Acqua con le Reliquie di S. Francesco Saverio.

Sappiate, che più persone cadute dagl' Alberi nel cogliere la foglia, e restate come morte, bagnate con l'acqua sono risanate. Anche delle Bestie mezzo morte con quest' acqua si sono riavute; l'Arcivescovo di Goa, come si racconta nella Vita del Santo, spasimava per il dolore di pietra, invocò il Santo, si strinse al seno l'Imagine, e tanto bastò per guarire.

Dimani v'aspetto con numerose Processioni, Diremo il Pater, & Ave a San Saverio come jeri. E poi partiranno le Processioni con l'ordine solito.

PREDICA TERZA

In cui si mostra al Peccatore l'orrenda nemicizia, che contrae, allorche commette il peccato mortale.

Manus ejus contra omnes, manus omnium contra eum. Gen. 16. 12.



E' Legge stabilita trà Persiani, che morto il loro Rè, si viva per cinque giorni senza legge: onde è, che cresciute le insolenze, ne seguono con mille inconvenienti, anche spietati omicidii. Ciò si permette per far conoscere al Popolo la necessità d'un capo, e le gran calamità, in cui si vive, mentre si vive senza legge. E' legge stabilita nel cuore de' peccatori vivere senza capo, privo di Dio, quantunque vedino, che da ciò ne derivino rovine al Corpo, precipizii all'Anima. Anzi pare, che vadino dicendo: *Quis ex vobis arguet me?* E che cosa è il Peccato? Mio Redentore, e che cosa posso far' io, perche ne conoschino la gravezza? Altro non posso fare, che rivoltarmi verso di loro, e con le parole d'Eliseo a quei facinorosi Ladroni, dirvi: *aperi Domine oculos istorum:* Deh aprite gli occhi a chi vive cieco, e non conosce ciò, che sia peccato mortale.

Sapete ciò, che vuol dire commettere un peccato mortale? Vuol dire tirarsi addosso l'inimicizia più fiera, che possa mai darsi. Sapete quello vuol dire? Vuol dire tirarsi addosso l'inimicizia del Cielo, della Terra, dell' Inferno. Più, vuol dire esser nemico spietato di sè stesso. Peggio: esser nemico di Dio. V'è più di male? Certo; vuol dire aver per nemico Dio, e son da capo.

Non v'hà dubbio, che chi commette un peccato mortale si tira addosso la nimicizia di tutte le creature Celesti, poiche al pari del figliuol Prodigo, doppo aver gittato via tutti i tesori della grazia Divina, & essersi ridotto ad un' estrema mendicità, potè dire col medesimo: *peccavi in Cœlum*, hò peccato contro del Cielo; e con aver peccato contro del Cielo vi siete nemicato quanti sono colassù Angeli, e Beati. E che non potete temere, mentre tutti i grandi del Paradiso vi son contrarii? Nè vi crediate, che il loro sdegno contro

tro di voi sia ordinario: perche sicome in Cielo si fà straordinaria festa per la conversione d'un peccatore: *Gaudium erit in Cœlo super uno Peccatore pœnitentiam agente*: ogni ragion vuole, che tutta quella allegrezza, che si fà in Cielo per un peccatore pentito, tutta si converta in odio contro di quell' indegno, che oltraggia il Cielo con nuovi peccati. Ecco dunque, che avete aperta nimicizia col Cielo, che vale a dire con gli Angeli, e con i Santi. E tù, ò peccatore, a questa verità non ti riscuoti? Come è possibile, che tù voglia continuare ad aver nemici, quanti sono Beati in Paradiso, e perciò voglia continuare in quell'odio, in quell' interesse, in quella maledetta nimicizia? Ah misero peccatore! Hai nimicizia col Cielo; che farai? Chiama, se puoi, a tua difesa la terra: appunto non puoi, perche anche con la terra, con gli Uomini hai aperta nimicizia per il peccato mortale, che covi in seno. Che il peccatore, miei UU., sia nemico di tutti gli Uomini, che stanno sopra la terra, basta riflettere quanto di male faccia all'Uomo il peccato. Tutte le disgrazie, tutte le miserie, tutte le infermità, tutti i dolori, tutte le agonie, tutti gli spasimi, tutte le carestie, i fulmini, i terremoti, le pestilenze, le guerre, le morti, è di fede, miei UU., son vere figlie del peccato mortale. Dunque il Peccatore commettendo i peccati, arma tutte queste miserie contro degli Uomini; e così si rende loro nemico. Il seguente racconto vi faccia toccar con mano quanta nimicizia abbia il peccatore con gli Uomini. Riferisce Sofronio d'una certa Donna per nome Maria, la quale non contenta d'essere iniquamente vissuta nella propria Patria, se ne partì per portarsi in lontani Paesi a far pubblico Mercato di sè stessa: Montò per tanto sopra d'una Nave presta alla vela, quand'ecco, che il legno, quantunque avesse il vento in poppa, si ferma immobile a guisa di scoglio. Attoniti del successo i Naviganti ricorrono alle Orazioni, a i voti, & odono una voce del Cielo, che grida: getta in Mare Maria, gettala, gettala; Si cerca Maria, che più disubbidiente di Giona mette in pericolo tutto il Vascello, e ritrovatala si getta non in Mare, ma si ripone sul Battello per assicurarsi del volere Divino: volete altro? appena la meschina fù posta sù quel picciolo legno, che girando trè volte in torno in torno, s'affondò, quasi non potesse reggere al peso delle colpe della sfortunata femina. O quante volte si rinovano queste prove, benche tanto sensibili, ma però male intese. Quella Casa hà un Capo molto assegnato, e diligente, e pure le possessioni non rendono, i debiti s'aumentano, insorgono le liti, le malatie, le disgrazie tutte par che l'abbino presa di mira. Sapete perche? Perche in quella famiglia v'è qualche peccatore: qualche figlio lascivo, qualche servo bestemmiatore, qualche Donna impudica. O se si potesse sgravare quella Casa di questo peso, voi vedereste cessare le liti, le nimicizie, le malattie. Sinche tu continuerai in peccato, cresce-

ranno

ranno le miserie, non saranno fertili i poderi, non corrisponderanno i censi: perche il peccato è nemico di tutte le creature, sempre le travaglia, & affligge. E' indubitato, che i peccati d'un solo tal'ora mandano in rovina le famiglie, e popoli interi. Di tanto ci assicura Origene: *Uno peccante, ira super omnem populum venit*. Che dissi Origene? Le Sagre Carte, Iddio. Portatevi in Giosuè al settimo, e sentitene il fatto. Avevano gl'Israeliti espugnata con rara felicità la Città di Gerico: e però volendo seguire animosi il corso delle vittorie, s'incamminarono alla conquista di Hai, Città senza paragone inferiore a Gerico, e di grandezza, e di forze: ma che? Giunti colà à fronte dell'inimico, furono sì vergognosamente respinti, che gli convenne voltar le spalle. A questa inaspettata fuga immaginatevi, che nel Popolo si sollevò un bisbiglio non ordinario, & un pianto universale, non sapendosi a che attribuir l'averli Iddio sottratta la sua protezione: mentre dallo stesso Iddio erano colà stati chiamati per mieter Palme, e per raccogliere Allori vittoriosi. Per indagarne dunque la cagione, ecco, che Giosuè prostrato avanti l'Arca, prega, piange, si umilia, & intende, che la cagione di tanta sciagura era stato un peccato commesso non già da tutti, ma da un solo, e fù appunto quello, che commise l'infelice Soldato Acan, allor che vedendo andare a fuoco, e a fiamme Gierico, veduta una ricca sopraveste di Porpora trà le spoglie, se ne invaghì, la tolse, e contro gli ordini dati dal Capitano, la preservò dall'incendio, e la nascose sotto il Padiglione. Or per questo malfattore, benche occulto, Iddio tanto si adirò, che protestò di abbandonarli in eterno, se tutti non si univano a levarlo di vita: *non ero ultra vobiscum, nisi conteratis eum*: tanto è vero, soggiunge quì Salviano, che *aditur scelere personali causa cunctorum*.

Disgraziato peccatore, come nemico del Cielo, e della Terra, sei in odio agli Angeli, a Santi, & a tutto il Mondo: e sei sì infelice, che hai l'odio insino de' Diavoli: ma come può essere, che il peccatore sia nemico del Diavolo, mentre il Diavolo altro non brama, se non che sia peccatore? E' vero, che il Diavolo brama, che il peccatore sia peccatore, e perciò lo tenta, e gode, che pecchi: Ma ne gode per quel male, che l'Uomo peccando reca a sè stesso: dove che dall'altra parte gli dispiace il suo peccare, perche quel suo peccato doverà essere una volta allo stesso Diavolo di maggior tormento, e sarà allora quando il peccatore sarà all'Inferno. Volete la ragione, perche sarà di maggiore tormento al Diavolo? Eccola: molti carboni insieme fanno più fuoco, e più si bruciano l'uno con l'altro. Così sarà nell'Inferno: Quanto più Dannati vi saranno, tanto più tormentaranno i Diavoli, & ecco il peccatore nemico anche de' Diavoli; perche tormentandoli diverranno loro nemici: E per non esser parziali di niuno, eccolo nemico anco de' Dannati stessi per la medema ragione, perche l'uno con l'altro a guisa di tizzoni accende-

deranno maggiormente quelle fiamme, nelle quali stanno sepolti: anzi i dannati saranno nemici più arrabbiati de' Diavoli, perche non averanno l'acerbo conforto trà loro tormenti d'esser Carnefici, come l'hanno i Demonj.

Se bene, come potrò credere, che il peccatore stimi questa nemicizia, mentre egli peccando, diviene nemico ancora di sè medesimo? Si può sentir di peggio, esser nemico di sè stesso con fare a sè stesso ogni gran male? Sì i peccatori sono nemici di sè stessi. Così li chiama Tobia: *Hostes sunt animæ suæ*. Sentite: Un Nemico per quanto sia crudele, non vi spoglia mai d'altro, che ò delle ricchezze, ò della libertà, ò della vita: Et appunto di tutti trè questi beni spogliano i peccatori con i peccati l'Anima loro. La spogliano di ricchezze, togliendole il bel tesoro della grazia, di cui un grado solo val tanto, che se il Mondo tutto fosse d'oro, e di diamanti, non sarebbe sì ricco: La spogliano di tutti i meriti della buona vita passata: Sì che sentite, & inorridite! Quanto per l'addietro operaste di virtuoso, di Cristiano, di pio, tutto perdete col peccato mortale; tanto denunciò Iddio per Ezechielle: *Si averterit se justus à justitia sua, & fecerit iniquitatem secundùm omnes abominationes, quas operari solet impius, numquid vivet*. Ma che? *Omnes justitiæ ejus, quas fecerat, non recordabuntur*. Oh protesta da far raccapricciare anche un' Anima di macigno! Tutte quelle opere buone, dice Iddio, le quali per l'addietro avete fatte, rimangono già sepolte in sì alta dimenticanza, che se una Morte improvisa vi togliesse dal Mondo, mai per tutta l'eternità ne godreste alcun premio. Chi mai, Cristiani miei, potrebbe crederlo? Dunque dirò io: se tal'uno di voi per l'addietro avesse, come un Domenico loricato afflitte sempre con stranissime guise di penitenze, le proprie carni, sì che le avesse ogni dì sminuite con digiuni, piagate con cilicii, lacerate con flagelli, sbranate con catene; & ora morisse in quel peccato, del quale a sorte è reo, tante austerità non li giovarebbero niente, niente. Dunque se tal'uno per l'addietro avesse qual'altra Melania Romana distribuito in alimento de' poveri tutte le sue sostanze, sì che avesse continuamente vestito i nudi, ricomprati schiavi, serviti infermi, sostentati i pupilli, & ora morisse in quel peccato mortale; tante limosine non gli frutterebbero niente, niente, niente. E se voi tutti, miei UU. aveste convertiti a Cristo più Popoli con Francesco Xaverio; se aveste superato un' Alessio nel dispreggio del Mondo; un Francesco d'Assisi nella povertà, humiltà; e poi moriste in peccato mortale; niente vi giovarebbero tante virtù? Niente tanti meriti? Niente tante penitenze? Niente tanta santità? Nò; *omnes justitiæ ejus, quas fecerit, non recordabuntur*. Ah peccatori, quanto siete nemici di voi stessi, mentre spogliate l'Anima vostra di sì ricchi tesori; nè contenti di quanto avete, le togliete la libertà, vendendola al Diavolo per un capriccio ò d'odio, ò di senso, ò d'interesse: *venundati sunt*,

sunt, ut facerent malum. E finalmente passano avanti con darle cruda morte. E che altro è alla fine il peccato mortale, che morte dell'Anima; mentre le toglie Iddio, che è la sua vita? *Anima emissa*, dice Agostino, *mors Corporis; Deus amissus, mors Animæ*. Se si parte l'Anima dal Corpo, muore il Corpo; se si parte Iddio dall'Anima, ecco morta l'Anima; che resta al Corpo, quando è uscita l'Anima? Il Sepolcro. Che resta all'Anima, perduto Iddio? L'Inferno. Come dunque può negarsi, che i peccatori non siano nemici di sè stessi? Sì sì: *hostes sunt animæ suæ*, e nemici tali, che tolgono tal ricchezza, tal libertà, tal vita. Qual Fiera, qual Tigre, qual Pantera fù mai sì crudele contro sè stessa, che giungesse a perdere volontariamente la libertà, dandosi nelle mani de' cacciatori? E quale mai si trovò, che da sè stessa si svenasse, si uccidesse, si dasse la Morte? Solo il peccatore è quella fiera così spietata contro di sè.

Miseri peccatori, nemici crudeli di voi stessi, mentre a voi stessi causate il maggior de' mali, che possa mai accadervi. Sentite: Caligola il più fiero Mostro, che regnasse già mai frà gli Uomini, desiderava, che tutto il Popolo Romano si riducesse ad avere una sola testa per poterla troncare in un sol colpo; io per mè mi persuado però, che quando bene avesse potuto sortire effetto il desiderio bestiale d'un tal Tiranno, in alzare la mano a sì gran taglio, si sarebbe commosso, quel cuor di pietra, si sarebbe ammollito, e riposta nel fodero la spada benche assetata di sangue umano non averebbe saputo arrivare tant' oltre. Or miei UU. tutte le volte, che acconsentite al peccato Mortale, fate di voi stessi scempio più atroce; privando di vita l'Anima vostra, *Anima quæ peccaverit ipsa morietur*. E tuttavia non tremate? E non solamente non vi cade di mano il ferro per l'alto orrore; ma eseguite un colpo sì lagrimevole, e sì funesto. Passo avanti, e dico, che fate un scempio sì grande di voi stessi, che se tornasse di nuovo ad inondar il Mondo nel diluvio; la strage di tutti gli Uomini ora viventi sarebbe per sè stessa infinitamente più leggiera di quel, che sia la morte, che voi date all' Anima vostra col peccato mortale, già che la vita sopranaturale d'un' Anima val più, che non vale la vita naturale di tutti gli Uomini possibili. Sentite se sete veramente nemici spietati di voi stessi. Se Dio desse licenza, ma senza limitazione, non ad un solo Demonio, ma a tutti di rivoltarsi contro di voi, & essi a gara vi facessero quel più di male, che potessero; sappiate, che tutti insieme non potrebbero mai farvi tanto di male, quanto da voi stessi ve ne fate peccando. Dirò di più: Se la Divina Giustizia con la spada sua onnipotente volesse sopra di voi scaricare un colpo degno del suo braccio Divino, certo con tutta la sua forza non potrebbe fare all' Anima vostra quel male, che voi stessi fate, con acconsentire ad un peccato mortale, perche alla fine non potrebbe farvi altro male, che male di pena, là dove a voi

stessi

stessi fate maggior male, perche è male di colpa: Oh Dio! Quanto mai deve giubilare l'Inferno, allorche voi peccate? Mentre vede, che fate a voi stessi quel male, che non può egli con la sua Diabolica malizia, nè Dio con tutta la sua onnipotenza. Chi può dunque negarvi il titolo, che vi dà lo Spirito Santo di nemici delle anime vostre: *qui faciunt peccatum, hostes sunt animæ suæ*. Ti compatisco, ò Peccatore, perche ti ravviso nemico di te stesso, ma molto più, perche sei, oh Dio! Nemico di Dio. Ecco la figura, che di tè mi rappresenta il Santo Giobbe: mi ti fà vedere armato da capo a piedi; col collo gonfio, e superbo, con la mano stesa in atto di voler combattere con l'onnipotenza: *tetendit adversus Deum manum suam: contra omnipotentem roboratus est*. Non vi è per tanto perfezione in Dio, contro di cui non si armi con la sua iniquità il Peccatore. Disprezza l'onnipotenza; vilipende la sapienza; non teme la giustizia; conculca la Divina Misericordia. Ecco, ecco a quello vi conduce quella passione d'odio, d'amore, d'interesse; ecco gli scogli, ne' quali date, mentre siete irriverenti nelle Chiese, disprezzatori de' Parenti, mormoratori, bestemmiatori; voi con oltraggiare le perfezioni Divine siete simili a quei sciocchi popoli dichiarati nemici del Sole, già che contro di lui lanciavano nembi di saette. Certo non arrivavano a ferirlo; ciò però non procedeva dalla loro volontà, ma dalla sublimità del Sole superiore a qualunque Dardo: del resto, se il Sole fosse stato loro vicino, e fosse stato capace di ferite mortali, chi non vede, che per quanto stava a quei perfidi sarebbe stato ferito! Così fate voi, peccatori; per quanto è dal canto vostro, procurate di ferire Dio; e se non vi riesce, non è che resti dalla vostra malizia; resta perche egli è quel Dio, che è.

Chi dunque negherà, che veramente non siate nemici di Dio? sì che lo siete Peccatori indegni, peccatrici scelerate; e già che non volete confessarvi tali con la lingua; ecco, che vi svergogno, e vi paleso per nemici di Dio, con l'autentica irrefragabile de' vostri fatti, e quel che è peggio, non siete stati nemici di Dio con odio rimesso, e moderato, ma con odio il più spietato, il più crudele, il più barbaro, che possa aversi. Ecco, ecco l'autentica della vostra inimicizia. Fissate gli occhi in questo Cristo, e negate, se potete, che non siate nemici di Dio. Dimandali, ò peccatore, un poco col Profeta; *quid sunt plagæ istæ?* Che piaghe son queste, che avete nella vostra vita? E sentirai risponderti: Queste son piaghe fattemi da i peccatori miei nemici: queste Piaghe de i Piedi me le facesti crudele, quando ti portasti a quei balli, a quelle veglie, a quei corsi, a quei festini, a quelle conversazioni, dalle quali sempre ne uscivi col peccato mortale. Queste Piaghe delle Mani me le hanno fatte quei memoriali indegni, che stendesti, quelle lettere cieche, che mandasti a danno ora di questo, or di quello; quelle carte, che maneggiasti con tante frodi, con tanti inganni, con tan-

tanto pregiudizio della famiglia. Tù mi ponesti la Corona di Spine nelle tempie quando machinasti la rovina del tuo prossimo; quando ordisti nella mente tua quelle insidie alla onestà di quella Donzella, all' onore di quella Maritata. Tù mi porgesti fiele per bevanda, allorche ti lasciasti uscir di bocca tanti giuramenti, tanti spergiuri, tante laidezze, tante bestemmie, tante mormorazioni; Tù in somma da vero Nemico mi hai aperto questo Costato, quando nel tuo covasti gli odii, i rancori, le nemicizie, quando sì longamente vi racchiudesti gli amori indegni. Tù, in somma, m'hai posto in questa Croce con le tue sceleraggini; e con le tue indignità mi ci hai fatto morire. Sarai contento; son morto per le tue mani; e pure ad ogni modo altro non bramo, che darti vita.

Voi inorridite a questo mio parlare? Vi hò mostrato la nemicizia, che avete avuto con Dio, mentre li avete ucciso il Figlio; e pur questo è nulla a paragone di quello, che rimane. Voi siete nemici di Dio: gran parola! E pure e il Lampo del tuono, e il folgore del fulmine, ecco il colpo: Atterritevi; ecco la saetta. Voi nemici di Dio; ecco la consequenza, e Iddio è vostro nemico; Iddio è tuo nemico, và dove vuoi, che non hai sicurezza. Hai per nemico Iddio, ò tù dorma, ò tù vegli, ò tù mangi. Avete Dio per nemico, e tanto ridete, non cadete a terra morti per lo spavento? Come è possibile? Un'antico Romano, di cui doveasi trattar la Causa in Senato; sentendo, che Tullio, Oratore sì temuto, gli era contrario; s'accorò tanto, che per disperazione s'uccise; & a voi non par nulla aver un Dio per contrario? Poveri voi, che con aver nemico Dio, avete altresì nemiche tutte le creature, perche tutte insorgono alla difesa del suo Padrone; Così seguì appunto allorche Semei ingiuriava di lontano il Rè David; già che subito i Cortegiani s'offersero a gara di andar ciascuno di mano propria a staccarli la testa dal busto: *Ego vadam; & amputabo caput ejus*. Ecco dunque, che contro di voi, che avete Dio per nemico, grida la terra: *ego vadam*, e lo subisserò nel mio fondo: *ego vadam*, grida l'acqua, e l'assorbirò ne' miei gorghi: *ego vadam*, grida l'aria, e lo sconquasserò con i miei turbini: *ego vadam*, grida il fuoco, e lo consumerò con le mie fiamme: *ego vadam*, gridano i fiumi, & inonderò le sue campagne. Che sarà dunque di te, se non levi di Casa colei: se non perdoni: se non restituisci: se non ti penti di cuore? Ah! che mi pare, che i Demonj gridino ad alta voce: questo è nostro; presto: *Deus dereliquit eum; persequimini, & comprahendite eum*, e sepellitelo nelle fiamme eterne d'Inferno.

Ah nò, mio Dio; Ecco, che vi prendo nelle mie mani, e per concludere la pace, vi dico con la B. Catterina da Genova, a nome di tutti: *Amor mio, non più peccati, nò*, non più bestemmie, non più ingiustizie, non più rancori, non più disonestà; Pur troppo siamo stati ciechi per il passato a non temere questo Signore; ve ne chiediamo perdono, eccoci pentiti, eccoci contriti.

Evvi

Evvi nessuno, Uditori, che recusi dimandare questo perdono? Se vi è, si dichiari; e se vuole continuare la nemicizia con Dio, Egli si protesta, che gli sarà nemico in vita, e gli pianterà la dannazione in cuore alla morte.

Nò, nò, mio Dio; tutti con voi vogliamo amicizia, e per ciò tutti vi dimandiamo *Misericordia*, *e pace*, *pace*, *e misericordia*. Se così è, miei UU., questo Cristo vi concede il perdono, vi dà la pace, con questa condizione però, che mai, ma mai più torniate ad offenderlo. Benedictio Dei Omnipotentis, &c.

Il rimanente come sopra.

R I C O R D I.

Questa sera si darà principio a quelle piccole Processioni di Penitenza, che debbono servire di preludio alla generale, che con l'ajuto di Dio, si farà nel giorno N. In questa Processione precedono le Confraternite, che secondo il loro ordine segue il Clero, dopoi gl' Uomini, che non vestono Cappa, non a due a due, ma alla rinfusa, e finalmente le Donne, che tutte insieme seguono quella, che inalbera il Crocifisso. In trè luoghi destinati si faranno trè piccioli discorsi; gl' Uomini in questa funzione faranno circolo stando in piedi, secondo la direzione del nostro Sacerdote; e le Donne tutte nel mezzo genuflesse voltate verso il Tavolino, sù del quale si fà il Discorso; & in questo circolo formato dagl' Uomini, che tengono le loro Croci poggiate in terra, mà inalberate, e vengono a fare quasi un Claustro, che solamente hà l'adito per una apertura dirimpetto al Tavolino, non entrano, salvo che il Sacro Clero (che suol venire in abito talare senza Cotta, ò con un Crocifisso alle mani, ò con corda pendente dal collo) con altri Religiosi, e quelli, che rappresentano il Publico; il rimanente poi degl' Uomini si divide da una parte, e dall' altra del circolo. In questa funzione il Sacerdote più riguardevole porta un Crocifisso inalberato in fine di tutto il Clero; & avanti del medesimo vi stà in abito penitente con flagello alla mano, disciplinandosi, quel Padre, che deve fare i Discorsi. Tutto il Clero con quelli, che sono entrati entro il circolo, si pongono a spalla di quelli, che formano il circolo; eccettò il Sacerdote più riguardevole, che stà vicino al Tavolino, da cui si discorre, col Crocifisso inalberato, dalle di cui mani finito il terzo Discorso, si prende dal Padre, e si dà la Benedizione, col medesimo ordine si porta la Processione al secondo posto.

Posso assicurarvi, che in queste Processioni, non v'era quasi dissi persona, che non fosse in abito di penitenza; e però avereste veduto chi con Croci in spalla, chi con catene a' piedi, quasi tutti con corone di spine in testa; anche le Donne vi comparivano con tutta modestia con i loro veli, ò panni calati sù gl' occhi, coronate di spine, nè v'era quasi persona, che in segno d'umiltà non avesse una corda pendente dal Collo, & un Crocifisso alla mano.

Per animarvi a queste penitenze sovvengavi, che da Sommi Pontefici all' or che si brama placare la Divina Giustizia, subito s'intimano Processioni di penitenza; Mirate San Carlo Borromeo con Croce in spalla, corda al collo, coronato di spine, e scalzo nel piede; e finalmente se considerarete i vostri debiti con Dio, e che torna assai più la penitenza in questa vita, che nell' altra, son sicuro che pieni d'un santo sdegno verso di voi abbraccierete di mortificarvi.

Quando sentirete il terzo segno venite alla Chiesa, le Donne da una parte, dall' altra gl' Uomini; e nell' andare in Processione, ad ogni Versetto del Miserere cantato in sesto tuono da' Sacerdoti; si risponderà prima dagl' Uomini, e poi dalle Donne, *Miserere nostri*, *Domine*, *miserere nostri*.

Quelli, che sono deputati perche tutto succeda con buon' ordine, insistino, che segua sempre la divisione degl' Uomini dalle Donne.

VERSETTI,

Che si sogliono cantare da un Musico, e sopra de' quali si fà un breve Discorso, tutto indirizzato a far concepire un vero dolore.

PER LA PRIMA POSATA.

Porti a Casa il mio detto ogni Persona,
La Morte non perdona.

PER LA SECONDA.

Peccator, Peccatrice, odi l'avviso
Puoi morir questa notte all' improviso.

PER LA TERZA.

Tù che non pensi a morir bene, ascolta
Forse avrai a morir più d'una volta.

Per ultimo si dà la Benedizione col Crocifisso, le Donne se ne tornano a Casa, e gl' Uomini entrano in Chiesa, presso la quale si procura di fare il terzo Discorso; e quivi con animare alla penitenza si termina facendosi la disciplina, & un' Atto di Contrizione.

Contentatevi, che io vi suggerisca qualche cosa de' ricordi, che vi diedi jeri, &c.

Dimani v'aspetto all' ora solita; e dimattina siate pronti per andare alla Cura N. secondo il solito. Di grazia date principio a Confessarvi, & i Signori Confessori assistino; Domani pure si distribuiranno le cartine, in cui è stampata la formola dell' Atto di Contrizione; e questa formola, potrebbero i Signori Curati, ben spesso ripeterla dall' Altare; e quelle persone, che sanno leggere, insegnarla a chi non sà leggere; Queste cartine si distribuiranno dalle Donne, alle Donne, e dagl' Uomini, agl' Uomini nel tempo, che si canta la Laude Spirituale, allorche s'adunano i Popoli per darle agl' Uomini.

Ecco il vostro S. Saverio; Sappiate, che con l'Acqua benedetta con le sue Reliquie, il Signore per i meriti del Santo hà compartite varie grazie; Più persone aggravate da febbri, dolori di denti, convulsioni, enfiagioni, adoperata con viva fede l'Acqua sono guarite; Si narra d'una Fanciullina figlia d'un Tenente di Soldati piena di fuoco salvatico, bagnatasi la sera dalla Madre, da mattina si vidde guarita.

Diciamo i soliti Pater come sopra secondo l'intenzione &c.

PRE-

PREDICA QUARTA

In cui si mostra quanto gran Peccatore sia, il Peccatore disonesto.

Si secundum carnem vixeritis, moriemini. Rom. cap. 15.



Eccomi sù questo Pulpito sta mane, risoluto di prendermela a faccia scoperta col brutto mostro della disonestà: già che egli è quello, che col piede indegno calpesta il più bel fiore della Cristianità, con l'alito pestilente l'avvelena, e col dente maligno la lacera. E' vero, che d'un vizio di tal sorte nè pure converrebbe parlarne ò nelle contrade Egiziane, ò nelle Moschee de' Turchi. E' vero, che l'Apostolo ci vieta eziandio il nominarlo: ma come può tacersi, mentre l'ammorbato lago delle sue abominazioni, si è talmente dilatato, che la povera Colomba non hà ormai ove posare innocente il piede, e da per tutto s'incontrano sozzi amori? Entrate nelle Case, ecco gli amori; andate nelle Piazze, ecco gli amori; portatevi alla Campagna, ecco gli amori. Che più? Penetrate i Santuarj, le Chiese, e quivi pure troverete indegni amori; Che occorre di più? Basti dire, che tal'ora le lordure si nascondano sotto gli abiti stessi più sacrosanti. Sì, dico dunque, ne parlerò di questo brutto mostro. Ma tù, ò Sole, intanto nascondi per l'orrore i tuoi raggi. Me la prendo dunque con zelo Apostolico contro de' Disonesti, i quali, doppo d'essersi satollati de' frutti pestiferi di questa Pianta Infernale, si ricuoprono poi con le frondi, spacciando, che il loro fallo alla fine non è altro, che una mera fragilità. Orsù, io voglio strapparvi d'intorno queste frondi, d'una scusa del tutto bugiarda, la quale raddoppia più tosto la vostra malizia, e farvi veramente toccar con mano, che un'Uomo disonesto è per verità gran Peccatore.

Quà, quà alle strette, alle prese. Che cosa si richiede, perche uno possa dirsi gran Peccatore? Trè cose: la qualità de' falli, il numero, la malizia. Vediamo, se tutte trè concorrono in un Disonesto; e poi negate, se potete, che il Disonesto non sia un gran Peccatore. Se vogliamo ben conoscere questa verità, non bisogna, che consideriamo il peccato della disonestà con l'occhio de'

de' disonesti per una debolezza, per una fragilità, per una quasi necessità di natura alla condizione dell' Uomo troppo connaturale, ma bensì come ce lo rappresenta la fede, & i Sacri Dottori.

La fede ce lo rappresenta per una colpa tale, che basta tenere un' Anima sommersa nel fuoco per una eternità, per colpa tale, che, se Dio fosse capace di dolore, più disgusto gli recarebbe un peccato di disonestà, che non gli recano di consolazione tutti li ossequj di quanti regnano in Cielo: Colpa tale, che mai potrebbe pagarsi adequatamente da tutte le opere buone di mille Mondi, ancorche fossero pieni d'Anime Sante, & ogn' una di loro fosse più Santa, che ora non è la Vergine Santissima. Or io dico, una colpa sì pestifera potrà chiamarsi da Gente Battezzata il minor male, che commetta l'Uomo? Ah lingua sacrilega, lingua scommunicata! Taci, taci; e dì più tosto, che questo peccato è una grandissima iniquità: *nefas est, & iniquitas maxima*.

Nè solo è grande in sè stesso il peccato della disonestà, ma è grande anche paragonato con gli altri. L'Angelico S. Tomaso insegna, che trà quei peccati, che ò offendono la carità del prossimo, ò di noi stessi, toltone l'omicidio, il più grave è la disonestà: più grave, che non è il furto, che tanto s'odia, privandoci de' nostri averi: più grande della detrazione della Fama, della Reputazione, che dalle persone onorate si stima più della vita. E la ragione si è, perche i peccati de' disonesti, se bene non sono contro la vita d'un' Uomo già nato, come sono gli omicidii, sono però contro la vita d'un' Uomo, che può nascere, ò privandolo affatto d'essa vita, ò dandogliela con modo disordinato, e contrario a quello, che intende la natura. Oh che peccato è mai questo della disonestà! E se è tanto male in gente libera, che sarà, se vi è parentela d'affinità? Peggio, di consanguinità? Peggio, spirituale? Che sarà se si manchi di fede al Marito, alla Consorte; se si manchi di fede a Dio oltraggiando il voto di Castità? Che sarà, se si irriti il Cielo ad incenerirti con i Cittadini delle Pentapoli nefande?

Se bene, che dico? I disonesti non sono capaci di prove sì chiare; mercè che dalla Scrittura sono paragonati agli Ubriachi privi di senno: *Fornicatio, & ebrietas auferunt cor*. E' necessario, che io per convincerlo mi serva d'argomenti più grossi. Diciamo dunque così: Quel peccato, che la giustizia Divina hà sempre più severamente perseguitato in terra, e più acerbamente punito, convien dire, che sia quello, che ella più abbomina; già che sicome i beneficii sono manifesti segni d'amore; così i castighi lo sono d'odii. Or se così è, ò Disonesti, bisogna che voi affermiate queste due Proposizioni; la prima, che niuno eccesso hà Iddio vendicato con pena più universale, e più tremenda, di quello abbia vendicato la disonestà; la seconda, che niun' altro eccesso è solito egli di vendicare con simil pena.

Angeli Santi, che foste Ministri della Divina Giustizia, allorche rotte le catarrate del Cielo lasciaste

ca-

cadere a diluvii l'acque sopra la terra: Ecco rotto ogni Lido a' Mari, ogni Argine a' Fiumi; ecco, che il Mondo si sommerge, Uomini, e Donne, Grandi, e piccioli, Nobili, e plebei, Prencipi, e sudditi, Monarchi, e vassalli, tutti alla rinfusa restano sommersi sotto dell' Acque. E perche, Angeli Santi, un Mondo intiero affogato sotto dell' Acque? Eccone la ragione, rispondono quei Spiriti Angelici. Dovete sapere, che gli Uomini, a quel tempo, s'erano ingolfati nelle abbominazioni del senso, e però erano divenuti sì odiosi agli occhi Divini, che Iddio non potendoli più sopportare, ebbe a dire: *non permanebit spiritus meus in homine in æternum, quia caro est*, che vale a dire, come spiega la Glosa, troppo dato a' vizii della disonestà; *idest nimis implicatus peccatis carnalibus*. Onde Iddio affogò i colpevoli, perche infetti nelle disonestà: affogò gl' Innocenti, perche non s'infettassero; mostrando in tal forma nella Morte degli uni, e degli altri, l'odio, che porta alle disonestà. Disonesti quà; Un' occhiata a questo gran monte di Cadaveri: specchiatevi; e nel vederlo dite, se vi dà l'animo, che la disonestà è il minor male, che commetta l'Uomo. Ditemi: se Iddio per eccessi simili mandasse in rovina tutta la vostra Città: ardireste di dire, che è poco peccato? E se passasse a mandar in rovina tutta l'Italia: direste, che è un male di poco rilievo? Nò per certo. Ah iniqui! Et ardirete di dire, che l'esser disonesto è poco male, mentre hà tirato seco la rovina del Mondo tutto? Da quì avanti, ò disonesti, ò negate fede alle Divine Scritture, ò strappatevi di bocca quella lingua malvagia prima, che tornare a dire, che la disonestà è il minor male, che si commetta. O che gran male è la disonestà! Basta dire, come osserva S. Tomaso di Villanuova, che Iddio non manda certe stragi universali per altro delitto, che per questo. E' commune opinione degli Espositori, che la desolazione intimata già a Ninive, *adhuc quadraginta dies, & Ninive subvertetur*, non per altro seguisse, che per la disonestà. Cari miei UU., se sono infettate da pestilenza le Città, date la colpa alle lascivie: se sono scosse da Terremoti, siche non rimanga, quasi dissi, pietra sopra pietra, sia la colpa de' disonesti. La disonestà porta le carestie, la disonestà arma le milizie; e se mi direte: Padre, abbiamo riscontri, che questi castighi, e particolarmente i Terremoti, siano mandati da Dio, non per le disonestà, ma per il poco rispetto alle Chiese; io vi rispondo, che avete ragione: Ma ditemi, perche si rispettano poco le Chiese? Per parlarci disonestamente, per farci all' amore, come se si stesse ne' postriboli, contrattandosi l'onor della Maritata, e la castità della Donzella.

Il vizio della disonestà tanto abominevole agli occhi di Dio, è abominato anche da' Santi in Cielo, dalle Bestie in Terra, da' Demonj dell' Inferno. Era già Maria Maddalena de Pazzi ad abitare tra' Serafini del Cielo, quando nel suo medemo Cadavero mostrò d'abborrir

borrir tanto un Giovane impuro venuto a vederla, che così morta gli voltò le spalle. San Francesco di Paola abominò tanto una Donna intaccata di questa pece, che essendo ella con le altre venuta in Napoli per baciare un dente del Santo racchiuso in un prezioso Cristallo, il dente si ruppe per mezzo. Santa Francesca Romana passando d'avanti la Porta d'una Donna malvagia ebbe a venir meno; & a Santa Catterina di Siena si rendeva intolerabile il fetore d'alcuni peccatori disonesti. Ma che gran cosa, che sia in odio a' Santi, mentre è abominato anche dalle Bestie?

Racconta Tomaso Cantipratense, come una certa Femmina data in preda agli amori, andava di male in peggio: Quando Iddio per ravvederla, mentre ella dormiva gli si fece vedere assiso in Trono in forma di Giudice, assistito da numerose squadre d'Angeli, & Arcangeli, e da Schiere beate di Vergini, Martiri, e Confessori, e già stava per udire la sentenza di dannazione. Si raccomandò allora la Giovane, & ottenne la grazia di non essere condannata, ma d'aver tempo di far penitenza; e sentì dirsi: lascia amori. Giovò questa visione per qualche tempo. Ma perche era tanto invischiata in quei maledetti amori, tornò come prima a vagheggiare, & a farsi vagheggiare barattando colpe e con gli occhi, e con i fatti. Volete altro? Non potendo più Iddio tollerare la di lei disonestà, la buttò ammalata in un letto, indi a poco gli mandò la Morte, e passò all'altra vita senza Sacramenti. Fù levato il Cadavero, secondo il costume, e fù posto sopra una Tavola in una Camera: quando ecco si vedono entrare due Cani Mastini, che ben mostrarono d'essere avidi di saziarsi di quelle laide carni. S'avventarono, ma ne furono respinti la prima volta, non così nel secondo assalto, poiche addentarono fieramente quel Cadavero, che tutto ridussero in pezzi, e con il loro urlo chiamarono quanti erano Cani nella Città a saziarsene.

Nè solo i disonesti sono in odio alle bestie, ma agli stessi Demonj: Sì, sì, a' Diavoli stessi. E' certo, che varii Demonj sono occupati a tentarci chi d'interesse, chi di vendetta, chi di superbia. A tentare di disonestà, credete voi, che siano occupati i compagni di Lucifero, che vale a dire, i più nobili? Appunto: i più vili, i più sozzi: Ecco le parole di San Tomaso, *dicuntur Magistri aliquot Dæmones, qui memores antiquæ nobilitatis, dedignantur de luxuria tentare*. Non occorre altro; siete in odio, ò lascivi, anche a Diavoli; & appunto uno di questi si lasciò vedere ad una rea Femina, allorche lordava col Corpo l'Anima; e dissegli: oibò, oibò! Lasciandola ivi tramortita. Dite ora, se potete, che il Peccatore disonesto non sia un gran Peccatore, mentre è in odio fino a Diavoli. Dite pure, che la disonestà è il peccato più leggiero; che io ve ne dò la mentita; soggiungendo, che in radice è il maggiore, perche è Padre di furti, di risse, di omicidii, d'irriverenze alle Chiese, e di quanti prescri-

ve

ve precetti Dio, e ne comanda la Chiesa. Datemi mente, e confessarete ancor voi la gravezza della disonestà.

E se sono detestabili i disonesti per la gravezza del fallo; niente meno lo sono per il numero delle loro lascivie; certo, che con ogni ragione quel Demonio, che tenta gli Uomini di disonestà si chiama nella Scrittura Sacra Asmodeo, che secondo la forza della lingua Santa vuol dire, abbondanza di peccati; perche chi si dà in preda a questo vizio ne commette tanti, e tanti, che egli stesso non ne sà rinvenire il numero. O quanto mai cresce la gravezza di questo peccato, per la moltitudine, che se ne commettono! Sacri Confessori, se a vostri piedi si presenta un ladro, un' Assassino di strada, un Bestemmiatore, è pur vero, che sapranno ridirvi il numero delle loro colpe: Ma se vi viene un Disonesto, tanti sono i peccati commessi ne' pensieri, nelle parole, nell'opere, che non ve ne sà dire il numero; se voi novamente l'interrogate: quanti? egli vi risponde: non lo sò; Ma gli sà il Diavolo, se non li sai tù; che gli hà registrati tutti a tua dannazione. Quanto tempo è, che divenisti infedele a Dio per osservar la fede di una Donna infedele al suo Consorte? Sono mesi, sento rispondermi, sono anni; & i peccati commessi, chi può saperlo? Quanto tempo è, ò Femmina, che ti adorni disonestamente, per piacere a chi non devi? Quanto tempo è, che vivi nelle braccia del Diavolo? Sono anni; & i peccati chi li sà? Quanti, ò Dio, a trè peccati mortali il giorno in quindeci anni sono più di sedeci mila peccati Mortali: e pure vi saranno tanti, e tanti, e forse anche in questo luogo, che trà compiacenze malvagie, trà desiderii iniqui, trà scandalosi tentativi, & opere consumate arriveranno, Iddio sà a quanti peccati il giorno, e ciò non per lo spazio solo di quindici anni, ma di venti, ma di trenta, e più; e però chi può sommare il conto delle loro colpe? E poi ardite di dire, che non sono nulla i peccati di senso, mentre non cedono, ma superano ogn' altro numero?

Aggiungete di più, che ogni peccato disonesto è ben spesso come quel frutto del Malabar, che ogn' uno ne racchiude più di trecento; sguardi, cenni, parole, mezzi malvaggi; ond'è, che giustamente San Pietro chiamò questo vizio, delitto, che non hà fine: *oculos habentes plenos adulterii, & incessabilis delicti;* perche ben spesso si principia dalli anni più teneri, e non si finisce finche la morte non viene col suo freddo fatale a smorzar quelle fiamme di disonestà; trovandosi bene spesso, chi a guisa del Mongibello, di fuori è bianco per la canizie, di dentro avvampa di lascivia.

Prima che la Santa Fede dileguasse nella gran Città del Messico le tenebre dell' Idolatria; ogn' anno si sacrificavano al Demonio i cuori di venti mila Fanciulli raccolti da tutto il Paese, e miseramente scannati. E' bontà del nostro Iddio, che a nostri giorni, e ne' nostri Paesi non si pratichino sacrifizii tanto inumani; ma è altresì ma-

malizia esecranda di Satanasso l'aver tra' Cristiani addomesticata sì fattamente questa furia Infernale della disonestà, che per essa si sacrificano al Demonio ogni dì un numero senza numero di Cristiani, e se gli sacrifica non solo il Cuore materiale, ma l'Anima, ed il Corpo; ed in ogni luogo, ed in ogni momento s'alza altare, e si compisce l'orribile sacrifizio. Dissi, che gli si sacrifica non solo l'Anima, ma tutto il Corpo ancora; perche gli altri peccatori offendono la loro Anima, ma i disonesti offendono ancora il Corpo: *qui fornicatur in corpus suum peccat;* di più se gli offerisce in olocausto, perche non si riserba parte alcuna: non gli occhi, che come tante spie vanno sempre in cerca di nuovi oggetti: non le orecchie sempre attente ad udire laide canzoni, e ragionamenti disonesti: non la lingua sempre occupata a promovergli: non le mani, non i piedi tutti ministri d'oscenità. Dissi in ogni tempo, & in ogni luogo; perche non dirò quale strada, qual piazza; ma qual Casa, e qual Chiesa, dove l'onestà abbia a' dì nostri un sicuro riparo; e qual tempo, ove ella possa quietamente posare? E non è vero, che il sonno stesso non è in costoro innocente abbastanza, mentre aggirandosi per la fantasia quei fantasmi d'impurità, che hanno un franco commercio tutta la giornata; espongono anche ad occhi chiusi in vista de' miserabili disonesti laide rappresentazioni, che quasi mercanzie di gran pregio, sono da loro comprate con un libero consenso, quando si svegliano, e pagate allegramente con rinunciar per esse al Paradiso. Una vita dunque così pestifera, il di cui ordito sono perpetui desiderii, perpetui incitamenti, & il ripieno sono perpetui eccessi tal' ora sconosciuti sino alle bestie; una vita dunque di tal sorte chiamarete fragilità? il minor male, che si commetta? Eh, che bisogna una volta gettar giù dalla faccia questa maschera, che vi stà sì male; non bisogna più dire: che peccato è? Che mal'è una fragilità? Bisogna bensì dire: Che mal'è un numero senza numero di migliaja de' più abbominevoli peccati, che commetta l'Uomo, un numero senza numero di peccati, de' quali si vergogna lo stesso Demonio; un numero senza numero di peccati, che allontanano l'Anima affatto da Dio, più che communemente non fanno gli altri; già che al dire di S. Tomaso: *Homo per luxuriam maximè recedit à Deo;* un numero senza numero di peccati, per cui l'Uomo diviene tutto del Diavolo; così asserisce S. Cipriano: *Dæmon totum hominem agit in triumphum libidinis;* Un numero senza numero di quei peccati, per i quali si riempie l'Inferno; così attesta S. Remigio: *exceptis parvulis per carnis vitium pauci salvantur.* E questo è quel peccato, che voi chiamate da nulla, e lo ricoprite col nome di fragilità, che lo volete far comparire per una febbre necessaria allo sconcerto della vostra natura, e per una necessità di condizione umana. Ah stolti indegni! Ben si vede, che non solo siete ciechi, per aver gli occhi chiusi, ma siete ciechi, per-

che

che ve li cavate per non vedervi.

Piacesse al Cielo, che questa vostra cecità bastasse per alleggerire le vostre colpe; appunto: non può essere, perche le vostre colpe sì gravi per la qualità, e sì intollerabili per il numero, si rendono gravissime, perche le commettono con una strana malizia. Uditemi: Chi pecca per abito, dice S. Tomaso, non pecca per infermità, ò fragilità, ma pecca per malizia. Ditemi: evvi mai niun peccatore, il quale più pecchi per abito del disonesto? Nò per certo: il Peccatore disonesto con atti tanto intensi, e tante volte replicati, produce in sè un'abito fortissimo. Un'atto solo vizioso basta tal'ora per formare una dura catena del mal costume. O giudicate voi, se basteranno poi tanti, e tanti, che vi si aggiungono alla giornata: questi rinforzeranno ogni dì più quei legami infernali, e gli renderanno più difficili ogni dì a sbrigarsene, *aggravabit compedes vestros, ut non egrediamini;* & ecco donde nasce principalmente quella adesione al bene creato, per la qual se bene il peccator disonesto non è sempre il maggior di tutti secondo la sua specie, diventa il maggior di tutti nel suo individuo; tanto segue ad insegnare l'Angelico: *& si hoc peccatum secundum speciem non sit majus aliis; est majus in individuo, quia fit cum adhæsione maxima.* Ad Alessandro Magno furono donati alcuni Cani sì bravi, i quali afferrata, che avevano una volta la Preda, non la lasciavano mai più; e per farne la prova, ad un di essi, che aveva addentata una fiera, gli fù tagliata prima una zampa, poi l'altra, indi le Coscie, e poiche tuttavia teneva stretti i denti fù tagliato per il mezzo, e non bastando anche questo, gli fù reciso il collo; credereste, anche col collo reciso, e così morto seguiva a tener stretta la Preda. Queste bestie così avide, & indivisibili da quelle fiere, alle quali s'attaccano, sono il vero ritratto de' Disonesti, i quali quantunque si vedano dall'età già cadente fare in pezzi; perche provino la mancanza delle forze, pur seguono a tener stretto co' desiderii quel diletto infelice, che fugge loro dalle mani, sin che tagliati per mezzo della Morte, lasciano tal'ora un buon legato all'amica, non volendo, che nè pure la sepoltura abbia tante ceneri da soprafar l'ardor maledetto del loro amore. E questo operare, voi ardirete chiamare peccar per fragilità? Et il vivere in questa foggia sarà commettere il minore de' mali? Mi meraviglio di voi. Questo è un peccar da Demonio vestito d'umane membra; questo è un non volere abbandonar il peccato, sinche il peccato non abbandona: *fornicati sunt, & non cessaverunt.*

Dite pure, e direte con tutta verità, che il Peccatore disonesto è per verità un gran peccatore; & è pur vero, che a tutte queste prove vi son di quelli, che tanto ardiscono dire, che cosa è un peccato di disonestà? Se così è, che posso io far di più: sò io quello farò, verrò a praticare stravaganze; e già che i Disonesti sono ottusi per le loro lascivie, nè hanno mente per piegarsi alle ragioni; gli farò vedere

G 2 con

con i proprii occhi, e toccar con le proprie mani, quanto siano gran Peccatori, con esser disonesti.

Olà, Peccatori disonesti, fissate gl'occhi in questo Cristo, che or prendo dalle mani di questo buon fratello, che mi stà al fianco, & in vederlo così maltrattato, ravvisate la grandezza del vostro peccato: udite le parole dell'Eterno Padre, il quale vi rende la ragione, perche egli abbia posto sù questa Croce il suo Figliuolo: *propter scelus populi mei percussi eum*, per la sceleraggine del mio popolo; qual'è la sceleraggine popolare? Gli amori indegni, le sozze disonestà, le sue grandi lascivie. Eccolo dunque per questa sceleraggine popolare lacero da capo a piedi. Eccolo confitto, e pendente in un legno, ricoperto di sangue, e di piaghe, trapassato da tante spine nel capo: eccolo agonizante privo d'ogni conforto. Questo è l'operato da te, ò disonesto, *propter scelus populi mei percussi eum*. Tu dunque con andare in quella Casa, con mantenere quella pratica, col durare in quella occulta corrispondenza hai piagato, hai Crocifisso il tuo Signore, il tuo Dio, & ardirai di chiamare fragilità un tale eccesso? Taci, e se vuoi aprir bocca, aprila solo per detestare le tue colpe, per dimandare misericordia. Se bene a che riscaldarmi? Mercè che a' Peccatori disonesti nulla premono i patimenti, ò la morte di Cristo. Non sò per tanto chi mi tenga, che io non venga quì a stravaganze. Un'onorata Fanciulla vedendosi lungamente perseguitata da un Giovine disonesto, tentò tutte le arti per rigettarlo; usò preghiere, adoprò ammonizioni, mischiò minaccie; ma tutto in vano, perche lo sfacciato Giovine, avendo un dì osservato esser sola rimasta in Casa la Donzella, ebbe ardire d'aprir la Porta, salir le Scale, giungere alla Sala, e finalmente arrivare alla Camera della Fanciulla, la quale in vedersi comparir d'avanti improviso quel Giovine indegno, s'impallidì, intimorì come alla vista di un'orribile Serpente; e non sapendo in quello sbigottimento d'animo, in quella confusione di pensieri come difendersi; nel cercar che voleva scampo, e nell'alzar, che fece gli occhi per dimandare ajuto dal Cielo, vidde un gran Crocifisso, che ella teneva appeso nella sua stanza, e presolo, corse frettolosa alla Porta della Camera, e quivi attraversato alla soglia, lo collocò; indi con volto acceso, con guardo fosco, con voce più, che feminile, ripiena di tanto ardire, gridò: vieni pure, vieni, e sfogati, ò scelerato; ma ecco d'orde ti convien passare: sù questo Cristo. Se ti dà l'animo di prima conculcare le sue membra, io stò per dire, avrò pazienza, che poi profani le mie. Restò a tal'atto quel Giovine, & a quelle voci non sò se più stupido per la novità, ò se più confuso per la vergogna, cambiò il sembiante in mille colori, e prostrato a piedi di quel Cristo, parlò assai più con gli occhi, che con la lingua: si disfece in pianto, si dolse dell'ardire, ne domandò il castigo, ne propose l'emendazione; ma se quel Giovine, miei UU., avesse operato tutto l'opposto, & avesse

aveſſe poſto il piede sù la Faccia, sù le Piaghe di quel Criſto, voi v'inorridireſte al racconto, e ſe l'aveſte potuto avere preſente con le voſtre mani meritamente l'avereſte sbranato. Or ſappiate, che voi non potete entrare in quella Caſa, non potete entrare in quella Camera, non potete paſſare per quella ſtrada; voi m'intendete, ſenza mettere i piedi sù le Piaghe adorate di queſto Criſto, ſe non viſibile, almeno certo inviſibile. Se così è, diſoneſti, ſaziatevi, conculcatelo, ſtrappazzatelo: eccovelo ſotto de' piedi. O Dio! In che modo barbaro biſogna mai predicare! Andate pure, ò diſoneſti, a sfogare i voſtri capricci, che Gieſù intanto ſi rimarrà a ſcontar con le ſue pene i voſtri delitti; voi andarete a poſarvi sù morbide piume, egli ſi rimarrà a ſpaſimare sù duro patibolo; voi andarete ad inghirlandarvi di molli fiori, egli rimarraſſi a languire frà ſpine acute: voi andarete à paſſar le ore in traſtulli libidinoſi, e Gieſù rimarrà a numerarle frà mortali agonie. Voi finalmente a godere, e Criſto a patire.

E' poſſibile, che ad ogn'altro ſi abbia da dare l'amore fuorche a Gieſù? *Qui non amat Dominum Jeſum anathema ſit;* chi non ama Gieſù gli ſia ſtrappato il cuore dal petto, ſia ſcommunicato. Ma voi ſingolarmente vorrei l'amaſte, ò Donzelle; voi, che andate così perdute dietro quei voſtri innamorati, che penſate, che voglino? Belle parole, belle promeſſe: ti piglierò, ti ſpoſerò, ti renderò l'onor tuo, ſin tanto che ſiano giunti a contaminare, a toglierví l'oneſtà, e doppo poi darvi de' calci, voltarvi le ſpalle, non voler più ſaper nulla di voi. Eh via ſiate voi le prime a ſprezzargli: Non gli guardate più; mandategli alla malora. Ecco l'Amante voſtro, eccolo, eccolo; donatevi a lui, conſecratevi a lui: O che bell' Amante è Gieſù. Queſti Amori mal nati partino da voi, e tornino ad abitare negli Abiſſi, donde ſono uſciti. Trà di noi chi hà da regnare? L'amor di Gieſù, Viva Gieſù, Viva Gieſù; Queſto ricolmi i noſtri cuori, e vi benedica.

Benedictio Dei Omnipotentis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, deſcendat ſuper vos, & maneat ſemper.

RICORDI.

NOn laſciate di venire nella giornata di domani doppo pranſo, &c. Dimattina non vi ſarà Proceſſione: onde tutti à Confeſſarſi ò alle voſtre Parocchie, ò quì, ove ſpero, che averemo Confeſſori. Ci ſono alcuni di queſti Signori, che ne fanno venire, e gli terranno in Caſa queſti giorni, che reſtano; Dio ſia quello li rimuneri. Vi ſaranno anche Confeſſionarj per le Donne, poiche il noſtro Sacerdote accomodarà varie Sedie, da una parte delle quali penda un panno.

Ecco S. Franceſco Saverio; nella ſua vita ſi leggono tante grazie à più Madri per aver figli, e per reſtituirgli i già mezzi morti. Teneva una Madre sù le braccia un picciolo ſuo figliolino agonizante, e già lo piangeva per morto, eſortata a bagnarlo, e benedirlo con l'acqua be-

benedetta, con le Reliquie di San Saverio, subito fece bocca ridente, e guarì.

Diremo il solito Pater, & Ave, & il resto come sopra.

Nel giorno di domani tutti quelli Uomini, che portano il Crocifisso, e Stendardi, portino altresì qualche divisa di penitenza, di Croci in spalla, Corone di spine, corde al collo, &c. Così pure tutte quelle Donne, che portano Crocifisso, e Stendardi, oltre alle divise di penitenza di Corde, Corone di spine, & altre sogliono vestire di bianco con veli calati sugl'occhi per dare esempio a tutti di ciò, che debbano fare anche gl'altri.

Contentatevi, che io vi suggerisca qualche cosa de'ricordi, che vi diedi jeri, &c.

Questa sera vi farà la Processione come jeri sera, spero ancora maggiori segni di penitenza; al terzo segno venite alla Chiesa.

I Versetti, sopra de' quali si faranno i brevi Discorsi saranno i seguenti.

PER LA PRIMA POSATA.

Senta ogn' un dove vassi il dì fatale,
Dal letto al Tribunale.

PER LA SECONDA POSATA.

Peccator, che nascondi il mal commesso
Credi tù col tuo Dio di far l'istesso?

PER LA TERZA POSATA.

O tù, che prendi ogni mio detto in giuoco.
Senti Cristo, che grida: al fuoco, al fuoco.

Domani v'aspetto, e si daranno due carte a' Signori Curati, acciò le facciano affigere in luogo visibile; una serve per intimare al Peccatore, che chi mal vive, mal muore; l'altra contro quelli, che bestemmiano.

PRE-

PREDICA QUINTA

In cui si mostra l'obbligo non solo di perdonare le offese; ma di dare i segni comuni di benevolenza Cristiana.

Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros. Matth. 5. 44.

Disse pur bene Temistocle, allorche rispose a colui, che gli si offeriva d'insegnarli il modo, e l'arte di ritenere a memoria quanto mai avesse bramato ricordarsi, poiche gli soggiunse, che cosa assai più grata gli averebbe fatto, se gli avesse insegnato il modo di torsi dalla memoria quanto tal'ora è, non solo utile, ma necessario dimenticarsi: *Gratius sibi facturum si se oblivisci, quæ vellet, quàm si meminisse docuisset*: Piacesse pure al Cielo, che vi fosse una simile arte, certo, che se vi fosse moltissime serpi di discordie nascenti si potrebbero appena nate, strozzare: è certo, che con facilità si potrebbero torre dal cuore quelle picciole spine, che covate, altro non producono, che ferite, e tal'ora mortali; si potrebbe torre dall'animo quel picciolo veleno di disgusto, che tenuto qualche tempo, infetta le vene con tossico mortale di crudi risentimenti. Ma nostra disgrazia è una sì bell'arte di dimenticarsi quanto tal'ora è necessario scordarsi, non v'è. Che faremo dunque per togliere dal cuore degli Uomini la brama delle vendette? Ricorreremo alla grazia, e con l'ajuto di questa mostrerò esser gloria perdonare: tanto più, che si segue l'esempio di Cristo, il commando di Dio, che vuole il perdono delle ingiurie.

Orsù dunque, ditemi qual'è il motivo, che vi suscitò lo sdegno, e vi dà impulso alla vendetta? grande, voi mi replicate: sono stato oltraggiato nella reputazione, danneggiato nella robba, perseguitato nella vita, hà operato con me da furbo, da scelerato: conviene, che mi vendichi, altrimente vi rimetto del mio onore, della mia riputazione. Piano, piano, date luogo alla passione, per conoscere apertamente quanto v'ingannate, con dire, che, se non vi vendicate, vi rimettete d'onore, e di riputazione.

Consideriamo attentamente questa verità: Ditemi, chi compone,

chi

chi forma il Mondo? Senza dubio i Consigli, i Magistrati, i Governatori, i Principi, ò Ecclesiastici, ò Secolari. Or questi asseriscono, che sia vergogna il perdonare? Appunto: Anzi questi con intimar castighi, e con fulminar censure, parlano con lingue di spavento; non esser vergogna, ma gloria, il perdonare.

E se pur volete dilatar questo Mondo, non vi porrete a formarlo, salvo che di Dotti, di Savii, di Pii: ed è pur vero, che quanti sono i Dotti, & i Savii, altro non fanno, che impiegarsi nello stabilimento della quiete, della concordia, della Pace; & i Pii ben spesso a tale effetto porgon preghiere a Dio, acciò si estirpi ogni odio dal cuore de' Vendicativi, dunque non è vergogna perdonare.

Voi mi replicate, che tanto v'è un Mondo, benche picciolo, il quale asserisce, esser vergogna il perdonare. Questo vostro Mondo, v'intendo, è una combriccola di quattro cervelli sventati, che vivono a stampa, e senza coscienza, e con una tintura di politica Diabolica, e presso di voi averà più forza un tal picciolo Mondo, e non l'averà quel Mondo vero composto di Magistrati, di Governatori, di Dotti, di Savj, di Pii? Anzi mirate quanto è stolto questo vostro Mondo, sù di cui v'appoggiate. Egli, se or, che siete sano vi dice, che se perdonate vi rimettete del vostro onore; da lì a poche ore, se per disgrazia sarete moribondo, vi dichiarerà per infame, se non perdonate: Mi meraviglio di voi. S'acquista gloria a perdonare l'ingiurie, a rimettere l'offese. Eh, che non si perde, torno a dirvi, di reputazione a perdonare all'inimico: Sapete, quando vi rimettete del vostro onore, della vostra reputazione, allorche fate fare quei Testamenti, che cominciano col nome di Dio, e finiscono con quello del Diavolo: allorche praticate quelle usure, opprimete la Vedova, assassinate i pupilli, litigate contro ragione; Allora sì, che vi rimetti del tuo onore, ò Donna, quando porti le ambasciate, i biglietti, i regali, ma non già quando perdoni al prossimo; Allora sì, quando presti la Casa, dai la comodità, fai la guardia, ò allora sì, che vi rimetti del tuo onore; del tuo onore vi rimetti a condur la Figlia in quelle veglie, a lasciar venire in Casa gli Amanti; ò qui sì, che vi si rimette del tuo onore, e già si sparla come di reputazione perduta. Se bene in materia di tanta importanza, trattandosi di reputazione, non voglio, che crediate a me, ma a voi stessi; il seguente caso, che son per narrarvi, vi hà da far decidere, se veramente si perda di reputazione, ò pur si acquisti d'onore nel perdonare: Uditelo, e preparatevi al pianto, perche certo non si può sentire senza tributo di lacrimare.

Narrano le Storie della minima mia Compagnia di Giesù, come una gran Dama, rimasta in stato vedovile, e con ampie facoltà, avea per frutto delle sue nobilissime nozze un Figlio in età di diciasette anni, unico erede di tutte le sustanze, pupilla degli occhi suoi. Or mentre questi stavasene un dì or-

ordendo in mezzo alla ſtrada un certo giuoco: ſi abbattè a paſſare un Foreſtiero, il quale accidentalmente glie lo ſcompoſe. Si ſdegnò il nobil Garzone, e con alcune parole riſentite ferì sì altamente l'animo del Foraſtiere, che tirato a mano alla Spada, gli ſteſe una ſtoccata sì fiera, che colpitolo nel mezzo del petto, lo paſsò da banda a banda, e lo ſteſe ſepolto, e morto nel proprio Sangue. Affacciataſi in queſto mentre alla fineſtra la Madre, vidde, e che vidde? vidde eſtinto dentro un lago di ſangue l'unico erede delle ſue ſoſtanze, il caro ſuo Figliuolo. Imaginatevi qual doveſſe eſſere il dolore; ma che? Come Donna di gran pietà, alzati gli occhi al Cielo, ſe non frenò le lacrime, certo compoſe il cuore, rimettendoſi al Divino volere. Fràtanto l'Uccisore cercando ſcampo, entrò nella prima Caſa, che trovò aperta, & appunto era quella dell' eſtinto; Salì le Scale, giunſe alla Sala, s'inoltrò nelle Camere, ove veduto dalla Madre col ferro in mano, imbrattato nel ſangue del Figlio, ſentiſſi richiedere di ricovero: al che ella prontamente condeſceſe; e frettoloſa ordinogli un lauto pranſo: e prima di porlo a tavola, volle ella pure dar da lavare a quelle mani intriſe nel Sangue del ſuo unico Figlio; ella pure il ſervì a menſa, la quale terminata gli diſſe: Or ſappiate, ò Figlio, dico Figlio, perche avendomi voi tolto con queſto ferro l'unico figlio, che avevo: Voi prendo, e voglio per figlio. Sentite: in niun luogo voi ſete meno ſicuro, che in queſto, nel qual preſto ſarà la Corte. Io per tanto vi conſiglio a partire; eccovi in ajuto queſta borſa piena d'oro, e vi ſervirà per il voſtro viaggio; andate alla ſtalla, e quivi trovarete un buon Cavallo, quello pure prendete, col quale potiate preſto uſcir di Stato; Più voleva dire, ma fù coſtretta a dar sfogo alle lacrime. Che dite, ò ſtolti vendicativi? Vi poſe del ſuo onore in perdonare queſta Signora? Eh che voi ſteſſi aſſerite, che non vi rimiſe d'onore, ma l'acquiſtò per atto sì bello. Se non vi aveſſe acquiſtato d'onore, che accadeva, che s'impiegaſſer le penne in laſciarci memoria di sì bel fatto? E fù quello, che diè nome di ſtrada pia, a quella ſtrada, ove è il nobil Palazzo. Ah ſciocco! Et averai più ardire di dire, che vi rimetti del tuo onore a perdonare l'ingiurie? Del tuo sì, e del più prezioſo vi rimetti a non perdonare, perche vi metti l'Anima.

Ecco ò vendicativo sbattuto il tuo gran motivo di vendetta; e perciò quando tù non ti arrenda al perdono, io non sò più, che dirmi, ſalvo, che richiederti a ſpecchiarti in queſto Criſto, & a riflettere qual'eſempio egli ti abbia dato di perdono: ſtarò a vedere, che tù ardiſca nè pur di penſare di rimettervi del tuo onore a ſeguir l'eſempio di Criſto, *magna gloria eſt ſequi Dominum*. E' certo, che l'eſempio d'un grande hà forza maggiore per muovere alla ſua imitazione: Baſtò, che Abimelecco Rè biſognoſo di molte legna per certa funzione di Guerra, ne toglieſſe con mano reale un pezzo, perche tutti non ſolamente Soldati, ma Uffi-

Ufficiali più riguardevoli, se li ponessero sù le spalle. Rifletti un poco a' belli esempi, che t'hà dato questo Cristo Supremo Monarca, Principe degli Angeli, e degl'Uomini; che esempio diede, quante grazie compartì egli a i Pontefici, a Farisei, che lo perseguitarono? Pareva, che gli strappazzi fossero per quei ribaldi semenze di benefizii. Qual dolcezza mai mostrò a Giuda, dandoli fino con le sue mani il suo Sangue nell'Eucaristia? Acciò, se ben l'aveva venduto, ad ogni modo fosse suo. Che clemenza non praticò con quel Malco, che più sacrilego di tutti gli altri, ardì d'essere il primo a mettergli le mani addosso? Gli rese con un miracolo l'orecchio recisoli da S. Pietro, quasi, che poco gli paresse di beneficare in altra guisa quell'empio; se non metteva mano all'Onnipotenza. In somma la sua Santissima Passione fù un gran compendio, per sè d'oltraggi, e per i suoi nemici di grazie; Siche fù Cristo simile al Sole, che quantunque ingombrato da nuvole, ad ogni modo fà benefizii; simile ad una pianta fruttifera, che dà i suoi pomi anche a quelli stessi, che la percuotono. Ah, che, se questi furono rari esempj d'amore verso chi ci maltratta; furono però come piccioli indizj di quel massimo, che ci diede sù la Croce, e fù veramente degno d'un Dio. Udite, *Pater*, dice egli rivolto all'Eterno Padre, *Pater ignosce illis*, Padre, Eterno Padre, il vostro Unigenito vuole una grazia da voi prima di morire; dimanda, ò Figlio: che perdoniate: e a chi? A chi m'hà tradito, condennato, crocifisso: *Pater ignosce*: a chi? A chi con duri chiodi m'hà confitte le mani; *Pater*, dì Figlio, a chi? A chi m'hà traforato i piedi, me gli hà fermati sù questo legno; *Pater ignosce*, sì Figlio, perdonarò; perdonate a chi da capo a piedi m'hà flagellato, a chi m'hà coronato di pungentissime spine; *Pater ignosce*: a chi? A chi m'aprì con dura lancia questo Costato; a chi? A chi m'hà posto in Croce; a chi? A chi mi toglie la vita, a chi mi dà la Morte: *Quis appetitus*, griderò io con Ambrogio, *non discat ignoscere, quando pro persecutoribus Christus orabat?* E chi sarà, che sdegni di perdonare, se Cristo chiede il perdono per i suoi nemici con tante bocche, quante sono le ferite? Qual vendicativo sarà sì protervo, che vedendo il Rè de Regi, che perdona, voglia ostinato vendicarsi, non voglia perdonare? Se vi è, esca di Chiesa: non deve star quì superbo contro di chi l'offese; se Cristo spasima sù la Croce per chi l'oltraggiò: Gran cosa! Cristo perdona, mentre vogliamo, a tutti, e tu non vuoi perdonare nè pure ad uno; Perdona un Figlio di Dio; e non vuoi perdonare tu, che sei Figlio della putredine, creatura vilissima. Cristo hà perdonato a te tante volte, e tù non vuoi perdonare nè pure una volta. Cristo perdona, ancorche non sia pregato; e tù nieghi di perdonare, pregato, non solo dagli Uomini, ma da' Santi, dalla Vergine, da Dio: Si può vedere ostinazione più sacrilega di questa? Or và, maledetto,

e già, che non ti muove l'esempio di Cristo; bisogna dire, che non sei, ò non meriti d'esser Cristiano. Ecco, vedi, ecco Cristo, che ti volta le spalle da questo luogo, come appunto te le rivolta dal Cielo. Mio Dio, parlo contro chi non vuol perdonare: mio Dio perdonatemi; fatelo strangolar da' Diavoli, e non riceva perdono da voi, chi non seguendo il vostro esempio sfacciatamente lo nega; prima, che parta da questo Tempio abbandonatelo affatto, e con i vostri chiodi piantategli in mezzo al cuore l'eterna sua dannazione. Deh lasciate, che con libertà io parli: Sacri Pastori, ordinate con commando irrevocabile, che si tolghino via dalle Chiese gli adorati Tribunali della Confessione; e voi Ministri riveriti del Tempio prontamente eseguite; Non è dovere, che Dio perdoni le offese a chi non perdona; e quel Sangue di Giesù, che si sparge a salute di chi perdona, sia a dannazione di chi vuol vivere vendicativo. Se bene a che stancarmi? Dio commanda, tanto basta: conviene a forza obbedire. Iddio commanda: che rispondi? La mia reputazione: non importa: perdona. La mia robba: non importa: voglio, perdona. La lite ingiusta, non importa: voglio, perdona. È ancor caldo il cadavero del Figlio, del Marito, del Fratello, del Cognato: non importa: voglio, perdona. Che dici? che rispondi? Bene, t'intendo; tu mostri di non saper chi sia quel Dio, che ti commanda: Odi, & inorridisci. Olà teste altiere, teste superbe, teste balzane inchinatevi, abbassatevi, umiliatevi. E' Dio, che parla, e parla a voi con commando: or non parla per bocca mia a Turchi, ad Eretici, a Scismatici, a Gentili, a Diavoli, che lo negano, ò lo strappazzano, ò non lo conoscono, ò l'odiano; ma parla a voi, che avete la fronte bagnata d'acque Battesimali. Sapete chi è quello, che vi commanda il perdonare all' Inimico? Egli è quello, che scarica le tempeste sopra de' tuoi Campi, quello, che manda le mortalità negli Armenti, quello, che in un sol giorno hà fatto morire trenta mila persone nella Città di Genova, e di Napoli in un sol dì, percotendole con fiera pestilenza; Egli è quello, che ti hà scosso da fondamenti con fiero Terremoto la tua abitazione; Egli è quello, che è Padrone assoluto della tua robba, de' tuoi, di tè; Egli è quello, che *postquam occiderit corpus, habet potestatem mittere in gehennam*, che doppo d'averti posto il corpo morto in terra, hà podestà di piantarti l'Anima nell' Inferno per tutta l'eternità.

Questo è quel Dio, di cui dice il Santo Giob, che con un fiato solo può incenerirvi, *vidi eos, qui operantur iniquitatem, flante Deo, periisse*, non dice *fulgurante*, non dice *fulminante*, ma *flante*, perche se Dio vuole, tutti ad un'ora ci può con un soffio distruggere: *Spiritu labiorum suorum*, dice Isaia, *interficiet impium*. Or questo Dio sì grande, e sì potente ti commanda, che tu non odii l'inimico, che vale a dire, non gli trami la

morte; non gli scriva contro; non fomenti la giustizia; non gli tolga la robba, ò reputazione: ma di più, quando tu dicessi di non fare niuna di queste cose, e di non odiare il tuo prossimo; egli anco vuole, che tu dia segni aperti di non portargli odio, e perciò lo saluti, gli parli, non gli volti le spalle, non abbandoni i compagni, quando egli sopraggiunge; hai da trattare (questa è la legge di Dio) il Cittadino da Cittadino, il Fratello da Fratello, la Sorella da Sorella, il Parente da Parente. Vi saranno (così non fosse) trà miei Uditori, Parenti, che non parlano con altri Parenti; Fratelli, che non trattano con i Fratelli; e tal'ora Figli, che passeranno i Mesi senza parlare con il loro Padre, e Madre. Questo modo d'operare vi tiene in peccato mortale: perche Iddio commanda, non solo, che non odiate: ma di più, che dimostriate di non odiare. Oltre di che questo negare questi segni communi, apertamente palesano l'odio, che avete in cuore. A me potete dire, non odio, ma non già a Dio, che è *scrutator cordium*. Nè mi state a dire: tocca a lui parlare il primo: io son l'offeso; & io ti dico, che tocca a te, che sei l'offeso, perche tu sei quello, che per ordinario hai il rancore, e l'odio; e perciò a te spetta per ritornare in grazia di Dio. Presto, sù, obbedisci: dà la pace: parla al tuo prossimo: dagli segni, che non l'odii: sarà pur vero, che per alcuni io getterò al vento queste mie parole. Dio immortale, che offeso si vendichi il Turco, lo Scita, il Barbaro, non dico nulla; i costumi degl'Idolatri non son discordi dagl'Idoli: Ma che si vendichi chi adora Cristo Crocifisso, che perdonò a crocifissori, *Pater ignosce illis*; ò questo sì, che non l'intendo. *Christianus nullius est hostis: aut si est, jam non est Christianus*. Il Cristiano, grida Tertulliano, non è nemico d'alcuno, ò se è, non è Cristiano. Son onorato: Son Cavagliere: Son Dama. Tacete, & umiliatevi teste superbe, e se Dio vi commanda, che vi gettiate la testa a i piedi, non che perdoniate all'inimico, abbiate a gloria di marcirli avanti decapitati. Son onorato, son Cavagliere, son Dama: Sete Cenere, e Polvere, e balzerete nell'Inferno, se non perdonate.

Ve lo testifichi il seguente fatto, tanto decantato ne' Pergami. S'odiarono longamente due Nemici senza salutarsi, senza parlarsi: Ammalossene uno, & in breve tempo fù spedito da' Medici, gli furono attorno i Parenti, Amici, e Confessori, perche deponesse l'odio, e parlasse all'Inimico: tanto si disse, che il moribondo s'indusse a dar la pace, & a voler parlare; fù condotto l'Avversario, il quale anche pieno di livore senza punto intenerirsi, allor che si sentì dimandar dal moribondo la pace, lo schernì, con dirgli, che la dimandava, perche era in quel punto, e glie la negò. Allora il moribondo richiamati li spiriti di vendetta, si scagliò con quel poco di fiato, che aveva contro l'inimico, l'ingiuriò, lo maltrattò di parole, ne stabilì la vendetta, e così pieno di rabbia spirò. E che credete forse, che non facesse la ven-

la vendetta? La fece, poiche indi a poco tempo, allor che l'inimico si trovava nella Piazza in un circolo di compagni, comparveli avanti a vista di tutti un' ombra terribile, con una mazza di ferro in mano, & olà, gli disse: son venuto a fare le mie vendette; e già che siamo stati nemici nel Mondo, voglio, che tali siamo per tutta l'eternità; e datali con fiero colpo la mazza di ferro in petto, lo stese morto a terra, e seco condusse l'Anima all' Inferno.

Ecco ciò, che succede a chi vuole la vendetta; & ancora a chi se non hà rancori nel cuore, dà segno d'averli, mentre non parla, non saluta; Sappiate dunque, che sete obbligati a dar segno di non aver odio nel vostro cuore; e però quei segni, che si chiamano di benevolenza commune; e questo è un' obbligo di precetto. Siete per tanto obbligati a dar quei segni di parlare, di salutare, di visitare nelle proprie Case alle occorrenze, come communemente si pratica con tutte le persone di simil sorte, cioè a dire da Parenti con i Parenti, da Vicini con i Vicini, da Paesani co' Paesani.

O Padre? Quantunque m'abbia ingiuriato, non li voglio male, ma non voglio trattar con lui. Primieramente nego, che non li vogliate male; perche ne sparlate; perche sempre interpretate male le sue azioni; vi dispiacciono i suoi avanzamenti; godete del suo male; vorreste, che tutto il Mondo fosse contro di lui del vostro umore. Mirate: vedete quel fumo? Padre sì. Che v'è sotto? il fuoco, non è vero? Padre nò: eh appunto. Fumo, dunque fuoco: non parlare, non salutare: fumo; dunque fuoco di livore. Orsù via, son con voi, si annida nel vostro cuore la carità necessaria; ma i segni di benevolenza commune, ove sono? Bisogna pur praticarli. Non siete in un Milano, in una Roma, ove communemente non si parlano, non si salutano i Concittadini. Quì non è così; perche siete solito alle occorrenze di ragionar con tutti.

Son contento, dirà tal'uno, di parlare a chi m'hà offeso; ma non voglio essere il primo. Sapete chi hà da essere il primo? Quello, che ama più l'Anima sua. Sapete chi hà da essere il primo? Quello, che è stato offeso. O Padre, questo è contro ogni dovere. V'ingannate. Chi hà bisogno di guarire? Quello, che hà offeso, ò quello, che è stato offeso? L'offeso, che hà il rancore nel cuore; dunque questo parli: O Padre, non sono obbligato, (ve la passo) & Iddio non hà obbligo di darvi il Paradiso. Guai a voi, se Dio avesse i vostri sentimenti, certo il Paradiso non l'avereste; perche si protesta di voler usar con voi quella misura di misericordia, che voi usate col vostro Prossimo. Con questa occasione contentatevi, che io vi dica, che non sò capire il vostro operare: Voi avete bisogno per i vostri peccati dell' abbondanza della misericordia Divina: la domandate; Dio ve la promette, purche abbiate misericordia del vostro prossimo. E voi che dite? Signore, voglio sì la vostra misericordia, ma niente ne voglio usa-

re

re al mio prossimo: V'ingannate: *Dimittite, & dimittemini*.

Io non gli voglio male, ma non lo voglio vedere, non lo voglio in Patria. Iddio non vi vuol male, ma non vi vuol vedere, non vi vuole in Paradiso. O stolti! Il Paradiso è vostro, e non volete perdonare. Quelli, che averanno de' Nemici, hanno, se vogliono, il Paradiso in pugno, e doppo d'aver perdonato ponno dire con lieta fronte al Signore: Signore, io voglio il Paradiso; me l'avete promesso, se perdono; hò perdonato, lo voglio: E vi vorrete privare d'un tanto bene, della grazia del Prencipe per quel livoretto, per quella ostinazione di non parlare, di non salutare? O se sapeste! m'hà offeso; m'hà danneggiato nella robba, nella persona; e per questo vi si dice, che facciate la pace, che parliate perche v'hà offeso; se v'avesse regalato, non accaderebbe altro.

M'hà offeso di tal modo, che, se non erano i miei Santi Avvocati, la Vergine, restavo sul tiro: Sì eh? Presto, dunque, la pace, per corrispondere alla grazia ricevuta di non essere restato morto col corpo sopra la terra, con l'Anima sepolta nell' Inferno.

Orsù finiamola; ò lasciare i rancori, gli odii, ò parlare al suo prossimo, ò voltar le spalle al Paradiso, a i Santi, alla Vergine, a Dio; una delle due: *aut cum Christo, aut cum Diabolo nos esse oportet; eligamus, quod volumus*, ò con Cristo perdonando, ò col Diavolo vendicandoci. Sento, che ogn'uno mi risponde: purche si stia con Dio, si lascino i rancori, gli odii; le vendette; si parli al prossimo; si saluti; gli si presti ogni offizio di Cristiana benevolenza.

Ecco dunque, che per stabilirvi il Paradiso, prendo la penna in mano, & immersa nelle Piaghe Santissime stendo col Sangue d'un Dio fatto Uomo la formola del perdono a' nemici. Attenti, chi vuol salute: si turi le orecchie chi non si cura dell' Eternità Beata. Io, mio Redentore, per quell'uffizio, che indegnamente sostengo sù questo luogo, a nome di questo popolo, mi dichiaro, come ogni vendicativo depone a' vostri piedi adorati tutte le ingiurie, che abbia mai ricevute; quì sacrificano i loro sdegni; quì scannano i loro odii per vittime al vostro amore; e benche assai loro scotti privarsi di quel diletto, che seco porta la vendetta; con tutto ciò, perche voi così commandate, vogliono obbedirvi; offeriscono per tanto la pace all' inimico, e perdonano a tutti. Voi altresì, mio Dio, perdonategli le loro colpe, con quella pietà, con cui essi perdonano a' loro nemici; e quando da' Demonj in punto di morte saranno accusati al Divino Tribunale; voi siate il loro Difensore, e Protettore, già che per voi perdonano le offese ricevute. Evvi qui alcuno trà quelli, che hanno ricevute ingiurie, il quale recusi sosciversi? Se v'è, parli. Si dichiari: perche quando vi sia uno di tal sorte, il quale non voglia sosciversi: io allora divenuto contro di lui tutto fuoco, con questo medesimo sangue scriverò per lui sentenza d'eterna dannazione: Muoja,

ja,

ja, grido, muoja l'indegno, perisca chi nega a Cristo domanda si giusta; e questo Sangue, che doveva salvarlo, questo lo condanni al fuoco eterno. Non trovi pietà, non impetri da voi Misericordia, mio Dio, chi non vuol perdonare: Prevalghino i suoi Avversarj; cada egli vittima de' suoi nemici; resti Vedova la Consorte, orfani i figli, senza trovare nè tetto, che gli accolga, nè veste, che gli ricopra: Si dissipi la sua robba; si stermini la sua casa: *disperdat de terra memoria ejus pro eo, quod non est recordatus facere misericordiam*. Sia giudicato al Tribunale Divino senza misericordia, chi non fece misericordia. Vendetta gridino le creature tutte: Vendetta gli Angeli, vendetta i Santi, vendetta i Demonii tutti, tutti gridino vendetta, *& cum judicatur exeat condemnatus*: fate, che nel partire dal vostro Tribunale piombi nell'Inferno, *dilexit maledictionem, & veniet ei, noluit benedictionem, & elongabitur ab eo*.

Ma a che tanto riscaldarmi? Eh, che quì non vi è persona sì sacrilega, che voglia negare a Cristo il perdono, che domanda per chi l'hà offeso. Nò nò; anzi che son sicuro, che ogni uno sottoponendo le proprie passioni a' Divini commandi, è risoluto di perdonare all' inimico, di parlargli, di salutarlo, nè si porterà al riposo della notte con questo aggravio nell'Anima, con pericolo di balzare dal letto nelle fiamme infernali. Io quanto a me voglio credere, che tutti siate per riconciliarvi col vostro prossimo; e per darvene maggior impulso, contentatevi, che io dia un motivo assai gagliardo alla vostra cortesia, che certo alla generosità del vostro cuore, & alla nobiltà del vostro animo sarà di non poco momento. Voi vedete, cari miei Uditori, che io quì per la salute delle anime vostre non perdono a fatica, a stento, e voglio credere, che darei con l'ajuto di Dio, quando tanto bisognasse per salvarvi, il sangue delle mie vene. Se così è, come è verissimo, come potrò credere, che voi non siate per farmi la grazia, che sono per dimandarvi? Sì sì, la spero. Sù dunque, corrispondete alle mie povere fatiche: & oh che contento sarà il mio, se ottengo questa grazia! E qual'è? Eccola, che voi per amor mio rimettiate tutte le ingiurie al vostro prossimo: gli perdoniate, gli parliate, lo salutiate. Sù, fatemela, non mi negate questa consolazione.

Ma che dissi? O che rossore, ò che vergogna mi ricopre il volto! Io pretendere per ricompensa delle mie povere fatiche una grazia sì grande? Perdonatemi, fui troppo ardito. Non avete da fare la pace per amor mio; non avete da parlare, non avete da salutare il vostro nemico per amor mio; ò questo nò. Sapete per amor di chi? ecco, per amor di questo Cristo, che ora prendo trà le mie mani, per poi con esso benedirvi. Forse non lo merita? Forse i beneficii, che egli vi hà fatto, non meritano una tal corrispondenza? E non è questo Cristo, che vi mantiene la sanità, che vi dona le sostanze, che v'arricchisce di figliolanza sì degna, che con la

sua

sua misericordia v'hà liberato dall' Inferno meritato con tanti peccati, & or che state immersi in quelle disonestà pur vi sopporta? A che dunque si tarda? Si corrisponda ad un Dio sì buono, e sì benefico. Pace, amato Popolo, Pace. Cristo è quello, che ve la chiede. Egli è il Prencipe della pace. Sovvengavi, che altro non volle in tutto il tempo di sua vita; che pace: pace nella morte, pace doppo la sua morte; Pace amato popolo, pace. Quando venne al Mondo, questa ci portò cantata da gli Angeli: *Gloria in excelsis Deo, & in terra Pax hominibus*. Pace sempre insegnò a' suoi Discepoli: *primùm dicite, Pax huic Domui*; Pace ci lasciò nel morire: *Pater ignosce illis*; pace nel risorgere: *Pax vobis*; Pace finalmente mandò dal Cielo, allor che mandò lo Spirito Santo, il quale altro non è, che Spirito d'unione, e di concordia.

Questa pace santa scenda dunque ora dal Cielo: questa riempia i cuori di quanti m'ascoltano. Ah sì, che mi pare di vederla: Eccola, eccola, aprite i vostri cuori per riceverla; e non vi sia alcuno, che strettamente non l'abbracci. Certo si hà da vedere a chi si hà da darla vinta; ò a Dio, ò al Diavolo. E vi sarà chi voglia darla vinta al Diavolo? Dio ce ne liberi, Viva Giesù, Viva Giesù.

Frema pure, schiamazzi, si disperi l'Inferno tutto, a suo dispetto hà da regnare la pace; questa hà da togliere i rancori trà coniugati, le differenze trà congionti, questa hà da unire Popolo a Popolo, Casa a Casa, famiglia a famiglia; non v'hanno da essere più dissensioni; e per amore di chi? Per amor di questo Cristo. Viva Giesù, Viva Giesù; *Sol non occidat super iracundiam vestram*. Non vi sia chi si porti al riposo della notte senza essersi prima riconciliato col suo prossimo, acciò regni la pace frà noi in terra, sicura capparra della futura in Cielo.

Viva Giesù, Misericordia, e pace; ditelo pure ad alta voce: *Pace, pace; Misericordia, e pace*.

Benedictio Dei Omnipotentis, &c.

Il rimanente come sopra.

Dovete sapere, che in tanti luoghi è successo, che doppo questa Predica molti di quelli, che hanno avuto dissapori, e nemicizie, sono andati subito a ritrovare i loro contrarii, e si sono rappacificati: Fate il simile voi ancora; Non mi state a dire a chi spetta, io son l'offeso, io sono l'offesa; Tocca a chi più ama e Gesù, e l'Anima propria.

I Signori Curati, i Signori Priori delle Scuole, se sanno discordie me ne diano riscontro; acciò non vi resti alcuno, che per Domenica riconciliatosi col Prossimo, non stia bene con Dio.

Ajuteranno a far le Paci per gl' Uomini NN. per le Donne NN.

RICORDI.

Domani si fà la Predica dell' Inferno, doppo la quale si dirà tutto quello, che si doverà fare per intervenire alla generale Processione di penitenza, che si farà

rà nel giorno N., si dirà ciò che doverete fare per ricevere questa Santa Indulgenza con la Pontificia Benedizione; siche v'invito tutti, e vi posso dire, che in questo giorno di Venerdì si sono, quasi dissi, spopolati i Paesi; ad ogni modo contentatevi di restare uno per Casa; non mancando alle volte gente perversa, che si prevale della congiontura per rubbare.

Domani v'aspetto tutti in abito di penitenza; non vi dovrebbero essere nè Uomini, nè Donne, che non avessero Corona di spine in testa, e Corde pendenti dal collo; vi ricordo, che non portiate catene al collo, perche molte volte è accaduto, che tal'uno s'è battuto senza discrezione, e con danno della famiglia; le catene portatele, strascinandole co' piedi, e le corde al collo; Vi sia dunque una santa gara tra questi Communi di vincersi nel fervore delle penitenze; formate le vostre Croci da portare in spalla, e fate, che sieno durevoli per piantarle poi vicino alle vostre Case in memoria di sì santa funzione; & alla compunzione esterna fate, che corrisponda un cuore veramente contrito. I Signori Curati, e Sacerdoti precedino con l'esempio, venendo in Veste talare senza cotta, e con altre divise di penitenza.

Orsù, UU. miei, voi vedete, che non perdono a fatica, predicando, &c. che voglio dire? voglio dire, che devo essere riconosciuto con limosina; già sò, che mi risponderete, che v'era stato detto, che non volevo nulla; sappiate, che così si dice, ma poi si prende. Qual sarà la limosina, che mi debbono fare questi Uomini, che tutto dì stanno sù le Osterie ne' ridotti a giocare, e poi tornano a Casa senza cervello, e forse con le gambe degl' altri? sapete qual sarà? quelle maledette carte da giocare, che rovinano le Case; & io voglio corrispondere, dandovi una Medaglia con l'Indulgenza, &c. Donne, che avete Uomini in Casa giocatori, ditegli, che mi portino le carte, &c. Il giocatore è un gran peccatore; Voi mi direte, è peccato a giocare? nò, ma è peccato bestemmiare, e chi gioca, d'ordinario bestemmia. E' peccato a giocare? nò, ma è peccato non santificar la festa, & oh quanti per giocare trascurano questa obbligazione; certo si può giocare senza peccato; ma è peccato strappazzare la Consorte, & il giocatore la strappazza, allorche questa si lamenta giustamente del suo giocare; lasciate di giocare a quei giochi, che portano tanto danno alla Casa, rovina all' Anima.

Anche trà le Donne vi sarà, che potrà farmi una grata limosina, e sono certe Canzoni, certe lettere, che sono Parti del Diavolo, bruciate, strappate, e se volete da me la Medaglia, portatemele, ò mandatemele; e se trovate in Casa libri, che servino a voi, ò a qualcuno de vostri di danno spirituale, datemeli, che ve li cambierò in libri spirituali.

Contentatevi, che io vi suggerisca qualche cosa de i ricordi soliti, perche troppo premono, &c.

I Signori Curati riceveranno dal Padre N. la Carta, ove sono espo-

ste tutte l'Indulgenze, che i Sommi Pontefici concedono a Crocifissi, Corone, e Medaglie; E perciò sono pregati doppo aver letto, e spiegato al Popolo ciò, che si contiene in detta Carta, ad affiggerla in publico, acciò ogn' uno possa leggerla; Questa Carta sarà in fine di questi ricordi.

Questa sera all'ora solita vi sarà, come nelle sere scorse, la Processione.

I Versetti, sopra de' quali si faranno i discorsi brevi, saranno i seguenti.

PER LA PRIMA POSATA.

Miri ogn' un del suo fallo il male atroce,
Per quello è Cristo in Croce.

PER LA SECONDA POSATA.

Odo Giesù gridar: Popolo mio
Non più peccar, non più, che t'hò fatt' io?

PER LA TERZA POSATA,

Sù quella Croce al Signor mio, che langue,
Voglio pianto almen dar, se non dò sangue.

Signori Confessori, di grazia domattina per tempo al Confessionario; Un gran conto doveranno rendere a Dio, se di continuo non assistino a consolare i poveri penitenti.

Ecco il vostro Avvocato S. Francesco Saverio; Con l'acqua benedetta con le sue Reliquie hà volsuto il Signore compartir grazie, poiche segnato con essa il tempo hà sedate le tempeste; si legge come una Donna già spedita da Medici se ne stava per morire, e bevuta l'acqua ben presto si riebbe, e guarì.

Diremo il solito Pater, & Ave, pregando come ne' giorni antecedenti.

PREDICA SESTA

In cui si mostra con l'acerbità l'eternità delle pene Infernali.

Quis ex vobis poterit habitare cum igne devorante, aut quis habitabit cum ardoribus sempiternis?
Isa. 33. 14.



PAsseggiando un dì quel gran Padre de Monaci S. Macario per le vaste solitudini d'Egitto, piantò inavveduta-mente il suo bastone sopra d'un teschio di Morto, da cui sentendone uscir voci di lamento, si fermò interrogando, s'era Anima salva, ò pur dannata? Son d'un' Anima dannata, rispose il teschio. Se così è, soggiunse il Santo, dammi qualche notizia del tuo Inferno; Non altra ti posso dare, replicò il teschio, che questa: l'Anima sopporta l'Inferno, ma non sà comprendere cosa sia Inferno. Che farò dunque RR. AA. se dovendo parlare d'Inferno, non può questo comprendersi!

Grande Iddio, che avete in vostra mano quella chiave, che apre, e serra la Porta eternale, concedetemela, vi supplico, voglio spalanare quell'orrenda Prigione di Dannati, nè vi crediate, che io pretenda di restituire ad alcuno di loro la libertà, nè recare acqua al loro fuoco, balsamo alle loro piaghe: ò questo nò; stiano pure ivi i miseri a pagar giustamente gli oltraggi a voi fatti: non son degni nè di soccorso, nè di pietà: s'arrabbino pure: si disperino, loro danno. Quel che io pretendo, altro non è, se non questo: far vedere a' miei UU. quell' orribile luogo, acciò che niuno di loro a me sì cari cada colaggiù a popolarlo. Ecco, ecco, è già calata la gran chiave: O che strepito di catene! O che strascinamento di catenacci! Già stride la gran Porta: si apre! O che fumo, ò che caligini, ò che puzza, ò che strida, ò che confusione! Convien stare alla larga; e se nostro pensiero fù di vedere, contentiamoci d'udire. Olà, ascoltatemi voi, Anime tormentate; e datemi qualche certezza del vostro Inferno. Ditemi, vi contentareste voi, che il vostro Inferno fosse quel Toro di Bronzo, dove Falar Tiranno d'Agrigento racchiuso il Paziente col fuoco acceso sotto il ventre del Toro, godeva sentirlo muggire, mentre il misero nell' interno della bestia

infuocata si abbrucciava? Vi contentareste della fierezza de' Sciti? Questi spaccando per mezzo Cavalli, seppellivano nelle loro viscere Uomini vivi, sostentandoli con cibo, accioche quivi da' vermi, che nascevano dalle carni putrefatte del Cavallo morto, a poco a poco fossero vivi mangiati? Vi contentereste della bestialità del Tiranno Mezenzio, che congiunti a corpi vivi corpi morti, così gli lasciava, affinche dal fetore del Cadavero ne venisse ucciso il vivo? Che rispondete? Vi contentareste di queste atrocità de Carnefici, e Tiranni più crudeli? Taci, sento, che mi dice il Grisostomo; taci, perche questi son tormenti da burla, rispetto a quelli dell' Inferno. Dunque rispetto all' Inferno sarà una burla quella crudele invenzione praticata nell' Inghilterra, ove s'applica sul nudo ventre del misero Condannato un' esercito di Rospi, Vipere, & altri simili animali, sopra i quali, coperti con una gran conca di rame, si accende fuoco sì cocente, che quelle bestie inferocite stracciano il Corpo del reo per fuggire dal fuoco; e tutto questo sarà una burla, se si paragoni con l'Inferno? *Hæc ludrica sunt, & risus ad illa supplicia*. Sarà una burla quel supplicio dato in Francia all' uccisore d'Enrico Quarto; supplicio tanto inaudito; poiche il reo fù posto sopra d'un palco nella gran Piazza, & ivi lentamente con forbici roventi attanagliato nelle gambe, coscie, braccia, e petto: indi nelle piaghe fatte dalle tanaglie si buttasse oglio, piombo, e zolfo bollentissimo; la mano poi infame, tenendo il cortello proditorio sopra un fuoco sulfureo, fù fatta lambiccare, fino a rimanerne le ossa sole ignude: il Corpo poi da quattro Cavalli squarciato fù consumato nelle fiamme: e questo pure sarà una burla ò Grisostomo? Sì, una burla, se con l'Inferno si paragoni: *Hæc ludrica sunt, & risus ad illa supplicia*. Burla dunque altresì sarà quel macello, che nell' Olanda fù fatto di chi ferì con archibugiata Guglielmo Principe d'Oranges. Vedeasi sospeso il reo da nodi de pollici delle mani con cento libre di piombo appese a pollici de' piedi; e con orrore rimiravasi da manigoldi spietatamente flagellato piover sangue. Indi deposto dal doloroso eculeo, sottentrò ad esser martirizzato con acute cannette sotto le ugne; Legato poi ad un palo diè la mano trà due lamine di ferro infocate ad arrostire con le ossa medesime; sì che il fetore ammorbava tutta la Piazza; e per ultimo squarciatali a pezzetti la carne con tanaglie acute, apertoli con un coltello il petto, cavate col cuore le viscere, fù quell' avanzo di cadavero in quattro parti spaccato. Burla, sì, mi risponde il Boccadoro, se si ponga a confronto con i tormenti d'Inferno: *Hæc ludrica sunt, & risus ad illa supplicia*. Ma che devo io aggiungere per fare un vero ritratto delle pene infernali? Forse gli strazii più stravaganti de' Santi Martiri? Tutto quello, che vuoi, replica il Santo, perche tutto non è nè pure un' ombra d'Inferno: *pone ferrum, ignem, & be-*

stias,

stias, & si quid his difficiliùs; attamen nec umbra, quidem sunt ad illa tormenta. Poni in somma, quanto vidde Roma, & il Mondo tutto di barbaro sotto i Neroni, Diocleziani, e Valeriani, da quali la barbarie stessa fù superata; e se ti sai sognare altre più orrende invenzioni di Martiri tormentati, e sappi, che nè pur farai un' ombra de' tormenti d'Inferno. E la ragione è manifesta; perche, se Iddio in questa vita, hà permesso tormenti sì fieri, di martirii spietati a gente santa, e degna di premio; certo, che non devono trattarsi del pari nelle pene i cattivi, & i buoni; e perciò averà nell' Inferno apparecchiati assai più atroci tormenti per la canaglia degli schiavi suoi rubelli, e degni d'ogni più estremo castigo. O Inferno, Inferno! Quanto mai sei terribile!

Deh tù, ò buon Soldato Drittelmo, che, secondo la narrazione di Beda, avesti fortuna di dare un' occhiata all' Inferno; allorche in Inghilterra, essendo tù morto, doppo un giorno risuscitasti, & a guisa di sbalordito ti rintanasti per sempre in un Romitaggio a scarnificarti con orrende penitenze; rispondendo a chi si stupiva di sì aspro trattamento: *acerbiora vidi*: hò veduto, & hò sfuggito tormenti molto maggiori. Spiegaci di grazia ciò, che volevi esprimere con quel continuo replicare *acerbiora vidi*. Dimmi; volevi tù significare, che trà quelle tenebre d'abisso, nelle quali dimorano acciecati da perpetue notti i Dannati, altro non ne ritraggono, che fumo, che orrore; che colaggiù si vedono i Diavoli in forma sì spaventosa, che Catterina da Siena, avendone veduto un solo, e sol di passaggio, asserì, che più tosto di vederlo un' altra volta si sarebbe eletta di caminare a piedi nudi sopra le braci ardenti sino al dì del Giudizio. Dimmi dunque, ò Drittelmo, volevi tù significare questa pena, quando dicesti *acerbiora vidi*? Sì, ma non basta: hò veduto di peggio. Vedesti forse quei miseri dannati, che colaggiù se ne stanno l'uno sull' altro ammassati, e l'uno l'altro premendo, come uve nel Torchio. Si che con la bocca applicata al Cadavero marcio, che averanno sotto, saran costretti a sorbire quello stomacoso umore: essendo ben dovere, che si sazii di feccia, chi beve come acqua l'iniquità. Miei UU. gran pene sono queste, vedute da Drittelmo. Se vi basta l'animo tollerarle, quasi dissi, peccate: ma se nò, desistete dalle offese di Dio, e date mente ad Agostino: *vel mortem time, si non times peccatum. Non times peccatum? Time quo producit peccatum. Acerbiora vidi*; Drittelmo non si quieta; e dice aver veduto di peggio. Ma che vedesti mai di peggio? Forse quei storcimenti de Dannati, per le puzze intollerabili, ò de corpi fetentissima scaturigine de vermi, ò della carcere, cloaca delle più stomacose sporcizie; pena sì grande, che S. Martino all' intollerabile puzza lasciata nella sua Camera da un Demonio comparsoli, poco meno, che tramortito, disse: O Inferno, che fetore sarà il tuo,

tuo, con tanti, e tanti milioni di Dannati, e di Demonii; se un Diavolo solo col suo fetore hà cangiata la mia camera in un' Inferno? Dimmi, ò Drittelmo, è questo quel supplicio più duro, che vedesti nell' Inferno? Sì, questo ancora io viddi: ma non basta; hò veduto di peggio. Ben t'intendo; hai veduto, che i miseri Dannati sono di continuo maltrattati, lacerati, e sbranati da quei Demonii, ne i quali non è punto di compassione. *Acerbiora vidi;* ma se vedesti ancor di peggio, tù non vuoi intendere d'altro, che del fuoco chiamato da Curzio, l'ultimo de supplicii, *ignis suppliciorum ultimus est;* e vuoi dire, che hai veduti i Dannati avviluppati trà fiamme sì furiose, che questo fuoco nostrale, al parere di Sant' Anselmo, è come fuoco dipinto: *sic istum naturalem ignem vincit, ut iste pictum ignem;* non lo credete? Uditemi.

Ricordano le Storie, che Giorgio Castriotta avendo mandato à Maometto Secondo Signore de' Turchi quella celebre Spada, con cui tagliava di netto il collo ad un Bue, all'udir poi, che niuno di quanti si erano a ciò provati, avevano mai potuto conseguir gloria sì bella; saviamente rispose: punto non meravigliarsi di ciò; avendo egli mandata la Spada; ma non il braccio. Tanto io pure dirò a voi, se mai per sorte vi paresse incredibile la forza del fuoco Infernale, misurandolo alla vista del nostro. Il fuoco in mano della Natura è come una Spada in mano d'una Donna; ma il fuoco dell' Inferno è come una Spada in mano di Dio; e perciò non è meraviglia, se maneggiata colaggiù dall' Onnipotenza, faccia prove tanto eccedenti al nostro intendere. Per questo Iddio non fù contento di dire, *si acuero ut fulgur gladium meum*, ma v'aggiunse, *&* *arripuerit judicium manus mea*, perche si sappia, che questa Spada di fuoco non tanto opera per la propria virtù, quanto, perche è guidata dalla mano Divina. Si trovano oggi de' fuochi artificiati, i quali arrivano ad ardere fino nelle acque; & i Chimici sanno accendere nell' Antimonio un fuoco sì poderoso, sì penetrante, che in paragone d'esso le fiamme delle fucine più ardenti pajon fiamme di paglia. Quanto sarà dunque furioso il fuoco infernale, fuoco artificiato bensì, mà dalla mano Divina? E per farvi intendere, esser questo fuoco d'Inferno tanto spietato, riflettete, che il nostro fuoco fù creato da Dio per beneficio nostro, per scaldarci, per ricrearci; ma il fuoco infernale è creato, non per servo, mà per carnefice; è acceso in un zolfo formato a posta per tormentare i peccatori, e però se tanto tormenta i rei quella vampa, che è un dono della Divina beneficenza, e liberalità; quanto più dovrà tormentare quello, ch'è un sfogo della Divina Giustizia? Io mi dò a credere, che se in questo fuoco vi cadesse una Montagna di Macigni, e Marmi durissimi, vi si disfarebbe tutta come Cera; *à facie tua*, registrò Isaia, *Montes defluerent*. Certo è, che un fuoco tanto minore, quanto è quello del

Ve-

Vesuvio, e Mongibello liquefà i sassi, e riduce in cenere i macigni più duri, spargendoli su' Campi a guisa di nembi, accioche gli Uomini abbino avanti gli occhi un leggiero abbozzo di quel fuoco molto maggiore, che la Fede ci addita a distruggimento degli scelerati: Son sì terribili quelle fiamme, RR. AA., che Solone infelice Scolare dall' Inferno comparso al suo Maestro vivente, giusta la promessa, gli stillò una goccia di sudore di quel gran fuoco sopra la mano; & in un' istante da parte à parte lo traforò con spasimo da morirne. Or se il sudore cagionato da quelle fiamme, che bruciano i Dannati, è più cocente, & hà forza tanto maggiore del nostro fuoco; chi negherà, che il nostro fuoco, non debba chiamarsi dipinto a paragone di quello dell' Inferno? Avari, per voi sono preparate quelle fornaci: per voi ardono quelle fiamme, ò irriverenti alle Chiese: per voi, ò mormoratori: per voi, bestemmiatori: per voi, ò Donne, se foste vane con detrimento della vostra, e dell' altrui onestà: per voi, ò Padri, se male educaste i figli; se non sodisfaceste a Legati Pii; se non pagaste mercedi; se v'ingrassaste con la robba altrui. Per voi, ò peccatori, è preparato quest' Inferno sì tormentoso di fuoco sì terribile. E pure ecco là colui, ecco là colei, che, come se non gli bastasse per portarsi all' Inferno quella sfrenata lascivia, in cui vivono; hanno preso per cavilli di rilasso a covare in cuore un' odio diabolico, & una cieca avarizia. Il Leone, (Dio immortale!) atterrito dalla vista del fuoco, ferma la zampa, & abbassa l'orgoglio; e tù peccatore, e tù peccatrice alla vista dell' Inferno non saprai fermare il passo al corso delle tue tante sceleraggini?

Segui pure, & aspettati di peggio; poiche Drittelmo continua ad esclamare: *acerbiora vidi*. Dunque v'è nell' Inferno tormento più fiero del fuoco? Sì. Pensieri miei disperati: e che cosa posso immaginarmi di più crudele? Finiscila una volta, Drittelmo, e palesa espressamente ciò, che vedesti di più spietato. Non lo posso dire; pare risponda con Geremia: perche anch' esso avendo veduto in spirito l'Infernal macello, esclamò: *secretum meum mihi*, cioè, come spiega S. Girolamo, *non possum narrare*. Non è possibile l'accennare, non che esprimere ciò, che attonito viddi di terribile nell' Inferno. E pure io vorrei fare apprendere qualche poco l' atrocità delle infernali pene a chi m'ascolta. Ecco, che fò tutto lo sforzo per abbozzarvele UU., prendendo le parole di Dio nel Deuteronomio al ventesimo terzo. Udite: è Dio, che parla, *Congregabo super eos mala*, rovescierò, dic' egli, sopra de Dannati nell' Inferno, quanti castighi saprò mai inventare; non voglio, che manchi loro nè pure un tormento. Li voglio afflitti, flagellati, scarnificati, come appunto afferma l'Angelico: *Nihil erit in Damnatis, quod non sit eis materia, & causa tristitiæ*. Non consentono i Medici, che il Corpo umano possa in un tempo stesso venire afflitto da tutti i mali, di cui

cui per altro è capace; perche essendo molti di questi l'uno all'altro contrarii di qualità, non sono compatibili ad un tempo stesso in un'istesso soggetto ; ma tale opinione, dice Drittelmo, non corre colaggiù nell' Inferno, dove le pene, benche diverse , non saranno tra sè contrarie, ma si daranno la mano ; e due veleni non comporranno un' antidoto, ma un tossico più mortale. In somma si verificheranno le parole Divine, *congregabo super eos mala* . Tutti , ma tutti i mali piomberanno ad un tempo sopra de Dannati.

Or sì, che penso, ò Drittelmo, d'aver trovato l'ultimo de supplicii, mentre di tutti i supplicii ne hò composto un supplicio solo : *Congregabo super eos mala* : appunto! Quasi sdegnato mi risponde, soggiungendo *acerbiora vidi*. Sì sì, taci ; t'intendo. Ascoltatemi, ò Peccatori; e se questo ultimo tormento de Dannati non vi mette in capo l'orrore all' iniquità, siche lasciate gli odii , abbandonate l'amicizie indegne, restituijate l'altrui ; io per me, quasi dissi, dispero della vostra salute. Drittelmo si fà intendere ; e dice : che l'ultimo de supplicj trà dannati è, che colaggiù in quell' abisso sempre si morirà senza mai morire; sarà la morte immortale , e non averà il bene del fine di tutti i mali; *& dixi periit finis meus*. O eternità , eternità ! Miseri Dannati, cercarete la morte per ristoro a vostri mali, e mai la trovarete : *quærent mortem* , *& non invenient*. Lo Scorpione cinto d'ogni intorno da carboni accesi; disperato, si morde al fine tanto da sè medesimo, e si uccide; ma quei meschini, non solo circondati, ma penetrati interiormente dal fuoco, non averanno tanta forza da terminare in simile modo i loro guai : bisognerà, che sempre vivano in un continuo, e disperato morire ; dimanderanno, come quel miserabile chiedeva a Tiberio Imperatore la morte , a fine di terminare le molestie della prigione, e ne averanno per risposta quella, che diede a questo infelice il Monarca : *nondum mecum in gratiam rediisti* . La morte sarebbe un sogno d'esser ritornati in grazia, perche gli leverebbe da quel continuo, & acerbissimo morire.

Santo Profeta Reale voi, che parlavi dell' eternità de i Dannati, allorche diceste : *& erit tempus eorum in sæcula*, che volevi mai esprimere con quella parola *in sæcula*? Volevi forse dire, che quei miseri peneranno fino a tanto, che un picciolo Cardellino tornato a bere una sola goccia per anno, potesse giungere a seccar tutti i mari? Più , *in sæcula*. Volete forse dire, che peneranno fino a tanto, che un minuto vermetto tornato a dare un sol morso per anno, potesse giungere a divorar tutti i boschi? Più , *in sæcula*. Volete dire, che peneranno fino a tanto, che una leggiera Formica tornata a muovere un sol passo per anno potesse giungere a girar tutta la terra? Più , *in sæcula*. Volete voi dire, che, se tutto il Mondo fosse pieno di minutissima arena, & ogni secolo ne fosse tolto un sol grano, allora lasceranno i dannati di penare ; quando tutto l'Universo sarà votato? Più , *in sæ-*

fæcula. Ma, che volete voi dire? Forse volete dire, che, se questo Mondo fosse tutto fatto di bronzo, & ad ogni secolo gli fosse dato un colpo, allor lascieranno di penare quei miseri, quando l'Universo sia tutto infranto? Più, più, *in fæcula*. Ma, Dio immortale! Io non intendo; Facciamo dunque così per capire in qualche modo questa Eternità: Fingiamo, che un Dannato doppo ogni millione di secoli sparga due lacrime sole: or ditemi Santo David, resterà egli di penare, quando abbia pianto tanto, che le sue lacrime fossero bastanti a formare un Diluvio maggior di quello, nel quale naufragò un Mondo intero? Appunto, appunto! Rispose il Santo Profeta, tacete, che queste son similitudini da Fanciullo: *in fæcula*, *in fæcula*, ch'è quanto dire, secoli senza numero, senza termine, senza tassa. O eternità! O eternità! Rupi, Grotte, Spelonche, ove siete, perche venga attonito a rintanarmi dentro di voi, finche io giunga a capire Inferno, & Inferno eterno!

Se bene, che stò io quì ad accendermi contro gl'altri, mentre doverei rivoltare contro me stesso il discorso; e non sono io quel Religioso sì immortificato, sì vano, che molto frequentemente hò offeso il mio Signore, e pure dove è, che io mi metta a considerare di proposito l'atrocità delle pene dell'Inferno, le quali hò pur meritato col mio peccare, e non cerco di placare la Divina Giustizia colla dovuta penitenza? Giacchè per chi peccò non v'è strada di mezzo, ò *Inferno*, ò *Penitenza*; e se io son quello, che con la mia ingratitudine hò tante volte irritato lo sdegno di Dio, perche non devo procurare un vero pentimento? Sì, che lo voglio fare; e però datemi ò Fratello quella Catena, che vi pende dal collo, a me si deve, e non a voi; sì sì, anche io voglio con essa umiliarmi in contrasegno di quella servitù, con cui mi sono sottoposto schiavo di Satanasso; Che stò io a fare, frà tanto, che tutto non m'impieghi a far penitenza? Io sò pure d'un Santo Romito vissuto in grandi penitenze, che ridottosi al Capezzale moribondo, interrogato, che cosa desiderasse in quel punto; e se bramava di volar presto a quella gloria, che aveva procurato di comprarsi con tante lacrime, & Orazioni? rispose: sì, che lo desidero, ma desidero molto più spazio di penitenza: & io crederò con questa catena al collo d'aver fatto abbastanza? appunto, appunto; anche io dunque dimando *spatium pænitentiæ*. Che sarebbe di me, se io dovessi morire senza aver data veruna sodisfazione alla Divina Giustitia! Vergine Santissima, questa è la grazia, che dimando, *spatium pænitentiæ*, spazio, tempo da far penitenza de' miei errori; Se bene, che dico? forse il Signore non mi fa questa grazia? e che cosa è questo tempo, che egli mi dona, se non spazio di penitenza? & io l'hò da lasciar passare così? l'hò da perdere? nò, nò; se così è, datemi ancora voi quella Corona di spine, che cinge le vostre tempie, voglio che circondi le mie, voglio, che punga la mia testa, e però sù d'essa la premo in sconto di tanti per-

pensieri vani, ed inutili, che v'alloggiarono. Ecco la Corona, che merito, se veruna ne merito, Corona di spine, Corona di spine; ah che nè meno di questa son degno; e non è questa quella Corona, che io vedo sù le tempie del mio Signore? Sì; dunque debbo recarmi a grande onore il portarla. Ah che voi sole fanciulle sete forse quelle, che non la volete, ma volete Corona di fiori, Corona di rose, volete stare trà gl'amori, andare a veglie, andare a balli; perche non imitate la Vergine Santa Caterina da Siena, che se bene innocente, delle due che Gesù gl'offerse, lasciò quella di rose, e prese quella di spine, e con essa si coronò; sapeva ben ella, che chi vuol rose di quà, averà spine di là; sù dunque, corona di spine, corona di spine. Io in quanto a me voglio le spine di quà, per avere rose di là; ecco, che me le calco alle tempie, & il simile fate voi tutti ancora, presto presto, premete quelle spine sù della vostra testa; ma che, nè pur questo deve a me bastare, se voglio placare la Divina Giustizia, se voglio ottenere la Divina Misericordia; e però da voi, ò fratello, dimando quel flagello, che tenete sù le mani, datemelo vi prego; Se bene, nò; oh quanto sarebbe meglio per me, che tal'uno di questi Uomini, che quì m'ascoltano, salisse sù di questo Palco, e quì giunto, dato di mano a quel flagello, l'imbrandisse, e poi mi percotesse come io merito; sù dunque venite venite uno di voi, Uomini miei, prendete quel flagello, stringetelo, e battetemi come io merito; ma ben m'avvedo, che sete renitenti, ben sò il perche, lo sò, v'intendo; Voi non venite, voi non salite sù di questo Palco, voi non volete prendere questo flagello, e battermi, perche, essendo voi tutti Uomini d'onore, vi vergognate di metter le mani addosso ad un peccatore come son'io; così è, così è; se io dunque sono il reo, io debbo essere il Carnefice di me medesimo. Ecco dunque, che deposta questa veste, voglio comparire in altra non dissimile, benche del tutto penitente., & a spalle scoperte, strappando dalle vostre mani il flagello, voglio gastigare me stesso; sangue, sangue convien dare, se voglio placare la Divina Giustizia, & ottenere la Divina Misericordia e per voi, e per me; e voi ancora Popoli sciogliete le Corde, che vi circondano, impugnate quelle, che vi pendono dal Collo, & unitamente con me battetevi, e chiedete *misericordia*. Ah Popolo caro, se tù m'ami, questa è la grazia, che m'hai da impetrare, che il Signore mi cambii la pena eterna in temporale, e perciò per me dimanda misericordia; Deh dimandatela ad alta voce, *misericordia*.

Oh che specchio vedo io mai trà le vostre mani caro fratello; Datemi quella testa di Morto, acciòche nel tenerla in mano arrivi a conoscermi per quello, che sono, & acciochè io veda fra poco in che debba ridurmi, *paucitas dierum meorum finictur brevi*. Ah Popolo mio, tù adesso mi vedi, mi parli, tù m'accompagni, tù meco tratti, e frà poco sarò steso in un Ca-

Cataletto, non ci farò più; e dove sarò? sarò divenuto un pugno di cenere; Io per me non sono persona d'esser ricordata; ma se mai per ventura arrivasse in queste parti la nuova della mia morte, deh piacciavi pregare per me, acciò il Signore dia luogo di requie all'Anima mia; Ah che se io spesso mi specchiassi in questo teschio, fuggirebbero certamente dalla mia testa tanti pensieri vani, d'ambizione, e di propria stima, e non farei altro, che dimandare *misericordia*. Ma non vorrei esser solo a specchiarmi in questo teschio, vorrei, che meco si specchiassero gl' altri ancora, e singolarmente voi Donne, che consumate le ore, & ore innanzi a quei vostri diletti cristalli. Che vergogna non cercar altro, che comparire vane, comparire adornate più del dovere, e quel ch'è peggio farsi tal' ora vedere immodeste, sbracciate, spettorate; mirate, mirate questa testa, che ora qui vi mostro in giro, e date mente alle parole, che sono per dirvi, abili ad intenerire un cuore benche di macigno: *oggi in figura*, *dimani in sepoltura*.

Del resto, se potessi io mai indovinare di chi fosse questo teschio; voglio credere, che sia d'un'Anima salva, ma figuriamoci per nostro utile, che sia d'un' Anima dannata all' Inferno. Quà, ecco, che io l'interrogo: Dimmi, che ti trovi tù di quella robba malamente acquistata, di quei furti, di quei inganni nel vendere, e comprare? rispondi, Anima dannata, che te ne trovi? ecco la risposta, eccola: *Fuoco*, *fuoco*. Dimmi, che ti trovi tù di quegl' odii, che covaste nel cuore, di quei rancori, di quelle vendette, non voleste perdonare, non voleste salutare, che te ne trovi? *Fuoco*, *fuoco*; E di quelli amori, di quei balli, veglie, corrispondenze, e disonestà, che te ne trovi? *Fuoco*, *fuoco*, *fuoco*. Se bene, che accade stancarmi con chi non ode; prendete, fratello, questa testa; mentre io dalle mani di quest' altro fratello prendo il mio Crocifisso Gesù, e con esso alle mani v'esorto ad imitarlo nella generale Processione di penitenza, che saremo per fare nel N. E che faremo noi per Gesù, che Gesù non abbia fatto per noi? Andaremo a piedi nudi? forse questo Cristo non hà caminato in tal forma le strade della Palestina? Porteremo Croci sù le spalle? e Gesù non andò carico di Croce al Calvario? Averemo Corone di spine sù la testa? & a Gesù le spine non trapassarono le tempie? Se con flagelli alla mano ci percoteremo anche a sangue? Gesù da capo a piedi non versò, flagellato, vivo sangue? Ecco ecco il vostro condottiere, eccolo, miratelo; *magna gloria est sequi Dominum*; qual'è la maggior gloria? seguire Gesù, *viva Gesù*, ditelo pure ad alta voce, *viva Gesù*.

Benedictio Dei Omnipotentis, &c.

RICORDI.

Contentatevi adesso, che io v'avvisi di quanto dovrà praticarsi nel giorno della Santa Communione, che sarà N. I Signori Curati, che con tanta pietà, e con

tanto incomodo sono intervenuti in questi giorni, si contentino di venire per tempo con le loro Processioni del tutto penitenti; ogn'uno doverebbe avere segni di penitenza, e tutti, e tutte con la corda pendente dal collo; anche le Donne, le quali sogliono in quel giorno venire senza uno, benche minimo ornamento, ma co' loro veli, taffettà, ò panni calati sù gl'occhi, palesare una somma modestia.

Aspetto dunque le Processioni di buonissima ora, e se i Signori Curati per dover celebrare la Messa a quelli, che rimangono non potessero venire, mandino ò co' Signori Cappellani, ò in altro modo le loro Processioni, accioche i Popoli possino spedirsi per tempo dalle loro devozioni, e santa Comunione, e così si possa dare la Pontificia Benedizione verso il mezzo giorno, e con essa ritornarsene consolati alle Case loro.

Ricordo a tutti, che lascino qualcheduno alla custodia della Casa, acciò non seguino inconvenienti di latrocinii; non mancando cattivi nel Mondo.

Ricordo, che in quel giorno non si portino in questo luogo armi di sorte alcuna; se non fossero quelle persone, che per obligo devono portarle; le armi di quel giorno sono le catene, le corde, le Croci sù le spalle.

Ricordo a tutti, che preghino secondo l'intenzione del Santo Pontefice per conseguire questa Santa Indulgenza.

Perche poi in un giorno di tanto concorso, tutto segua senza una minima confusione; Dovete sapere, che le funzioni si faranno in diversi luoghi; I Confessori, almeno la maggior parte, saranno nel luogo N., la Comunione si farà nella Chiesa N., & in questa Chiesa, non deve venire, se non chi si vuol Comunicare; e perciò non si diranno ivi Messe, nè vi si confesserà. Le Messe si diranno nella Capella fatta all'aperto in Campagna con le licenze dovute, e sono pregati i Signori Sacerdoti a celebrarvi. Nel luogo N. vi sarà inalzato un' Altare ad onore di S. Francesco Saverio, ove quelli, che si saranno Comunicati, dopo aver rese per qualche poco le grazie al Signore, saranno condotti da un Confratello, che inalberarà un Crocifisso, canterà a vicenda le Litanie di Nostra Signora, & ivi, (quella partita di gente, che si è Comunicata) recitati che averà trè Pater, & Ave, pregando secondo l'intenzione del Papa, anderà ove più gl'aggrada, per trovarsi poi al suo posto allorche sentirà darsi il segno per la generale Processione; Quel Confratello, che sarà destinato a condurre queste partite di Popoli a questo Altare, non doverà punto trattenersi, ma subito tornare, per condurre l'altre partite di persone, che di continuo si Comunicano; e quando non bastasse un Crocifisso per condurre i Popoli, se ne inalberaranno due, ò trè secondo il bisogno, & in tal modo si toglie ogni confusione.

Devo farvi sapere, che nel venire quì Processionalmente sarete incontrati da due de' nostri Confratelli, e condotti ad un luogo, ove deporrete i vostri Stendardi, e le vo-

voſtre Croci ; e così pure alle Donne di ciaſcuno de' Comuni ſarà aſſegnato luogo ; & a queſto luogo aſſegnatovi doverete tornare al ſegno, che ſi darà per la Proceſſione generale, per incaminarvi ſecondo l'ordine, che ne averete ; ſiche depoſti i voſtri Stendardi, andarete ò a Confeſſarvi, ò a Comunicarvi, ò ove vi piacerà per tornarvi all'ora ſudetta.

L'ordine poi, con cui ſi muove la Proceſſione, e s'incamina per il luogo, ove ſi dovrà dare la Benedittione Papale, è il ſeguente. Il Sacro Clero con tutti quei Religioſi, che vorranno intervenirvi adunati ò nella Chieſa, ò in altro luogo, che ſi ſtimi più comodo ſaranno i primi a partire ; & il Sacerdote più riguardevole porterà il Crocifiſſo inalberato avanti a tutti ; & il noſtro Sacerdote, che guiderà la Proceſſione, canterà con eſſi il Miſerere, & ad ogni Verſetto dalle Donne, che ſeguono, ſi riſponderà : *Miſerere noſtri*, *Domine*, *miſerere noſtri*, nel tuono già imparato.

Dopo il Clero vengono le Donne a Comune per Comune, venendo prima quello, che è più lontano ; che vale a dire, che hà da fare maggior viaggio per tornarſene a Caſa ; e così di mano in mano con queſto ordine tutte le altre Donne, ſe pur non vi foſſe ò qualche Cura foreſtiera, ò qualche adunanza d'Orſoline, ò ſimile, perche in tal caſo queſte precederebbero. Con queſto medeſimo ordine vengono dopoi gl'Uomini ; che vale a dire prima la Confraternità, e poi quegl'Uomini, i quali ſe non averanno Cappa, averanno però Croci in ſpalla ; già che quelli, che non ſono ò Confratelli con Abito, ò non hanno Croci in ſpalla non debbono andare proceſſionalmente, ma debbono venire in ultimo dietro al P. Miſſionario, che ſe ne viene col Crocifiſſo inalberato dopo che ſiano paſſati tutti i Comuni.

Ricordo a' Signori Deputati d'eſſere domani col mio Sacerdote per aggiuſtare il poſto, ove ſi deve dare la Benedizione ; e che vi ſiano a mano dritta le Banche per i Religioſi, a mano manca per le Signore, e ſia loro incombenza d'aſſegnare perſone, che guardino, che tali poſti non ſiano occupati ; & a loro toccherà diſtinguere le perſone, che doveranno porſi a ſedere, e non a noi foreſtieri, e Religioſi ; ſicome a far tenere vuoto il luogo di mezzo circondato ò da corda, ò da banche, ove debbono ſedere in terra le Donne ; tenghino altresì pronti quattro Uomini, i quali levino dalle mani delle Donne gli Stendardi, che portano, acciò liberamente poſſino entrare nel circolo, e porſi a ſedere, e ſtabiliſchino il luogo, ove per quel tempo doveranno conſervarſi gli Stendardi per reſtituirli, data la Benedizione Papale, dopo la quale pure proceſſionalmente torneranno alle loro Chieſe.

Sappino i Signori Curati, che è ſentimento del loro Sacro Paſtore, che ſe nel giorno sì ſolenne della Benedizione Papale occorreſſe qualche Feſta particolare nella loro Cura, che tal Feſta ſi differiſca ad altro tempo.

Sap-

Sappino tutti, che non debbono fare rappresentazione alcuna della Passione di Nostro Signore, se prima non ne averanno avuta l'approvazione dal Sacro Tribunale dell' Inquisizione, potranno bensì inalberare i Misterj portati con tutta devozione.

Quelli, a' quali s'aspetta, accomodino nobilmente ove deve farsi la S. Comunione; e l'Altare ove doveranno celebrarsi le Messe, una delle quali si riservi d'ordine del Superiore dopò la Benedizione, per ogni bisogno.

Tutti quelli, che Confessano, si contentino d'essere in pronto avanti giorno, perche la Santa Comunione comincerassi per tempo.

Questa sera all' ora solita vi sarà la Processione.

I Versetti, sopra de' quali si faranno i brevi Discorsi, saranno i seguenti.

PER LA PRIMA POSATA.

Chi non sà quanto costi un reo piacere
Col pensar all' Inferno il può sapere.

PER LA SECONDA POSATA.

Peccator mira ben, che se laggiù
Metti una volta il piè, non esci più.

PER LA TERZA POSATA.

Ecco il misero fin d'ogni dannato
Maledir senza fine il suo peccato.

Domani è l'ultimo giorno; oh quanto stimerei ben pagate le mie povere fatiche, se tutto questo Popolo, che ora mi sente, tutto tornasse domani! V'aspetto, Popoli miei, non mancate, tanto più, che debbo dirvi la preparazione, che doverete fare per ricevere questa Santa Indulgenza. Venite, e venite tutti in abito penitente; e le fanciulle, come sono, vestite di bianco. Dimani porterete i vostri Vasi per prender l'Acqua Benedetta con le Reliquie di S. Francesco Saverio, con la licenza, che abbiamo dal Prelato; e con la formola prescritta dalla Santa Chiesa; E questa sera i Signori Deputati se l'intendino col mio Sacerdote per trovare il luogo adattato, e farvi portare l'Acqua. Il luogo doverebbe essere una Camera decente, la quale avesse una inferriata, che corrispondesse in strada, e comoda in modo da ricevere i vasi, e si servi tutta la decenza da chi si dà, e da chi si riceve, e s'assegnino persone apposta, che in ogni tempo distribuischino; & io dimattina per tempo verrò con le Reliquie, onde sia in ordine e Cotta, e Stola, e s'ordini a chi distribuirà, che mai lasci entrare nella Camera, ove è l'acqua benedetta, ma chi la vuole la riceva dalla finestra.

Voi Popoli, quando vorrete, potrete adoperare quest'Acqua per la salute de' vostri congiunti, ed altri, ò spruzzare con essa in forma di Croce animali per renderli sani, ò Campagna per render la fertile; e vi converrà prima eccitar in voi un' atto di pia fiducia, e recitare un Pater, & Ave.

Domani si darà a' Signori Curati una Carta stampata, la quale terran-

ranno ben aggiustata, nella Sagrestia.

Domani per dare un piccolo contrasegno, e da povero Religioso delle mie obligazioni a' Signori Curati, darò loro una Medaglia con l'Indulgenze, &c.

Ricordo a chi tiene quelle carte maledette, con le quali giocando, si rovinano le Case, portarmele, sicome le Canzoni, e Libri cattivi.

Ecco il vostro San Francesco Saverio; leggetene i miracoli, e trovarete quanto benigno sia verso i suoi Devoti. Era sopra Parto una Gentildonna, e già si teneva per morta, quando strettasi al seno una Imagine del Santo, tanto bastò, perche, dato alla luce un figlio, si riavesse; molte, come stà nella sua vita, piangevano la propria sterilità, e ricorse al Santo ottennero Prole bramata; Con l'acqua benedetta con le sue Reliquie, appena bevuta, si son rotte le posteme della gola, e ricuperata la salute di molti.

Diremo il solito Pater, & Ave come sopra.

Cari Signori Confessori adesso subito a Confessare.



PRE-

PREDICA SETTIMA

In cui si mostra, che non bisogna abbusarsi della Divina misericordia.

Ignoras quod benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit. Rom. 2. 4.



Rà i tanti Divini attributi, niuno ve ne hà, a mio credere, di cui si protestino d'aver cognizione i peccatori, quanto di quella Divina perfezione della Divina misericordia, giacchè dicono essi che *misericordia Domini plena est terra*, e che il nostro Dio è il Dio delle misericordie; *est Deus misericordiarum;* E pare che dichino che sicome ci confessiamo ciechi nella cognizione di quella Onnipotenza, che può quanto vuole; di quella Sapienza, che conosce tutte le virtù possibili; di quella Bontà, che accoglie nell' immensità del suo seno ogni bene; così ci dichiariamo di perfettamente conoscere la Divina Misericordia.

Che dite miseri ? Voi siete pur ciechi! Voi altro non avete in bocca, che Misericordia Divina; e pure niente la conoscete. Non me lo credete ? Uditemi, che vi farò toccare con mano, non sapersi da voi, che cosa sia Divina Misericordia; non sapersi il fine, non sapersi il numero de suoi effetti.

Taci, ò Peccatore, taci; nè più magnificare la Misericordia Divina, già che non sai, che cosa ella sia. Se tù sapessi ciò, che sia Misericordia Divina non giungeresti a segno di servirtene per oltraggiarla co' peccati. Per Misericordia Divina, tù non apprendi altro, che una non curanza del peccato, si che nulla importi a Dio il tuo mal vivere, nulla le tue sozzure; nulla le ingiustizie; nulla le bestemmie; e par che tù dica le parole degli Esempii di Giob: eh che Dio trattenendosi con i suoi Angeli in Cielo non bada a ciò, che faccino gli Uomini in terra; non mira alcun vizio per punirlo, nè virtù per premiarla, *circa cardines Cœli ambulat*, *& nostra non considerat*. Mà stolto che tù sei! Come può mai essere, che egli non cura il tuo pessimo vivere, mentre a sopportarti peccatore sopra la terra, e non ti sprofondar subito nell'Inferno egli fà un sforzo della Divina sua clemenza? *Quæ te vicit clementia*, esclama Santa Chiesa,

re

ut nostra ferres crimina? La ragione poi di questo sforzo, che Iddio fà alla sua divina clemenza sopportandoti, peccatore, sopra la terra, è doppia; perche una riguarda lo stesso Dio, l'altra riguarda il peccato; la ragione, che riguarda Iddio, è perche avendo Iddio un'odio infinito contro l'iniquità, che vale a dire eguale a quell'amore immenso, che porta a sè, & alle sue Divine Perfezioni, doverebbe subito, che tù pecchi punire la tua temerità, e non facendolo fà un sforzo sì grande alla sua Divina Clemenza, che egli stesso per Malachia se ne stupisce, dicendo: *Ego Deus, & non mutor, & vos non estis consumpti*. Come è possibile, dice Iddio, che essendo io un Signore sì grande, e sì potente, voi, che tanto m'avete offeso siate ancor vivi, e non siate stati annichilati dalla mia suprema Giustizia? *Et vos non estis consumpti*. Senti, ò Peccatore: di buona ragione doverebbe sempre succedere a tè ciò, che accaddè a quel Rè di Scozia, il quale nel prendere dalla mano d'una Statua un pomo d'oro, che teneva nella destra in atto di porgerlo, nello stesso tempo fù ferito da uno Strale, che teneva nella sinistra, & ucciso; pagando con la vita il prezzo di quella avidità: Tanto, dico, doverebbe accadere a tè, ogni qual volta tù stendi la mano al pomo vietato dalla legge Divina, levando, ò ritenendo la robba altrui, procurando vendette, cercando sozzure, doverebbe Iddio scagliare un fulmine sì potente, che ti facesse pagare con la morte temporale, & eterna la disubbidienza; e se non l'hà fatto sin' ora, ciò è derivato dallo sforzo grande, che egli hà fatto alla sua Divina Clemenza. Come è dunque possibile, che egli non curi il tuo mal vivere, mentre egli fà sforzo a sè stesso per non punirti nel tuo peccato, che tanto odia?

Nè solo fà sforzo per quel, che riguarda l'odio, che egli necessariamente porta al peccato; mà altresì sforza la Divina Clemenza a tollerare il peccato per il peso immenso dello stesso peccato. O quanto è mai smisurato il peso del peccato mortale! E' tale, che per sua propria natura doverebbe in un punto piombare negli abissi chi lo commise: *in puncto ad Inferna descendunt*. Così seguì negli Angeli rubelli: appena si posò sopra le loro spalle questo peso, che non potendo sostenerlo, piombarono ad un tratto giù nell'Inferno; *Videbam Satanam tanquam fulgur de Cælo cadentem*. Il fulmine, voi ben sapete, che subito, che si accende cade a precipizio; nè basta, che il fuoco, che di natura sua vola alla sua sfera, voglia sollevarlo; perche il peso di quella esalazione terrestre, di quella pietra, lo sforza a precipitarsi al basso. Tanto per appunto avvenne a Lucifero, & a suoi compagni allorche insuperbendosi, peccarono; poiche il peso del loro peccato gli aggravò tanto, che non bastarono le forze della natura Angelica per trattenerli dal precipizio. Sentimi però, tù peccatore, tù peccatrice: quando acconsentiste a quell'invito mal-

malvaggio, prima anche di venire all'opera, dovevi come gli Angeli rubelli esser precipitato nelle fiamme, e teco pure dovea esser precipitato quel, che ti sollecitava al mal fare, anche quella femina scelerata, che ti portava le ambasciate; che ti prestava la casa; e se ciò non è seguito, è stato per un sforzo immenso, che hà fatto la Divina Clemenza, e poi ardirai di dire, che la Misericordia di Dio sia una non curanza; che Iddio non si curi del tuo mal vivere; mentre egli fà un sforzo sì grande a non castigarti per il peso immenso del peccato, che di sua natura, come a suo centro ti porta all'Inferno? E se meglio vuoi conoscere di qual peso sia il peccato; rifletti, che l'ombra stessa della iniquità posta sù le spalle del Figlio di Dio humanato, lo fece cadere a terra colà nell' Orto di Getsemani, allorche vi comparve in sembianza di peccatore, per pagare, come Mallevadore, quei delitti, che non avea contratto, *quæ non rapui, tunc exolvebam*. Or se l'apparenza, l'ombra sola del peccato posta sù le spalle del Redentore lo fè cadere a terra, *procidit in faciem suam;* di che peso deve mai essere questo peccato, di cui tù scelerato non porti l'ombra, ma la sostanza? Se le spalle d'un Dio non ressero al solo sembiante del peccato; si che hebbe a dire: *laboravi sustinens:* non posso più: come vuoi dunque, che egli non faccia sforzo a sostenere Te, pieno di tanti vizii? Sì sì, grida l'Apostolo: *sustinuit in multa patientia vasa iræ*. Non vi vuol meno della sua infinita pazienza, per trattenersi dal fracassare questi vasi pieni d'iniquità tanto a lui odiosi.

Passo ora avanti; e dico, che se Iddio fà tanto di sforzo a sopportare il peccato, qual non farà mai a perdonarlo? O che sforzo immenso! Il peccato si commette con somma facilità, mentre basta uno sguardo a compirlo; basta una parola, un pensiero, ma commesso, è di sua natura difficilissimo a disfarsi; & è sì difficile, che trà tutte le creature sì passate, come presenti, sì possibili, come future, non vi è forza, che basti a tanto. Attenti. Cada sopra di voi (Dio non lo voglia) scossa da fiero Terremotto la vostra Casa; certo da per voi non potreste liberarvi dal peso: non così, se tutti gli Uomini si accordassero; e molto più se un'Angelo vi soccorresse: e pure quanti vivono buoni in terra; quanti regnano Beati in Cielo, nè pure la Madre di Dio sarebbero sufficienti a distruggere un peccato mortale. Chi è caduto nel peccato vi starebbe infallibilmente eternamente sotto, se il Signore non v'impiegasse la sua destra; dicendo egli per bocca d'Isaia: *Ego ego sum, qui deleo iniquitates tuas*. O peccato mortale quanto mai sei terribile! Mentre per scancellarti vi vuole l'Onnipotenza Divina! Allorche voi UU. miei nell'andarvi a confessare dite: Io mi confesso a Dio Onnipotente: *Confiteor Deo omnipotenti*, voi intendete di dire, secondo l'intenzione di Santa Chiesa, che vi vuole l'Onnipotenza

Divina

Divina a perdonarvi i vostri peccati. E che ciò sia vero, sappiate, che l'Onnipotenza Divina nel perdonarvi i vostri peccati fà uno sforzo maggiore, che non hà fatto precipitando all'Inferno tutti i Demonii, e con essi tante, quante sono le Anime de Dannati; In quella guisa appunto, che prodigio molto maggiore sarebbe rispingere un Fiume solo all'indietro verso la sorgente, che lasciarli correre tutti a scaricarsi nel Mare. Se così è, pongasi dunque, dirò io, sopra le Porte dell'Inferno le parole, che a suo mal grado confessò Faraone colà percosso nell'Egitto: *Digitus Dei est hic*, quì Iddio nel castigare i Rubelli impiega un dito della sua Destra, e sopra i Tribunali della sagra Confessione incidasi a caratteri indelebili questa verità: *Dextera Domini fecit virtutem;* quì la destra di Dio impiega tutta la sua virtù, per perdonare i peccati, giacchè vi vuole lo sforzo della sua Onnipotenza.

Uditemi, e stupite: più fà Iddio di sforzo a perdonare un peccato solo, che non fà a dare il Paradiso a tutti i suoi eletti. Serafini del Paradiso, affacciatevi ad uno di quei balconi celesti; è ordine di Dio, che apriate una di quelle Porte eternali, acciò potiamo dare un'occhiata a quei tanti Beati, che colassù regnano. Miei UU., quei, che colassù vedete fra quelli splendori, sono quei cento quaranta mila predestinati veduti da San Giovanni; e quelli, che con egual Pompa vestiti, portano in mano l'Aureola di Martiri, sono quei dieci mila Crocifissi già sul Monte Arat; e quel Corpo di Vergini immenso, che tanto tira a sè l'ammirazione, sappiate, che sono quelle undici mila Donzelle, che sotto le Bandiere di S. Orsola conservarono perpetua la Verginità. Or figuratevi, che questi trè gran Cori di Confessori, Vergini, e Martiri tutti insieme, e tutti in un dì avessero fatto il loro ingresso trionfale nella Città de' Beati: dissi poco, voglio, che a questi stuoli sì numerosi, aggiungiate quanti furono Confessori, e Vergini: e a loro uniate quelli undici millioni di Martiri, che vanta Santa Chiesa, e tutti tutti in un dì faccino il loro Ingresso nel Paradiso: Oh che Trionfo, oh che Pompa sarebbe mai questa! Quì sì, che potrebbe esclamare con San Paolo: *nec oculus vidit*, *nec auris audivit*. Io non credo, che possiate imaginarvi liberalità maggiore del vostro Dio: e pure Iddio fà più di sforzo con perdonare un peccato solo a quella Donna impudica, a quel Giovane svergognato, che non fà con dar la Corona a tutti gli Eletti del Paradiso; e la ragione è chiara, perche una tal Corona è loro dovuta per giustizia doppo la promessa fattane alle opere buone; là dove ad un peccatore altro non si deve, che fuoco, e tenebre, disperazione, e morte eterna: e però il rimettergli questa pena, il distruggere la loro colpa, il donargli la grazia, è come un sforzo della Divina Misericordia, *corroboravit Misericordiam suam*. Bisogna dunque confessare *à primo ad ultimum*, che la Mise-

ricordia Divina, non è una non curanza di Dio del vostro mal vivere, mentre Dio fà uno sforzo sì grande a perdonare il peccato. Confessa dunque, ò peccatore, che quando tù magnifichi l'attributo sì bello della Divina Misericordia, tù non sai, che cosa dici; mentre per te vivendo in peccato mortale, non vuoi dir altro, se non che Dio non guarda alle tue laidezze, a' tuoi furti, alle tue vendette; non è così, nò. E' bensì vero, che quanto sei peccatore ignorante in ciò, che sia misericordia Divina, altrettanto sei ignorante in non sapere il fine, che hà la misericordia di Dio nel sopportar le tue colpe, e nel perdonartele. Perche credi tù, che Iddio non ti abbia ancora castigato di quelle insidie, che tramasti; di quei voti secreti, che consegnaste più alla passione, che al giusto; di quelle irreverenze alle Chiese; di quella disubbidienza a tuoi maggiori; di quella negligenza sì mostruosa nell'allevare i Figli, lasciando, che i Maschi girino male accompagnati per ogni strada, e le Femine discorrino con chi che sia dalle finestre, e sù le Porte. Perche, dico, credi tù, che Dio non ti abbia ancora castigato? Credi tù, che Iddio abbia avuto per fine, perche tù seguiti una tal vita, e v'aggiunga di più l'andare Casa per Casa seducendo or questo, & or quella; siche il fine d'una amicizia malvaggia sia il principio d'un'altra; e non rimanga al fine prato, ove la tua disonestà non lasci stampate le orme de' tuoi eccessi? O quanto t'inganni! Non è questo il fine, perche la Divina Misericordia tarda, & aspetta a castigarti, ma è quello, che ti pone avanti gli occhi l'Apostolo, allorche dice: *benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit*. Il fine, che hà Iddio in non castigarti subito doppo il peccato, è per darti tempo di riconoscerti; è perche tù distrugga per mezzo d'una Santa Confessione il peccato, che annidi nel cuore, prima che venga l'ora di distruggere te nella tua ostinazione: *ad pœnitentiam te adducit;* Se egli non ti castiga per le tue sceleraggini, e perciò ti si fà conoscere per buono, è segno, che vuole, che tù impari a temerlo, già che non sarebbe buono, se non fosse nemico degli scelerati. Vuol, che tù intenda, che quanto più egli è buono, tanto più sarà grave la tua colpa, ricompensando tù co' tuoi tradimenti i Divini suoi benefizii; Vuole, perche egli è buono, che tù ti sforzi d'imitarlo nella bontà, e nell'odio, che egli porta al peccato: *& respicere ad iniquitatem non potest*. Intendila, ò Peccatore. Il fine, perche Iddio hà di te misericordia, e non ti castiga, è perche tù ti emendi; ma tù a guisa di Napello velenoso, quanto sei più bagnato dalle rugiade della Divina Pietà, tanto diventi più reo. Perche Dio ti aspetta, perche Dio ti chiama, perche Dio ti colma d'ogni bene, vai dicendo, se non con le parole, certo co' fatti: dunque si può vivere a capriccio. Taci, taci, e confessa pure, che senza sapere ciò, che sia Divina Misericordia, nè pur capisci, che il fine delle sue Divine operazioni,

ni, è, perche tu ti ravveda: *Ignoras, quod benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit.*

Nè pur l'intese a suo gran costo un certo Giovane, che vivendo una vita più da bestia, che da Uomo, allor che ne era corretto, rispondeva: Iddio è buono; con trè parole mi salvo, *Domine miserere mei*. Avvenne però, che un giorno doppo molti stravizzi montato per diporto sopra un Cavallo, nel passar che faceva per un ponte, gli si inalberò di tal maniera, che gettato di Sella il suo cattivo Padrone, lo precipitò in un profondo d'acqua. Privo all'ora l'indegno e d'ajuto, e di consiglio, in vece di ricorrere a Dio con le sue tre premeditate parole: *Domine miserere mei;* Signore abbiate pietà di mè; ne proferì arrabbiato tre altre del tutto opposte, e disse disperato: *rapiat omnia Dæmon;* il Diavolo si pigli ogni cosa; e con questa raccomandazione d'Anima, si annegò. Or mirate un poco, amatissimi peccatori, quanto siano ben fondate le speranze di quelli, che sù la speranza della Divina misericordia offendono Dio più temerariamente. Eh scuotetevi una volta, & aprite gli occhi per conoscere la vostra ignoranza: intendendo, che se Dio non ci castiga, è, perche vi vuole emendati: e se non volete errare, appigliatevi al consiglio del Savio, che vi dice: *Ne dixeris, misericordia Domini magna est, misericordia enim, & ira illius citò proximant*. Non ti lasciar mai uscir di bocca questa parola con fine di peccare più francamente. Ma e perche? Non è forse grande? è grandissima: Ma bisogna, che tù sappia, che a lato di questa grandissima Misericordia vi stà la Giustizia: *misericordia enim, & ira illius citò proximant*. Sappi per tanto, che Iddio, se tù non ti risolvi di lasciar quella pratica, di levarti dal cuore quell' odio, di restituire quella robba male acquistata, metterà mano alla spada dell'ira, e con un colpo solo te le farà pagare tutte: troncherà la tua vita in mezzo a' tuoi giorni: farà, che tù non trovi un Confessore, che ti ammonisca: darà sull' estremo tuo licenza più ampla al Diavolo di tentarti: ti assisterà con un' ajuto meno speciale: e tù perduto ingannatore di te stesso, anderai ad imparare nelle fiamme dell' Inferno il fine, che avea la misericordia Divina nel sopportarti.

Poveri Peccatori, che non siete meno ignoranti nel sapere il numero de' suoi effetti. Aprite gli occhi, Talpe infelici d'Inferno, per conoscere, che, se la misericordia di Dio è infinita, non sono però infinite le sue miserationi; cioè a dire, non sono infinite le volte, che vuole aspettare, che vuol perdonare, anzi sono determinate dal consiglio della sua Providenza; Tutte le opere di Dio non sarebbero di Dio, se non fossero fatte in *numero*, *pondere*, *& mensura*. Sappi dunque, ò Peccatore, che tutte quelle grazie, che hà stabilito Iddio di darti; tutte quelle inspirazioni, e lumi, con cui vuol sollecitare il tuo cuore a pentirsi, sono tutte parimente in numero, peso, e misura. Or se tù con-

consumi in vano questa misura, che sarà di tè? Averai, non lo nego, sempre la grazia sufficiente a resistere alle tentazioni, mà non l'averai sempre a risorgere, e quando l'averai, non te ne saprai prevalere.

L'Evangelista S. Matteo vi confermi questa verità; Vi fù un certo Padrone di Vigna, il quale trà le sue viti aveva piantato un'Albero di Fico; mà cresciuto al debito segno in vece di far frutti, facea sol pompa di foglie: Trè anni tollerò il Padrone la sterilità di questa pianta, per chiarirsi, se il mancamento veniva dalla staggione; mà in capo a questi vedendo sempre più sterile l'Albero; olà, disse al Lavoratore, taglia questa pianta inutile, e gettala al fuoco; perche non è dovere, che occupi sì lungamente il terreno senza dar frutto; *Ecce tres anni sunt, ex quo venio, quærent fructum, & non invenio; succide ergo illam, ut quid terram occupat*. A tali risoluzioni del Padrone resistette il Lavoratore, & intercedè tanto di tempo da potere adoprare intorno alla pianta infruttuosa qualche coltura più singolare; con protestarsi, che se quella diligenza non fosse stata bastevole, si venisse pure allora al taglio senza rimedio: *sinite illam, & hoc anno usque dum fodiam circa illam, & mittam stercora, sin autem non fecerit fructum in futurum succides eam*. Peccatori miei dilettissimi intendete voi questo linguaggio di Cristo, per il quale io mi riempio d'orrore da capo a piedi? In questo Fico sterile vien figurata l'Anima vostra. Quanti anni sono, che il Signore aspetta da voi veri frutti di penitenza? Non sono trè, ma forse dieci, venti, trenta, e voi gli porgete foglie. Avete tante volte promesso al Confessore l'emendazione, mà non se n'è fatto nulla; vi siete protestati di lasciar quei Compagni, amici di corpo, e nemici crudeli dell'Anima, e pur con quelli ancora si continua la pratica, & il peccato. Quante volte avete detto: restituirò, restituirò? E la robba è ancora in casa; e che altro potete aspettarvi che rovine? Eh che Iddio annojato per tante ricadute, e per vedere, che non solo non si danno frutti buoni, mà bensì pessimi d'iniquità, e di scandalo; haverà di già spedito l'ordine del taglio irrevocabile per più d'uno di voi: E se così è, che farà di voi? Io non credo, che per anche sia data questa terribile sentenza, perche mi figuro, che l'Angelo vostro Custode, i vostri Santi Avvocati, la Vergine vostra Madre si saranno portati al trono di Dio, con supplicare, che si sospenda il comando, perche sperano, che nell' udir voi la Divina parola, e nel vedere esempii di compunzione vi convertirete; mà se tal'uno poi doppo aver sentita questa intenzione, rimanendo ostinato, con continuare nella sua vita scelerata altro non si aspetti, che esser miseramente reciso da colpo di Morte spietata, per esser gettato in quel fuoco, che merita. *Sin autem non fecerit fructum in futurum, succides eam*.

Peccatore, Peccatrice, non vi ar-

andate più lusingando con dire dentro di voi: Iddio è buono; m'hà aspettato sin'ora, m'aspettarà in avvenire; falso falso; Se quella pianta sterile avesse così discorso: il Padrone m'hà tollerato quattro anni senza frutto; dunque mi tollererà in futuro? Certo non averebbe discorso, che pazzamente. Tù altresì discorri da pazzo, e tanto più, che non solo sei inutile, ma ancora nocivo; mentre non solo lasci di fare il bene, ma commetti anche tanto di male.

Deh lasciati una volta condurre da questa Guida amorevole a penitenza, e non voler più resistere alle Divine chiamate, perche se è infinita la Divina Misericordia, sono però limitate le miserazioni.

Da che viene questa grande ignoranza intorno alla Divina Misericordia, & i suoi effetti? Non da altro per verità, se non perche si considerano solamente i peccati presenti; quelli soli, che per anche non si sono confessati, senza prendersi alcun travaglio di quelli, che già furono manifestati al Confessore, quasi di Partite già saldate a bastanza. E'vero, miei UU., che se avete fatta una buona Confessione con vero dolore, e fermo proposito, i vostri peccati son rimessi, ma è altresì vero ciò, che il Santo Giob ci significa in quelle parole: *Signasti quasi in sacculo peccata mea*, che vale a dire, la Divina Giustizia poste tutte le nostre colpe una sopra l'altra quasi dentro un Sacco, perche quando il Sacco sia poi pieno, il fulmine dell' Ira Divina piomba sopra degli Empii senza riparo. Voi non sapete, ò Peccatori, di quanti peccati sia capace il vostro Sacco, e però state avvertiti, perche può essere, che il primo, che commetterete lo riempia, e, se così è, siete perduti.

Confesso il vero, che alle proteste de' maggiori Dottori della Chiesa, sì Greca, come Latina, San Basilio, e Sant'Agostino, io m'inorridisco; Ci fanno questi sapere, avere Iddio determinato una certa misura di peccati, che vuole sopportare da ciascheduno, la quale se si trapassa da chi che sia, ò il Signore mette subito mano al castigo, ò almeno lascia di assistere con quelli ajuti straordinarj, senza de' quali, se bene il peccatore potrebbe salvarsi, pure *de facto* non si salverà per sua colpa; ma se m'inorridisco a queste proteste de Santi, che farò alla voce di Dio, che nelle Sagre Scritture ci insinua questa stessa misura di colpe, protestandosi, che per aver i peccatori passato quel segno, ch'egli avea stabilito ad usar loro pietà, non l'averebbero ottenuta, *super tribus sceleribus Damasci, & super quatuor non convertam: super tribus sceleribus Gazæ, & super quatuor non convertam eum*. Ecco le proteste terribili di Dio per bocca d'Amos Profeta: Si dichiara assolutamente, che quella misericordia, che averebbe presso di lui trovato il primo, il secondo, il terzo eccesso, non era per ritrovarla il quarto, *super quatuor non convertam eum*. E tù, peccatore, discorrendo da quell' ignorante, che sei, vai teco stesso divisando di dover trovare la stessa facilità in Dio nel perdonarti due, tre, e quattro peccati, come nelle

cen-

centinara, che fin'ora hai commesso? Bene, seguita pure, che presto verrà la Morte, e ti accorgerai del tuo errore, allor che l'Anima tua a viva forza sarà portata da Diavoli nel mezzo delle fiamme per ardervi eternamente.

Tanto appunto intervenne ad un' Uomo, che non contento della Compagnia datagli da Dio d'una buona Donna, si tenea con scandalo una Concubina. La Moglie, a cui più dispiaceva l'offesa di Dio, che il suo torto, di continuo pregava per lui; S'ammalò l'indegno Marito, e per scampare da quella pericolosa malatía fece molte promesse di mutar vita: le credette la Donna; e però per impetrarli più facilmente la sanità, ricorse ad un Servo di Dio Frate Innocenzo de Cusa, uno de' primi Compagni di San Pietro d'Alcantara, per mezzo di cui l'Inferno risanò: ma che? Sicome i Voti fatti in Mare si rompono in terra; così le promesse fatte da costui in letto si ruppero in sanità; Appena ripigliò le forze, che ritornò alla Casa malvaggia; e, perche la sanità gli era stata impetrata con condizione di servirsene in bene, tornato al peccato, tornò altresì la malatía; tornarono ancora le promesse a Dio, & alla Moglie, di conversione; sìche la buona Donna tornò la seconda volta da F. Innocenzo, e nuovamente impetrò la sanità; & è pur vero, che nè pure questo secondo avviso bastò, perche lasciasse il peccato; Tornò la terza volta ad abusarsi della sanità ricevuta, & a ripigliare le sue disonestà, persuadendosi di trovar sempre aperta ad un modo la Porta della Divina Misericordia, ma s'ingannò; imperoche mentre F. Innocenzo stava in Orazione sentì un strepito di Cavalli, & un mormorío di voci nella strada, e fattosi a vedere, che cosa era: vidde una quantità di Diavoli sopra Cavalli d'Inferno, che conducendo un Cavallo vuoto per la briglia; e chi siete? disse, & a chi serve quella bestia scarica? Noi siamo Ministri della Divina Giustizia, & andiamo a prendere quel mal'Uomo, che sì lungamente si è abusato della Divina Misericordia. Si fermò il Sant'Uomo, & ecco, che indi a poco vidde tornar la Cavalcata con quel Meschino in mezzo tutto piangente, e con le mani alzate, chiedendo ajuto: ma troppo tardi ripigliò Fr. Innocenzo: Iddio ti maledice, & io con lui; e ciò detto, con un fracasso orribile apertasi la terra, sprofondò il tutto.

E perche non hò io una lingua di bronzo, una voce di tuono, per rivoltarmi a' Peccatori, e dir loro: Ah ingratissimi, più spietati delle fiere, più sordi degli Scogli, più barbari delle furie, che a i benefizj rispondete con offese: interverrà a voi invisibilmente ciò, che visibilmente intervenne a costui. Non dite più: Iddio m'hà sopportato, dunque mi sopporterà; m'hà perdonato, dunque mi perdonerà; v'è sempre tempo a convertirsi. L'argomento non camina, camina bensì così: Iddio m'hà perdonato per l'addietro, dunque non mi perdonerà per l'avvenire, già che mi sono abusato delle sue

gra-

grazie fin'ora, dunque non le merito più, non mi averà più pietà: E se fosse così, che al primo, che commetterai Iddio ti voltasse le spalle, che sarebbe mai di te? lascia dunque di peccare, e non ti abusare di vantaggio della Divina misericordia, se non vuoi sperimentare severissima la Divina Giustizia.

Voglio sperare, che tutti siate risoluti di non abusarvi più lungamente della Divina misericordia; ma se pure vi fosse alcuno, che ostinato volesse perseverare nella sua malvagità, ahimè! ben conosco, che se la colpa è loro, è anche la mia; ma se così è, Signore, eccomi quà, percotetemi, flagellatemi, & il castigo, che merito cada pure, cada sopra di me; Io ben sò, che ogn' altro, che fosse salito sù di questo Palco averebbe riportato molto più di frutto da un terreno, per altro sì ben disposto, e sì ben coltivato da questi Sacri Sacerdoti. Se dunque mia è la colpa, a me tocca dimandarne perdono al mio Popolo, misericordia al mio Dio; e per ottenere questo perdono, e per conseguire questa misericordia voglio maggiormente umiliarmi. Datemi dunque, ò fratello, quella corda, che vi pende dal collo, me la voglio porre anch' io, e con essa, ecco, che genuflesso alla presenza di questo Popolo voglio dimandargli, ma di cuore, perdono, per averlo sì malamente servito in questi pochi giorni. Vi dimando dunque perdono, se vi avessi offeso in conto alcuno, se v'avessi offeso in privato, se v'avessi offeso in publico; sò pur troppo d'essere impaziente, d'aver maniere assai aspre, e di non usar quella carità, che dovrei con tutti; Ecco dunque, che di nuovo vi dimando perdono, e vi prego ad impetrarmi da Dio misericordia.

Del resto, che posso io dire? hò finito; spero, che tutti voglino ritornare a Dio; ma se vi fosse chi a dispetto di tanti essempj, di tanti ajuti, volesse perdersi; Ah che pieno di zelo non più genuflesso, ma levato in piedi, direi: Gridi pure a te un tale Infelice, ò Cielo, e tù Cielo adirato non l'ascoltare; chieda pietà, e non l'ottenga, dimandi misericordia, e gli sia negata, *in tempore furoris tui abutere eis*; Hai tù forse bisogno ò Cielo per popolarti d'andare perduto dietro a cert' Anime di re nulla curanti? lasciale andare; e se pure godi di spargere benigne le tue grazie, mira, mira quel popolo, che quì pentito piange, sospira, e ti dimanda misericordia risoluto di convertirsi.

Deh Signore, lasciate, che io vi prenda, e vi preghi, che volghiate amorevoli i vostri sguardi verso tutte quest' Anime; ò quanto sono dolenti d'avervi offeso, ò quanto sono pentite di quel torto orribile, che vi fecero, quando vi voltaron le spalle per offendervi! Contentatevi dunque, ch'io vi parli con le parole di Santo Ambrogio: *feci quod jussisti, imple quod promisisti*; ben conosco, che a me malamente s'appropriano queste parole, ad ogni modo voi sete quel mio Dio, che con ispirazioni ò quanto potenti, ò quanto gagliarde mi mandaste a questo Popolo. Io son ve-

venuto, non hò perdonato a stento, non hò perdonato a fatica; Voi lo sapete; è ben vero, che non hò fatto tutto quello, che dovevo; ma Voi, che gradite la volontà al pari dell' opera, sapete, che hò avuto desiderio di farlo, *Imple quod promisisti;* Voi sete quello, che avete da perfezionare l'opera, *Ego vir videns paupertatem meam;* Ah mio Dio, io ben vedo per grazia vostra, che grande è la mia miseria, grande la mia superbia, grande la mia inabilità; onde mai mi sarei messo da me, affidato nelle mie forze, a tanta impresa; perche io da me solo a che vaglio mai? Io posso esortare, io posso pregare, posso minacciare, ma non posso muovere; il muovere tocca a Voi; Io posso dire col Santo David, *Docebo iniquos vias tuas*, ma non posso egualmente soggiungere, *& impii ad te convertentur;* questo dipende dalla grazia vostra; dategliela, ò Signore, & allora *impii ad te convertentur;* ma specialmente date la grazia a coloro, che in questi giorni han corrisposto alle vostre Divine ispirazioni, e si son disposti a' vostri maggiori favori con far tanto di bene. O quanto assidui sono quì tornati ogni giorno per udire la vostra Divina parola, presenti a Dottrine, presenti a Prediche, presenti a Processioni; Beneditelì dunque, ò Giesù, con modo speciale.

Benedictio Dei Omnipotentis, &c.

RICORDI.

GIà jeri vi dissi ciò, che debba praticarsi nel giorno di domani; aspetto dunque, che venghino di buonissim'ora le Cure Processionalmente tutti in abito di penitenza, e le fanciulle vestite di bianco; I nostri Confratelli si spedischino per tempo, & anche le Donne, che portano gli Stendardi per essere pronte a fare gl' incontri dovuti; Torno a dirvi, che quì domani non si porta Arme di sorte alcuna; di più, che resti uno per Casa, acciò non succedino latrocinii, & a Casa facci le sue devozioni, giacchè essendo legitimamente impedito, acquista.

Quei Sacerdoti, che non sono Confessori venghino per tempo alla Chiesa ove si fà la Santa Communione, per ajutare; così faccino tutti i Chierici.

Questa sera si stendino due file di banchette giù per la Chiesa, vi si ponghino le tovaglie bianche, e due Confratelli staranno sempre alla Porta della Chiesa, acciò da una banda vadano le Donne, e dall' altra gl' Uomini per servare la divisione anche nella S. Communione.

Due altri Confratelli staranno fuori della Porta della Chiesa per fermare il Popolo, che volesse entrare, allor che la Chiesa è piena, & allora lo lascieranno entrare, quando quello, che era dentro, sarà andato dietro al Santo Crocifisso, cantando le Litanie, per andare all' Altare di S. Saverio a prendere l'Indulgenza.

Vi ricordo, che dimattina s'aprirà per Voi tutti in Paradiso, signatura di grazie. Questa sera dunque preparatevi con particolar divozione, & anche con preghiere straordinarie; e stabilite le grazie,

che

che volete dimandare, la prima sia per l'Anima, e sia di levarvi quell' odio, quell' affetto dal Cuore, di troncare quell' interesse ingiusto, di non volere più strappazzare la Consorte, di non volere permettere amori alle figlie; in somma dimandate a misura del vostro bisogno: & in oltre dimandate una grazia a prò temporale, buona condotta de vostri negozj, fertilità ne' vostri Campi, fortuna ne' vostri Figli, sanità ne' vostri Congiunti; Tutto questo però con la debita subordinazione al bene dell' Anima. Nel tempo, che vi Comunicherete si faranno varj Colloquj per accendervi all' amore di Giesù, al pentimento de' vostri peccati, e ripeterete quelle belle parole, che sono la Chiave, che apre il Paradiso, e chiude l'Inferno: *Prima morire, che più peccare*. Vi si ricorderà ancora, che preghiate per tutti quelli, che si sono raccomandati alle vostre Orazioni, che preghiate San Saverio vostro Protettore, che voglia esser tale in vita, e in morte, raccomandandogli il grand' interesse dell' Anime vostre, e poi anco le vostre famiglie, i vostri averi, e vi sentirete suggerire, che due sono l'Indulgenze, che si guadagnano, una per Voi, l'altra per quell' Anima, che a voi piacerà, di vostro Padre, di vostra Madre, &c.

Quali sono quelle persone, che dimattina non potranno ricevere questo gran Tesoro? Ecco chi: Chi non hà perdonato al suo Prossimo, chi non gli parla, chi non lo saluta; Chi non hà abbandonata la pratica, restituita la robba, potendo, e la fama, e chi stà nell' occasione prossima, e non se ne libera, e può, &c.

Quando domattina sarete Confessati, e Comunicati, e sentirete darsi il segno, come jeri vi dissi, per la Procession Generale, anderete al luogo, ove averete lasciati i Stendardi, & ivi aspetterete l'ordine per incaminarvi, & i Regolatori, e Regolatrici stiano con attenzione perche le Processioni vadino con ordine, e sempre cantando.

Il Sagrestano porti adesso le Particole al mio Sacerdote, perche le accommodi tutte ne' nostri Vasi Sacri; Giacchè dimattina avanti giorno verrò a dire l'unica Messa, che si dirà nella Chiesa della Communione per consecrare: faccia altresì in più Vasi consecrare altre Particole nella sua Chiesa, perche mancandone in questa, possa sodisfarsi al Popolo.

Questa sera all' ora solita vi sarà la Processione.

I Versetti, sopra de' quali si faranno i brevi Discorsi, saranno i seguenti.

PER LA PRIMA POSATA.

Guadagnar quanto brami, è di niun frutto
Se perdi l'Alma, che val più di tutto.

PER LA SECONDA POSATA.

Non dir pietoso è Dio, perdona ogn' ora,
Perche s'egli è pietoso, è giusto ancora.

PER LA TERZA POSATA.

Pria di finire, ascolta ò Peccatore,
Chi segue a viver male, anco mal muore.

Ecco il vostro Santo Protettore S. Francesco Saverio; vi vorrebbero mesi per narrarvi le grazie compartite a' suoi divoti, tra le tempeste del Mare, tra pericoli di fiumi; Quanti ne hà difesi dalle insidie de' nemici! quanti liberati dalla morte! quanti da mala morte, e morte d'Anima! Si legge nella sua Vita, come una Donna, che aveva il Demonio nel Corpo perche ossessa, & anche nell'Anima perche peccatrice, gli fù posta un' Immagine del Santo in testa, e subito fuggì dal Corpo il Demonio, e ne fuggì anco dall'Anima, perche pentita si confessò. Una fanciulla (ò quanto è grazioso questo Santo) era stata lungamente inferma; era già convalescente, e perche rimasta priva di capelli, si vergognava di portarsi alla Chiesa, e pure doveva andarvi per sodisfare al precetto d'udir Messa, la sera prima d'andare a letto, supplicò il Santo, che la liberasse da quel rossore; sapete in che modo la liberò? si portò al riposo senza un capello, e la mattina si levò con i capelli cresciuti fino al fianco.

Diremo il solito Pater, &c.

Signori Confessori subito a Confessare.

I Signori Deputati col mio Sacerdote dimattina si spedischino per portarsi al luogo, ove deve Predicarsi, e dar la Benedizione Papale, per formare il circolo, per porre le Banche per Sacerdoti, e Religiosi con quella esatta distinzione, che s'è usata ogni giorno; vedino, che niuno penetri dentro il circolo; Tenghino in pronto quattro persone, perche nel venire le Donne, che portano i Stendardi, li prendino per riporli tutti in un luogo, e restituirli finita la funzione, perche se li portassero dentro il Circolo sarebbe d'impedimento al vedere di molti.

I Signori Sacerdoti, accioche il popolo, che di mano in mano Processionalmente se ne viene continui nella devozione, diranno, secondo il solito, il Salmo Miserere, e ad ogni Versetto risponderassi dall'udienza: *Miserere nostri, Domine, miserere nostri.*

Giunto poi, che sarà il Padre Missionario, il quale col Crocifisso inalberato conduce dietro a sè tutto il Popolo, che ò non hà voluto, ò non hà potuto intervenire nè in Processione, nè in abito penitente; e salito, che sarà sul Palco, ove deve starvi solamente quel Sacerdote più degno, nelle di cui mani sarà quel Crocifisso, con cui deve darsi la Benedizione Papale; si darà nel modo solito, principio alla Predica, che termineerassi con la Pontificia Benedizione.

PRE-

PREDICA OTTAVA

In cui si danno salutari ricordi per mantenersi in grazia di Dio.

Esto firmus in via Domini.
Eccles. 5. 12.



RAllegratevi pure, ò Popoli, gioisca ogni volto, tripudii ogni cuore, già che Iddio con la sua santa grazia communicata ne' Santi Sacramenti ci hà totalmente, come spero, ritolti dalle mani de' nemici d'Inferno; *laqueus contritus est*, *& nos liberati sumus*. Sonosi rotte quelle funi de peccati, per le quali strettamente ci teneva legati il Demonio; *vectes ferreos confregit*, son spezzati quei ceppi di ferro, che ci tenevano schiavi di Satanasso, abbiamo abbattuto l'inimico Infernale, hà ceduto il Campo, le Vittorie son nostre; spero, sì, spero nel vostro Cuore inalzati Stendardi di pace col Paradiso; vedo ne' vostri volti risplendere raggi di Predestinazione, & odo il Cielo, che con Eco festosa risponde à' vostri contenti; poiche se colasù tra Beati per un sol peccatore, che si converta si fà tanto di festa, e trionfo; ditemi, qual sarà l'allegrezza del Paradiso in questo giorno, nel quale tanti peccatori sono tornati a Dio? Rallegratevi pure, torno a dire, ò Popoli, gioisca ogni volto, tripudii ogni Cuore. Ah, che se seguitate in questa forma, voi siete sicuri, siete in salvo, il Paradiso è vostro. Viva Gesù; ditelo pure ad alta voce tutti. *Viva Gesù*. Credete però voi, che il Demonio per le sconfitte avute in questa settimana della Santa Missione non sia più per tentarvi, per assalirvi? Appunto; egli è nemico implacabile, nè mai cessarà finche viviamo di perseguitarci, perche *nunquam nostram desperat perditionem*. Guai però a quelli, che li daranno orecchie, guai a quelli, che doppo aver ricevuta questa vittoria sì segnalata, d'essere usciti dalle mani del Diavolo, rivolteranno di nuovo le spalle a Cristo per far pace con Satanasso; Guai, dico, a coloro, perche praticando un'atto di somma ingratitudine verso Dio, e d'inaudita temerità verso di loro stessi, si tireranno addosso l'Ira Divina.

Se volete conoscere, miei Uditori, qual sia per essere la vostra ingra-

gratitudine verso Dio, se lasciarete nuovamente di militare sotto le sue bandiere per ritornare alli Stendardi ignominiosi del Demonio, che vale a dire a' peccati; basta che riflettiate alla grandezza del benefizio, che avete ricevuto. Voi ben sapete, che quanto è maggiore il benefizio, tanto è maggiore l'ingratitudine di chi non corrisponde. Or ditemi per cortesia, qual benefizio mai maggiore poteva farvi Iddio, di quello, che vi hà fatto in questi santi giorni della Missione, mentre vi hà liberati da quel profondo, nel quale volontariamente vi gettaste per mezzo de i peccati, e dal quale non era possibile, che mai mai voi con le vostre proprie forze ne poteste uscire? E non è questo un gran benefizio? A voi non fà colpo, perche non penetrate al vivo, che profondo sia questo, da cui, per misericordia Divina, sete stati levati. Sentite quello, che dice il Profeta Reale; Egli asserisce, che questo profondo, da cui Iddio v'hà tolto, è sì cupo, che può dirsi il profondo del medesimo Inferno; *Eruisti animam meam ex Inferno inferiori;* Oh che benefizio è stato mai questo: Liberarvi dal cupo fondo dell' Inferno! Voi non capite questa verità, e però non restate attoniti del benefizio; se volete capire questo sì alto benefizio, che avete ricevuto, fate così:

Figuratevi, che Iddio, rotto per impossibile quel Decreto eterno, che *in Inferno nulla est redemptio;* figuratevi, dico, che cavi da quel baratro di fiamme un Dannato, perche tornato nel Mondo possa quivi far penitenza de' suoi peccati; Oh che gran benefizio, voi esclamereste, è stato mai questo: levare un' Anima dalle fiamme, e darli spazio di penitenza, perche possa salvarsi! Et è pur vero, che Iddio a voi hà fatto benefizio maggiore; perche è maggior grazia il non permettere, che siate caduti in quell' Abisso, che non sarebbe il levarne chi già vi è caduto, & hà per qualche tempo patiti quelli incendj; Anzi di più dico, che non solo è maggior benefizio per non avervi lasciato cadere in quelle pene, ma è maggior benefizio per avervi liberati dal peccato, & è maggior benefizio, che se vi avesse liberati da tutti i tormenti dell' Inferno, perche infinitamente maggiore è il male di colpa, che non è il male di pena. Ora che dite? Vi poteva mai Iddio far benefizio maggiore di questo? mentre ve l'hà fatto maggiore, che se vi avesse cavato da un' Inferno d'eterne pene? certo che nò.

Di qual castigo adunque sareste mai meritevoli se tornaste a peccare? del più potente, che potesse uscir mai dalle mani di Dio, mentre li fareste un' ingiuria grande, quasi che non voleste riconoscere il gran benefizio, che egli vi hà fatto. Volete poi sapere quello, che aggrava in estremo, ed all' ultimo segno la vostra ingratitudine? Sono quelle parole, che troppo inconsideratamente proferite, quando dite: Se tornerò a peccare, e caderò nuovamente in questo profondo, risorgerò; E come è possibile, che Voi, così parlando, non vi mordiate per dolore la lingua! E non v'accorgete, che mentre peccate

sù

sù la speranza del nuovo perdono, portate al più alto segno, che possa mai giungere la vostra ingratitudine, mentre ardite di tradire chi vi hà perdonato, anzi chi stà tuttavia pronto per perdonarvi? Questo è più, che tradire.

Desistete adunque, miei Uditori, dal praticare tal sorte d'ingratitudine verso del vostro Dio; non tornate più a peccare, state saldi nel bene incominciato. Dite pure tutti ad alta voce: *Prima morire, che più peccare.* E quando a voi non bastasse il motivo della ingratitudine altissima, che pratichereste con Dio, almeno vi muova la temerità, che usereste con voi, esponendovi ad un'evidente pericolo di dannazione. Oh che temerità è quella di un Cristiano, che doppo aver ottenuto il perdono delle sue colpe, torni nuovamente a peccare! perche quantunque sia vero, che si può sempre risorgere dal peccato, è altresì vero, che non sempre si risorge; oh che temerità mettersi in evidente pericolo di mai più risorgere alla grazia! Credeva Sansone di potersi sempre sbrigare dai lacci, e perciò non temeva di lasciarsi avviluppare tra essi da' suoi nemici. *Excutiam me*, diceva egli, *sicut antea feci*, mi libererò come hò fatto altre volte; mà il pensiero gl'andò fallito, perche il Signore si era partito da lui con sottrargli quella forza sì prodigiosa, che altre volte gl'aveva comunicata, *nesciens quoniam Dominus recessisset ab eo*. Questo medesimo accade a' peccatori recidivi tutto giorno, mentre non sono meno temerarj di Sansone nel ritornare a que' lacci, che ruppero per gran favore della Divina misericordia per mezzo della Santa Confessione, anch'essi dicono: *Excutiam me, sicut antea feci*. Se peccherò, di nuovo mi confesserò, piglierò di nuovo la Santa Indulgenza. Ah temerario, che sei; credi tù, che Iddio sia un tronco, siche tù lo possa sempre ferire a tuo capriccio, e ne possi sempre aspettare balsamo di pietà? ti dico di nò, perche Iddio stancato dalle tue laidezze perpetue ti lascierà una volta nel tuo peccato; ti sottrarrà gl'ajuti più forti per convertirti, ti abbandonerà in mano de' tuoi nemici Infernali, e tù insensato, a guisa di una bestia imparerai a tuo costo, quanto gran male sia l'essersi Iddio slontanato da tè, *nesciens quoniam Dominus recessisset ab eo*.

Dunque, UU. miei carissimi, non vogliate discorrere sì pazzamente per l'avvenire; Iddio mi hà perdonato fin'ora, dunque mi perdonerà sempre. Iddio mi hà aspettato fin'ora; dunque mi aspetterà sempre; Sono fuggito altre volte felicemente dalle mani del Diavolo, dunque ne fuggirò anche per l'avvenire; falso, falso, perche in fine Iddio si stanca tal'ora in sopportare chi ritorna sempre alle medesime colpe, particolarmente quando è stato illuminato una volta con lume più singolare, che certamente può dirsi essere seguito in questa Santa Missione. Dunque, torno a dire, miei UU., non parlate così temerariamente, con dire: se tornerò a peccare, Dio nuovamente mi perdonerà. Nò, nò, miei cari, nò, perche quanto più si pec-

si pecca, si và di male in peggio, s'oscura sempre più la mente, s'indura sempre più il Cuore, sempre più crescano a' nostri nemici le forze per assalirvi, ed a voi sempre più manca la lena per resistere; in una parola, ecco la sentenza scritta dal dito di Dio nelle Sacre Carte, e promulgata, quasi da Celeste Banditore, dall'Ecclesiastico: *Qui trasgreditur à Justitia ad peccatum, Deus paravit eum ad romphæam*. Udite, ò peccatori temerarii, che vi promettete sempre un medesimo passaporto, una medesima impunità per quanto aggiongiate di nuovo sceleratezze alle antiche, udite Iddio: Chi è passato dalle bandiere del Demonio a militare sotto le bandiere di Cristo, cioè a dire, chi si è Confessato de' suoi falli passati, & hà proposto con tanta solennità in questa Santa Missione di non tornare più a commetterli, se poi torna di nuovo a mancar di fede, se torna a servire il Demonio, se di nuovo ripiglia quelle medesime pratiche, sappiate, che egli è una vittima infelice destinata al Coltello della Divina Giustizia, è un condannato all'Inferno: *Deus paravit eum ad romphæam*. Miei Uditori, intendetela, se non sempre, certo avviene assai spesso, che Iddio, doppo un perdono più singolare, e doppo una luce soprabbondante non perdona poi più; altrimenti bisognarebbe dire, che le sue minaccie fussero bravate in credenza; ma non è così; *Qui trasgreditur à Justitia ad peccatum, Deus paravit eum ad romphæam*. Chi tornerà a peccare, s'aspetti, quasi dissi infallibilmente, il precipizio dell'Anima sua, perche è troppo grande l'ingratitudine verso Dio, & è troppo indegna la temerità, che pratica contro sè stesso. Io per me non posso credere, che alcuno de' miei Uditori, se fù peccatore, voglia tornare ad essere peccatore; e perche bramo, che il suo proposito buono si stabilisca, e che quel balsamo di Paradiso, con cui hà medicate le sue piaghe per mezzo della Confessione non cada, voglio proporgli trè rimedj, che basteranno a dargli eterna salute. Ecco dunque, che io vi porgo quei rimedj, i quali praticati vi manterranno nella grazia di Dio.

Il primo è quello, che l'Apostolo S. Paolo recò dal terzo Cielo, allorche *audivit arcana verba*, sentitelo con tutta attenzione: *obsecro primum omnium, fieri orationes, obsecrationes, postulationes*; Prima d'ogni altra cosa, dice l'Apostolo, se volete mantenere i buoni propositi, avete da fare orazione; questo è il mezzo più efficace, più importante, il Capo di tutti gl'altri; *primum omnium*, che vale a dire, raccomandarvi a Dio, invocare il suo Divino ajuto innanzi, e doppo le tentazioni; Subito pertanto, levati da letto, inginocchiarsi; la sera pure prima d'andare a letto, & una volta almeno trà giorno fare il simile. Guai a quel Cristiano, che ogni dì non Ora; *Orrendum est*, dice Tertulliano, *diem sine Oratione transire*. Non mi state a dire, che l'Orazione è propria de' Religiosi, perche questo sarebbe come dire, che abbino bisogno d'armi quei

Sol-

Soldati, che sono chiusi in una Fortezza, e non ne abbino bisogno quei, che sono in Campo aperto: hanno bisogno i Religiosi d'Orazione, ma finalmente sono Soldati chiusi dentro de' Chiostri; ma molto più ne avete di bisogno voi, che sete sempre all' aperto con l'Inimico. Dunque, torno a dire, fate Orazione, raccomandatevi a Dio; e perche queste Orazioni gli siano più accette, inviatele per mezzo della Vergine Santissima, recitando il suo Rosario, solennizando le di lei Feste, e visitando le sue Imagini, e non dubitate, ch' ella non sia per assistervi, già che si dichiara Madre de' Peccatori, come ella rivelò a Santa Brigida, ma *peccare nolentium;* è Avvocata, e Madre di tutti i Peccatori, che non vogliano peccare, non già di quei, che si vorrebbero servire della divozione di Maria per continuare impunemente sù le loro laidezze; Fate dunque Orazione, e fatela per mezzo di Maria sempre Vergine; e questo è il primo rimedio, ch' io vi lascio per perseverare nel bene.

Il secondo qual' è? Frequentare i Santi Sacramenti della Confessione, e della Communione; oh che gran rimedio è mai questo! Quando Oloferne si volle impadronire di Bettulia, che fece? fece rompere tutti i Canali, che conducevano acque nella Città, poiche tolti quelli, la Città era in miseria; Questo è quello, che procura di fare il Demonio, Oloferne d'Inferno, togliere i condotti, torre all' Anime il soccorso de' Santi Sacramenti, che sono quasi Canali di Paradiso, che ci recano l'acque della grazia, sgorgate dalle Piaghe del Salvatore, *haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris;* frequentate dunque i Sacramenti, perche se non li frequentate, il Demonio avrà tanta forza sopra di voi, per aver rotti questi condotti, che s'impadronirà dell' Anima vostra.

Or' io, che non vorrei una tal perdita in voi, perche sommamente bramo il vostro vero bene, son quì per dimandarvi una grazia, ed oh fortunato me, se la ricevo, felici voi se me la fate; la spero, perche vedete, che non hò risparmiato a fatica per ben servirvi; la grazia dunque, che vi dimando è, che per l'avvenire vi Communichiate almeno una volta il mese; Chi mi promette una tal grazia me ne dia segno, si batta il petto unitamente con me, & io gl' annunzio in contracambio una speranza molto ben fondata del Paradiso.

Resta ora il terzo ricordo non meno necessario per la perseveranza nel bene, degl' altri due; Questo è la fuga delle occasioni di peccare. Non vi fidate UU. miei cari; a voi pare d'essere robusti, d'esser forti, e però potervi cimentare in ogni occasione; non vi fidate dico, perche quella fortezza, che ora vi sentite in cuore, se vi mettete ne' medesimi pericoli, se ritornerete alle medesime Case, se ripigliarete le medesime conversazioni, mancherà. Bagnate ben bene una sponga, e poi gettatela trà le fiamme, è vero, che da principio non si brucciera subito, in virtù di quell' umore, di cui è piena; ma finalmente a poco a poco, asciugandosi l'umore conceputo, la spon-

ga prima inaridisce, poi si accende, & all'ultimo và in cenere. A voi parerà, che avendo udita la Santa Missione, non vi sia più pericolo di ritornare a peccare; & io vi dico: se vi porrete di nuovo nelle occasioni, se vi buttarete trà quelle fiamme d'amore, s'inaridirà la devozione ora conceputa, e poi vi consumerete, come prima, l'anima in mille desiderj impuri, & in mille laidezze brutali. Bisogna intenderla col Profeta, che la vostra fortezza è come una favilla dentro la stoppa: *Fortitudo vestra ut favilla stupæ*. La vostra fortezza, dice il Profeta, non è solamente molle, e fiacca come la stoppa, ma è come una stoppa, la quale accolga nel suo seno una favilla, che sola basta a consumarla tutta; *Fortitudo vestra ut favilla stupæ*. Guardatevi dunque bene; sete stoppa, avete la favilla nel seno, s'accenderà, si abbruccerà, vi ridurrà in cenere, e perciò, fuggite i balli, fuggite amori, & in somma tutte quelle conversazioni, nelle quali altre volte cadeste. Questi sono i trè Ricordi, che hò ricavati dalla Dottrina de' Santi, e che a voi tutti lascio, come pegni sinceri dell'amore, che porto, e porterò sempre all'anime vostre.

Ora, ogni dover vuole, che io pensi a rimandarvi alle Case vostre con la Benedizione, mandata a voi dal Sommo Pontefice. Prima però di darvi questa gran Benedizione, non posso a meno di non intimare a nome di Dio una solenne maledizione per quelli, che ritornassero a' peccati. Giosuè Gran Capitano di Dio dopo aver distrutto Gerico, mandò attorno un Banditore, che ad alta voce fulminasse la maledizione a chiunque tentava di rifabricare sì empia Città, *Maledictus, qui readificaverit Jerico*. In questi giorni a forza della Divina parola si è gettata a terra l'empia Città, dove si fortificava il peccato. Si è procurato di levare quei giuochi maledetti, dove regnavano tante bestemmie, tanti furti, tante ruine nelle famiglie; si è procurato di sbarbare quelle male consuetudini degl' amori perversi, di balli, di veglie, e di quella sorte di trattenimenti, che si chiamano trattenimenti, ma sono naufragii dell'onestà; si è procurato di comporre gl' animi, e riunirli in una pace da Cristiano; E' dunque caduta a terra questa Gerico scelerata, dove si faceva forte il Demonio. Maledetto dunque, chi tornerà a rialzar le mura: *Maledictus, qui readificaverit Jerico*; Maledetto chi sarà il primo a rimettere il piede in giuochi viziosi, ed a rinovare quei balli lascivi; Maledetto chi sarà il primo a suscitare le inimicizie sopite, e ritogliere a Cristo quella pace, che per amor di Cristo hà donato a' suoi nemici; Ma da chi sarà Maledetto? forse da me, che sono un verme? appunto; E che timore potrebbe egli avere della mia maledizione? Quello, che maledice è Iddio, Io solo ne sono il Banditore. Iddio dunque dovete temere, e sappiate, che in più luoghi è avvenuto, che chi è stato il primo a rimettere in piedi questi abusi sì detestati, l'hà pagata con so-

solenne castigo, e tal'ora con morte inaspettata. Se bene, eh perche stò a funestare la serenità d'un giorno di tanta allegrezza con questi timori? tanto più, che questi miei Uditori vogliono esser fedeli al suo Signore, e perciò meritano d'esser da lui benedetti. Prendo ora questo Cristo, pregandolo a benedire inprimo luogo tutti questi Comnni concorsi in questo di alla Santa Missione; benedite i loro Campi, le loro Selve, i loro Prati, le loro Vigne, i loro Armenti, le loro Case, accioche gli rendino copioso frutto, nè mai debbano stendere la mano alla robba altrui. Poi discendendo alle persone particolari, ogni dovere vuole, che siano benedetti in primo luogo tutti i Sacerdoti del Sacro Clero, e tutti i Religiosi di sì sante Religioni; ma frà questi, contentatevi, che io preghi il mio Gesù, che benedica specialmente quei Sacerdoti, che hanno cura d'anime, e certamente a voi si deve questa Benedizione, perche a voi, dopo Dio, si deve il bene di questa Missione. Voi con l'esempio avete incitato questo Popolo a penitenza; Voi l'avete condotto così di lontano, con sì divote processioni; Voi avete procurato con tanto zelo, che si riunischino le persone tra sè discordi; Non devo però lasciar di dirvi, che se molto avete fatto, molto vi resta da fare, giacchè il vostro carico è sì grande, che mai si adempie perfettamente; è un peso tale la cura dell' Anime, che sarebbe terribile alle forze d'un' Angiolo. *Onus Angelicis humeris formidandum*; Or considerate qual Vita deve essere la vostra, che portate tal peso; Vita d'Angiolo.

Sopra tutto, ricordatevi di dare alle Pecorelle di Cristo, alle Anime a voi commesse, quei trè pascoli, che il Redentore lasciò per pascere il suo Gregge a S. Pietro, ed in S. Pietro a voi. *Pasce oves meas; Pasce verbo*, il primo è quello della parola di Dio; e però, gran male sarebbe, se un Parroco non si inoltrasse più, che ad insegnare a' Fanciulli le prime Orazioni; peggio, se vi fosse un Pastore muto, che non facesse sentir la voce sua alle Pecorelle. Guai a lui, se non si emenda, la sua dannazione è certa, perche non adempie la maggiore delle sue obbligazioni, impostagli da Cristo, e confermata, & espressa da Sacri Concilj, massimamente dal Tridentino, riconosciuta per gravissima da tutti i Teologi, e Dottori: *Non est scientia Dei in terra, maledictum, & mendacium, & furtum inundaverunt, & sanguis sanguinem tetigit*. Sentite bene Iddio per bocca del suo Profeta: Se il vizio con ogni genere di malizia inonda a guisa di torbida piena i Campi della Chiesa, tutto deriva dalla ignoranza delle cose Divine, che hanno da credersi, e sapersi per ricevere con frutto i Sacramenti, e salvarsi; e tutto questo gran precipizio a chi deve attribuirsi? a quei Pastori, che tengano chiusa la bocca, non predicano, non parlano dall' Altare, e se pur vi parlano, lo fanno superficialmente, e quasi fossero Pastori de' soli Fancinllini, e non di tutto il Popolo,

non stendendosi ad altro, che a poche Orazioni. Predicate, ò Sagri Pastori, insegnate, instruite, altrimenti vi dannerete, e gridarete per sempre, ma senza rimedio: *Veh mihi, quia tacui;* Nè solo dovete pascere il vostro Gregge con la predicazione, ma ancora con l'Esempio, *Pasce exemplo*, che è il secondo pascolo, che dovete dare; & a che valerebbe, Signori miei, che voi esortaste il vostro Popolo con le parole, e poi deste loro scandalo con la vita? Questo non è esser Pastore, dice San Gregorio, ma Lupo; non è tener cura delle Anime, ma farne macello: *Lupum pro Pastore, prædonem pro Magistro;* che scandalo sarebbe, se si vedesse tal'ora un Parroco colle carte in mano? se si vedesse con Abito più da Secolare, che da Ecclesiastico? se si vedesse tal'ora a veglie, a feste, a balli? peggio se tal ora vi comparisse in abiti mentiti? sò, che non vi sono, e perciò non m'inoltro, ma tornando a raccomandarvi questo secondo pascolo, soggiongo il terzo pascolo; e qual'è? *Pasce Sacramentis*, pascete il vostro gregge con i Sacramenti. Deh non temiate d'incomodarvi per Sacramentare, non aspettate d'esser chiamati al Confessionale; & è pur vero, che si trovano di quelli, che sfuggono di pascere con i Sacramenti le loro pecorelle, e perciò non si lasciano trovare; vi son di quelli, che lasciano tutta la cura sulle spalle de'Capellani, e per sè vogliono gl'emolumenti; vi sono di quelli più solleciti nel sepellire i morti, che nel dare il Pane di vita agl'ammalati. Questo operare non è da buon Pastore; deve pascere con i Sacramenti: *Pasce verbo, Pasce exemplo, Pasce Sacramentis;* e perche tutti lo fate, prego il Signore, che vi benedica. Descendo adesso più al particolare, e prego Gesù a benedire tutti i maritati, e tutte le maritate, acciò servino la fede data alla loro compagnia, alla Chiesa, & a Dio; e quando nò, non meritano la benedizione del Signore; nè pure la meritano, se di proposito non attendano alla educazione de' loro figlioli; mandateli alla Dottrina, insegnate loro il santo Timor di Dio; guardatevi di non esser a loro, Padri, e Madri, di malizia; Guardatevi di non dar loro scandalo con lasciarvi vedere con le Carte in mano, e tutto dì al gioco. Ah Carte maledette, voi siete un Processo ben pieno di peccati. Sant'Antonino ne conta tanti, quante sono le lettere dell'Alfabetto; ma chi può contarli mai tutti? la più giusta sentenza è, gettarle ora al fuoco, e fare con ciò palese a tutti, e massime a questa gioventù, che sono degne del fuoco quelle mani, che in avvenire maneggieranno viziosamente le Carte dannate al fuoco. Il fuoco adunque, farà terminato, che sia di questa funzione il loro supplicio, abbrucciandosi sù de vostri occhi. Quei maritati per tanto, e quelle maritate, che saranno trà loro fedeli siano i benedetti.

Benedico poi tutti i Vedovi, e tutte le Vedove, ma con la limitazione dell'Apostolo: *Vidua, quæ verè Vidua est; Viduus*, soggiongo io, *qui verè Viduus est*, perche vi son Vedove, che par che non abbino

Uo-

Uomo, ma l'hanno; vi son Vedovi, che par che non abbino Donna, ma l'hanno; questi assolutamente non meritano d'essere benedetti dal Signore, mentre non si emendano.

Benedico tutti i Giovani, e tutte le Fanciulle, ringraziando queste de' buoni esempi, che hanno dato in questi giorni, accoppiando la penitenza all' innocenza; così voglio credere; ma se m'ingannassi, e che l'innocenza fosse macchiata, che rimarrebbe, se non piangere amaramente il tesoro, non dico perduto, ma gettato via? Ah Virginità sì riverita in Cielo dagl' Angioli, sì stimata in terra da' Santi, e sì poco riguardata dalla Gioventù! Deh Fanciulle sconsigliate, non vogliate gettar le Margherite a sozzi animali, *nolite proiicere Margaritas ante porcos;* perche tali son quei Giovani, quelli Uomini infami, che sotto nome d'amanti, sono veri nemici. Ecco l'amante vero, eccolo, eccolo, ve lo mostro, questo Gesù, *Viva Gesù;* egli hà dato per voi e vita, e sangue, & egli solo merita col vostro amore il vostro cuore; egli dunque vi guardi da tutti i pericoli, ne' quali incorre la vostra età mal esperta, e vi benedica.

Benedico in ultimo tutti questi miei Uditori; benedico quei Piedi, che sono venuti scalzi per queste strade; quei Capi coronati di spine; quei Colli cinti di fune, carichi di catene; quelle Spalle aggravate da Croci, e tutti coloro, che col sangue hanno volsuto segnare la pace fatta con Dio, all' uso antico di segnar gl' accordi di pace col sangue. Questo Signore finalmente benedica chiunque è stato ò spettatore, ò spettacolo d'una sì santa funzione. Depongo adesso questo Cristo, per riprenderlo frà poco, e con esso darvi la Pontificia Benedizione.

Uditori miei, come vedete in questi giorni si è fatto del bene; ma a chi si deve la gloria? certamente non si deve all' istromento inetto, ma all'Artefice; non a me, ma a Dio. Sansone con una mascella di Giumento in mano ammazzò mille Filistei, ma forse lasciava quella mascella d'esser l'osso d'un vil Giumento? appunto, era quel d'esso; così pure segue di mè, benche alla mia voce si fosse convertito tutto il Mondo, che sarei io, altro, che una vil mascella in mano al braccio di Dio, e degna solo d'essere calpestata! e non posso io doppo aver procurato il Paradiso ad altri, restarne fuori, e perdermi eternamente? il posso pur troppo, il posso, e però, Popolo mio, prega per me, acciò che Iddio m'abbia misericordia: chiedetela pure per me, ad alta voce: *Misericordia*.

Tutta adunque la gloria si renda a Dio: *Regi sæculorum immortali, & invisibili, soli Deo honor, & gloria, mihi autem confusio faciei*. Ora per dimostrare, che tutta la gloria devesi a Dio, si canterà, allorche l'intonerò a due Cori dal Sacro Clero, e dal Popolo il *Te Deum laudamus*, Inno istituito a questo fine da Chiesa Santa. E mentre voi attenderete a render grazie al Signore del bene, che avete fatto; io che farò? attenderò a punirmi, e far penitenza del bene, che hò impedito con i miei peccati

(but-

(buttando giù questa Veste, e restando con altra più penitente) per disciplinarmi. Quando però farete giunti a quel Versetto: *Fiat misericordia Domini super nos*, fermatevi, accioche io, col Popolo tutto, domandiamo questa misericordia; e con seguitare poi a far penitenza, si termini l'Inno, per ricevere la Pontificia Benedizione; Eccomi, Popolo mio, in procinto per placare con questo flagello la Divina Giustizia; e voi, che farete? Deh unitevi con me a far penitenza per ottenere la Divina misericordia; Sù dunque, presto, prendete tutti quelle Corde, che vi pendono dal collo, & unitamente con me battetevi. *Te Deum laudamus*, & *Fiat misericordia*, & *Misericordia;* chiedila pure per tè, e per mè. O fortunato mè s'io potessi ottenere questa Misericordia! Inginocchiatevi ora tutti per ricevere la Benedizione solenne, mandatavi dal Sommo Pastore, e questa ricolmi le Anime vostre d'ogni bene. E mentre vi darò a nome del Santo Padre questa Benedizione, che farete? non dovrete far altro, che dimandare con lagrime, e sospiri misericordia a Dio; dimandatela ad alta voce: *Misericordia*.

Benedictio Dei Omnipotentis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, descendat super vos, & maneat semper. Ah sì sì, sempre rimarrà sopra di voi questa Benedizione, se sempre manterrete le promesse fatte a Dio; e quali sono? Eccole; udite tutti: *Prima morire, che più peccare;* queste sono quelle parole, che accompagnate dal Cuore, aprono il Paradiso, e chiudono l'Inferno.

RICORDI.

ECco terminata quì da voi la Santa Missione; dimani si principierà al N. V'invito tutti, Sacri Curati, Religiosi amati, Nobiltà, e Popolo. V'aspetto, almeno Domenica, a ricevere la medesima Indulgenza, la medesima Benedizione.

Voi avete inalzati belli Stendardi, con l'effigie di San Francesco Saverio, e ve lo siete preso per Protettore; ma se lo volete tale in vita, & in morte, convien, che gli diate qualche segno del vostro amore; e qual sarà? Sarà, che in onore de' dieci anni, ne' quali tanto faticò nell'Indie a salute dell'Anime, voi per dieci Domeniche vi confessiate, e vi communichiate senza interromperle, quando la necessità non vi costringa; Questa è una divozione, che sicome è carissima al Santo, così sarà vantaggiosissima a voi, perche se la grazia del Signore per dieci settimane si stabilirà nel vostro cuore, quasi dissi, di certo, mai più sarete servi del peccato; sù dunque promettetemi questa divozione, datemene segno, battetevi il petto; orsù mantenete questa promessa (benche il mancare non rechi a voi colpa) & assicuratevi dell'assistenza del Santo.

Resta adesso, che io vi dimandi una grazia, che molto mi preme; e qual'è? Eccola: Che quando alle vostre orecchie, giungerà la nuova della mia morte, voglia-

gliate pregare il Signore, che abbi lo spirito mio in pace. In ricompensa poi delle mie povere fatiche, desidero, che quanti siete quì Uomini, e Donne, non vi portiate al riposo della notte, senza aver recitata la terza parte del Rosario, secondo là mia intenzione; mi farete questa carità? Spero che sì. Vorrei anche un'altra limosina, e quasi da per tutto l'hò ottenuta, & è, che ciascuna di queste Comunità, che sono intervenute, adunino qualche limosina, non richiesta dalla povera gente, ma da' più comodi, per fare un Quadro di San Saverio, da porsi nella Parrochiale, ove si stimerà più a proposito, acciò i Divoti possino ricorrere alla sua Imagine; e chi può, se ne faccia far uno per tenerlo in Casa.

Ringrazio di Cuore i Signori Curati, Clero, Religiosi, Confraternite, Nobiltà, Popolo, e per tutti i buoni esempi, che hanno dato, &c. e tutti aspetto Domenica.

Adesso diremo il solito Pater, & Ave anche per tutti quelli, che si sono raccomandati alle nostre Orazioni, e per tutti i Benefattori della Santa Missione. Pater noster.

Chi non si fosse potuto Comunicare questa mattina per qualche legitimo impedimento, si Comunichi dimattina.

Adesso vi sarà una Messa, per chi non l'avesse sentita.

Adesso le Comunità forestiere, ripresi gli Stendardi, partino con l'ordine solito, e giunti alle loro Chiese, ringrazino Dio con cantare a due Cori il *Te Deum laudamus*. All'ultimo, anche il nostro Comune si porti Processionalmente col suo Clero all'Altare di San Saverio per il medesimo fine. Le vostre Croci piantatele in memoria della Santa Missione, & in difesa delle vostre Famiglie, & averi, avanti le vostre Case, ò ne' vostri Campi.

Chi non avesse avuta l'Acqua di S. Saverio, se la faccia dare, e la tenghi piamente custodita, per prevalersene ne i bisogni sì spirituali, come temporali. Andate adunque, che Dio vi benedica, cantando le Litanie di Nostra Signora.

Sancta Maria, ora pro nobis, &c.

PRO-

PROTESTA.

ECcovi una raccolta d'alcune di quelle grazie, compartite da Nostro Signore per i meriti di San Francesco Saverio, e col mezzo dell' Acqua benedetta con le Reliquie del medesimo Santo Apostolo; Protestandomi però, che a quanto v'espongo non deve aversi altra fede, che quella, che merita una pura Istoria, fondata sull' autorità umana; sottoponendo il tutto al giudizio della Santa Sede Apostolica Romana.

Alcune grazie compartite da Dio a' suoi Fedeli per i meriti di San Francesco Saverio.

SPasimava nella Diocesi di Milano la Moglie d'un' Artista per una Mammella enfiata; il male di pessima qualità operava intrinsecamente, & il dolore non gli permetteva prender cibo, e se punto ne pigliava, era di subito costretta a renderlo; ricorsero i Parenti al Santo, bevè pochi sorsi dell' acqua benedetta, con essa si bagnò la parte offesa, e tanto bastò perche il male uscisse al di fuori, buttasse la marcia, e restasse sana quella Mammella, che pareva volersi infracidare con una cancrena.

Stava un misero Contadino in Biasca, Terra de Svizzeri, sommamente afflitto, giacchè uno de' suoi Bovi sorpreso da un tumore in una coscia non poteva appena muoversi; quando tutto affidato ne' meriti di San Francesco presa l'acqua benedetta con le Reliquie bagnò la parte offesa, e fù tutto in un tempo il bagnare, & il guarire della Bestia.

Nel medesimo Paese era costretto a non potersi muovere un' Uomo di Campagna, & a soffrire acerbi dolori per un ginocchio, che enfiato a dismisura, lo tormentava, quando con viva fede bagnatosi, cessato il dolore, recuperò il moto.

A riva S. Vitale, Diocesi di Como, un fiero temporale, che minacciava fierissima tempesta a destruzione della Campagna, chiamò tutto il Popolo alla Chiesa, & unito col Curato, e Clero, supplicava la Maestà Divina di sospendere un sì fiero flagello; la tempesta già cadeva, e ben grossa; quando il Curato ricordatosi dell' Acqua di San Saverio, la prese, la sbruffò in Croce contro il temporale, e tanto bastò perche a vista di tutti, che rimasero come attoniti, quell' orrido tempo-

porale precipitasse altrove.

Il Sig. Curato di Sondrio, Diocesi di Como, attestò, che per mezzo dell' Acqua benedetta con le Reliquie del Santo, fù liberata da un grosso tremore in un ginocchio una Donna per nome Maria, onde libera potè poi caminare; & una Fanciulla, che molto era addolorata per certa calorità di volto, anche ella bagnatasi con l'acqua, sminorzò quell' eccessivo calore.

Alla febre, che tormentava una Giovinetta, s'unì certa flussione nelle spalle, che la rendeva mostruosa, bevette con devozione la sera dell' Acqua, si bagnò con viva fede, onde la mattina si trovò e libera dalla febre, e del tutto disenfiata.

Un Figlio di certo Lavoratore di Campagna, in Dairago, Diocesi di Milano, nell' età sua di sedici Anni cadde precipitosamente da una Pianta allorche stava facendovi frasca, e cadde sopra una ricerata di sassi vivi; la caduta fù tale, che doveva, se non morire sul colpo, certo restarne storpio; rimase però sulla botta come morto, e privo di favella; quando animato da' circostanti, che ne piangevano l'accidente, a ricorrere al suo Santo, di cui era devoto; bagnato con l'Acqua benedetta, s'alzò in piedi del tutto sano, e senza un minimo dolore.

Certa Donna per nome Lisabetta, nella Diocesi di Como, aggravata da febre, e molestata da un gravoso affanno di petto, non trovò altro sollievo al suo male, che l'Acqua di S. Saverio.

Così pure con un sì santo rimedio si liberò dalla febre Giovanno figlio di Battistino da Riva, e dall' eccessivo dolore de' denti si trovò libera Margherita Vassalla del medesimo Paese.

Nella Cura di Stabbio, luogo sottoposto a Signori Svizzeri, fù sorpreso da fiero accidente il piccolo figliolo di Gio: Battista Merletto, e già senza moto, si teneva per morto; i Genitori, invocato l'ajuto di S. Saverio, apertagli a forza la bocca, e postavi l'Acqua benedetta, tanto bastò, perche di pallido, che era, ripigliasse vivido colore, e corresse sano nelle braccia della Madre.

Era ricoperto da catarro salso il piccolo Nipote di Monsignor Cattaneo Canonico della Metropolitana di Milano; quando i Nobili Genitori ricorsero a S. Francesco Saverio per la grazia; e per ottenerla si prevalsero dell' Acqua benedetta, con questa per trè sere continue lo bagnarono, in capo delle quali viddero libero l'amato Figlio, e ne resero le grazie dovute.

Nel Nobile Borgo di Mendrisio, Stato Svizzero, Diocesi di Como, Suor Lucia Gatterina era talmente aggravata da una sì pertinace flussione d'occhi, che per averglieli oltremodo gonfiati, più non distingueva persona, che gli si presentasse avanti; la sera del quindici Maggio, prima di prender riposo, si bagnò con l'acqua del Santo, e la mattina del sedici si trovò libera.

Anche Catterina Forti, che non poteva muovere nè collo, nè braccio destro, impedita da fiera flus-

sione si bagnata, che fù la sera con la santa Acqua, si trovò sana la mattina.

Gio: Battista Chios spasimava per dolori acerbissimi di corpo, a' quali dopo tanti rimedj umani del tutto inutili, si trovò solo giovevole l'uso dell'acqua di S. Saverio, che bevuta con fede lo pose in quiete, e lo risanò.

Nella Pieve d'Agno, una certa Donna per nome Lucia, era da lungo tempo travagliata da un' Asma, che togliendole il fiato la rendeva impotente non che a salire, ma a caminare, e la teneva in continui dolori; ricorse al Santo, promise di far la devozione delle dieci Domeniche, bevè l'acqua, e si trovò sana.

Non poteva più resistere alla veemenza de' dolori, & alla gagliardia delle febbri Anna Maria da Svello, e vedendo ogni rimedio umano inutile al suo male, piena di fede recitò alcune Orazioni, prese l'acqua, e tanto bastò, perche cessasse con la febre l'atroce dolore.

Per quattordici interi anni portò una sterminata enfiagione nel piede sinistro, che gl' impediva non solo il motto de' piedi, ma delle mani, perche addolorata non poteva lavorare la povera Donna Maria Lisabetta di Valmaggia, & udito ch' ebbe le grazie, che il Signore compartiva per mezzo dell' acqua benedetta con le reliquie di S. Francesco Saverio; ricorse con tutta fede, bagnò la parte offesa, e caminò libera, quando prima ogni passo gli spremeva lagrime di dolore.

La Vedova per nome Catterina Baruffi da Caveggio, per sei anni continui fù costretta dall' enfiagione venutagli in un ginocchio a caminare sempre zoppicando, e con dolore; bagnatasi con l'acqua di San Francesco Saverio, si pose in viaggio, e fece sei miglia per trovare i Padri Missionarj, a' quali contò la grazia.

Una Donna per nome Lucia Pistoletta, aveva posto i Bachi, ò Cavalieri da Seta, e vedendo, che parte ne morivano, e parte riuscivano di cattiva qualità, ricorse al Santo, e chiamato a sè un piccolo suo Nipote, prendi, gli disse, quest' Acqua, e con essa in forma di Croce bagna questi Cavalieri; bagnati che furono, quelli di cattiva qualità, ritornarono in buona, nè niuno più ne morì.

Nella Diocesi di Modena in Campo Orgina, la figliolina d'un Tenente di Soldati era piena nel volto di fuoco salvatico, con molto dolore de Genitori, che temevano dovesse restar deformata; il Sabbato sera con viva fede la bagnarono, e la mattina seguente si vidde svanito il male.

Nella Terra di Biasca, Diocesi di Milano, s'attaccò un gran fuoco alla Casa d'Antonio Beltrame; già si piangevano tutti morti, perche la Casa era di legno; ma poche goccie dell' Acqua di San Saverio sbruffata nelle fiamme, ne restinse di subito l'incendio.

Nel medesimo luogo ad un povero Massaro stava per morire una Bestia Bovina tutta enfiata, e tremante, si pregò da tutta la famiglia il Santo, si sbruffò con l'acqua

qua benedetta, e subito riavuta s'alzò.

A Sassolo, Feudo del Serenissimo di Modena, la Donna di governo nella Casa de' Signori Botti stava per morire affogata da una postema in gola, già era spedita da Medici; dimandò con viva fede l'acqua, ne ingiottì con gran stento una goccia, questa ruppe la postema, e rotta, che fù, del tutto risanò.

A Campo Origiano nel Modonese, una povera Donna stava per morire, poiche avendo partorito, non s'era del tutto sgravata, e già cominciava a render fetore; & il Cerusico la dava per disperata; il povero Suocero, a cui per la morte del figlio restava il peso di tutta la famiglia, ricorse a S. Saverio, esortò la Nuora a prender con viva fede l'Acqua, la prese, la inghiottì, si sgravò, e sgravata del tutto ritornò a salute.

Un Figlio d'Antonio Quadrio, nella Diocesi di Como, aveva la testa tutta coperta di male, bagnato guarì; così pure Antonio Tracio da Brione si trovò libero da una infermità abituale per sette Anni; & Antonio di Caldrelio da dolori colici.

Raffaello Massaro, da Busto di Milano, era già spedito dal Medico per doppio male di costa, e per febbre acuta; prese l'Acqua con tutta fede, si ruppe la punta, e cessò la febbre.

Lisabetta Soldana dalla Pieve d'Agno, cadde precipitosa da una Pianta alta oltre a venti braccia; invoca S. Saverio, e rimane libera.

Moriva un Bove al Massaro del Sig. Prevosto di Busto, e col suo tremore poneva in pericolo gl'altri trè, che gli stavano appresso; il Menescalco non ebbe rimedio, che bastasse a rimettere in sanità la Bestia; l'ebbe bensì la fede del Padrone, che presa l'acqua Santa, con essa lo sbruffò in forma di Croce, & ecco guarito, alzossi sù in piedi l'Animale.

Un Giovinetto d'anni tredici, nel Modonese, aveva da cinque mesi ritirato un nervo, di modo, che non poteva stender la gamba libera a caminare; quello, che non seppe la medicina, l'ottenne la fede de' Genitori, i quali nel Sabbato sera allorche il figlio stava a letto bagnarono il nervo ritirato, & il figlio la mattina seguente fece a piedi trè miglia per portarsi ad ossequiare nel luogo della Missione S. Francesco Saverio per la grazia ricevuta.

La povera Donna Clara Carlia, penava per il figlio, di cui disperava totalmente la salute, mentre un catarro salso, che gli calava alla bocca, minacciava l'esterminio, a detto de' Periti ancora; vedendo dunque l'afflitta Madre, che non v'era rimedio umano, ricorse al Divino, per i meriti di S. Francesco Saverio diede più volte da bere dell'Acqua benedetta con le Reliquie all'addolorato Figlio; e questa fù la potente medicina, che guarì da sì fiero male il Paziente.

Piangeva una Madre, nella Terra di Trevi, Diocesi di Spoleto, per morto un suo figliolino, e tenendolo sulle braccia lo vedeva con sommo dolore boccheggiare per render lo spirito; Quando sovve-

nendogli dell'Acqua del Santo, la prese, lo segnò con essa, & appena segnato con quell' acqua il figliolo, che moriva, aprì gl'occhi, e giulivi gli fissò nel volto della Madre, e con bocca ridente, si fece conoscere del tutto sano.

Angela Brocca, da Lugano, per dodeci interi anni tollerò un' aspra rogna per tutta la vita, la quale in più luoghi l'aveva piagata, e d'un tal male stavano mal ridotti due suoi figlioli; Le ricette de Medici servirono a render la rogna in scabbia, & in lebbra; la sola fede, con la quale bagnaronsi più volte asciugò le piaghe, e fece cadere le croste dal corpo de' miseri travagliati.

Una Donna alla Pieve di Cento, Diocesi di Bologna, aveva posti i Vermi da Seta per ritrarre qualche vantaggio a benefizio della famiglia; Quando il Marito, che spendeva nella foglia, vedendo, che molti ne morivano, e molti erano di cattiva qualità, ordinò alla Consorte, che più non li governasse, ma la buona Donna, che pur sperava dell' utile, non si risolvè d'obbedire al Marito, il quale pieno come era di rabbia, allor che la Moglie era fuori di Casa, prese le stuore, ove erano sparsi quegli animaletti, e con tutta furia non contento di gettarli fuori della finestra, scese al basso, e co' piedi andava pieno di rabbia schizzando quei Vermi; la povera Consorte ritornata a Casa, nel vedere, che mancavano le stuore, s'immaginò ben consapevole della bestialità del Marito, di ciò, che poteva esser successo; andò per tanto, e trovò parte schizzati, parte mezzi vivi, e pochi in buon'essere di quei Vermi; Questi raccolse, questi ripose sù le stuore, a questi sparse la foglia da mangiare; e ponendo tutta la sua speranza nell' acqua del Santo, con questa li benedisse; e la benedizione fruttò alla Donna tanto di Seta, che potè sovvenire a' bisogni della Casa.

A Taccio, Diocesi di Coira, una povera Donna di Campagna piangeva la sua disgrazia, perche due delle sue Capre erano ammalate di quel morbo, che d'ordinario nel termine di ventiquattr' ore le uccide; corse per tanto con viva fede a prender l'Acqua del Santo, con essa le sbruffò, le bagnò, e le guarì in modo, che potè con le altre condurle al pascolo della Montagna.

Nella Terra di Tron della medesima Diocesi, spasimava una povera Madre per acerbissimi dolori di Parto; e perche non v'era tanto di forza, che bastasse a dare alla luce la creatura; già si preparavano ferri per venire a tagli; ma a questa meditata carnificina, & a tanti dolori si rimediò con l'acqua del Santo, che bevuta con viva fede dalla Paziente, gli diè forza da partorire.

Due Fanciulle, nella Pieve di Corbetta, Diocesi di Milano, tornate dalla Missione con un Vaso pieno d'acqua del Santo, e trovato il Padre già munito de' Sacramenti, e spedito dal Medico per mal di volvolo, al quale non s'era potuto dar rimedio con quattro ben gagliarde

tre-

medicine, che tutte erano stagnate nel corpo; l'esortarono a prender per sicuro rimedio a recuperare la salute di quell'acqua benedetta con le Reliquie di S. Francesco Saverio; & è pur vero, che appena inghiottita con un prodigioso scarico alla natura, restituì alle povere figlie quel Padre, che già piangevano per morto.

Un Giovinotto di poca coscienza, e che si burlava delle grazie fatte da Dio per mezzo dell'Acqua benedetta con le Reliquie di San Saverio; e particolarmente di quelle, che ben spesso udiva raccontare di latte restituito alle porcie di bestie, che parevano restare asciutte, e secche; stabilì nel suo cuore di fare una burla a quelli di sua Casa, per far loro conoscere, non esser vero, ciò, che si diceva di latte restituito alle bestie asciutte; andò per tanto nella Stalla, e munte, che ebbe le Vacche, e nascostone il latte, corse subito di sopra, e con voce alta, ma addolorata, esclamò: mio Padre, mia Madre, presto, prendete l'acqua benedetta, bagnate le nostre Bestie, perche avendole trovate del tutto asciutte, e senza latte, lo recuperino; andarono, bagnarono; & il Giovinotto, che allora se la rideva, vidde castigata la sua poca fede nella intercessione de' Santi, poiche le Bestie munte dalle sue mani, restarono per sempre asciutte, senza più dare un'oncia di quel latte, che prima davano in tanta abbondanza.





LAU-

LAUDE SPIRITUALE,

Nella quale si contengono le Parti Principali

DELLA

DOTTRINA CRISTIANA,

USATA NELLE SUE MISSIONI

DAL PADRE

PAOLO SEGNERI

Della Compagnia di Gesù.

PARTE PRIMA.

IN voi credo, in voi spero
O Dio Onnipotente,
E v'amo unicamente
Qual Signore.
Voi sete il Creatore
Dal tutto indipendente,
Del tutto intelligente,
Che ci regge.
Voi, che ci date legge,
E grazia per amarvi,
E servirvi, e lodarvi
In questa vita.
E quando sia finita,
Godervi in Paradiso,
Dove il vostro bel viso
Fà beato.
Felice, e fortunato
Chi al sommo Bene aspira,
E là prende la mira
Ov'è il cammino.
Iddio è UNO, e TRINO,
Perche con l'Unità
D'essenza, hà Trinità
Nelle Persone.
Queste han perfetta unione,
Perfetta somiglianza,
E son nella sostanza
Un Dio solo.
Il PADRE, ed il FIGLIOLO,
E lo SPIRITO SANTO,
Son pari, e tutti tanto
In Eccellenza.
Perch'han l'istessa Essenza,
Un'istesso Volere,
Un'istesso Sapere,
Una Bontà.
Però una Deità,
In trè Persone io credo,
Come in trè Specchi vedo,
Un sol, che luce.
Dio Padre ogn'or produce,
Dio Figlio è generato,
Non fatto, non creato,
Nè minore.
Dal solo Genitore
Procede il Figliol solo
Dal Padre, e dal Figliolo
Il Santo Amore.
Io credo nel Signore
GESU' Salvator mio,
Vero Uomo, e vero Dio
Verbo Incarnato.
Di due Nature creato
Di Divina dal Padre,
Di Umana dalla Madre,
E un solo Cristo.
Come l'Uomo è un sol Misto,
E pur ciò, ch'è immortale
Hà da Dio, ciò ch'è frale
Hà dalla Madre.
Ab eterno dal Padre,
Il Figlio è generato,
Nel tempo s'è incarnato
Di sua Madre.
Di Madre senza Padre,
E di Spirito Santo,
Di tutt'i Santi il Santo
Fù concetto.
Così GESU' perfetto
E per noi nato, e morto,
E sepolto, e risorto,
E al Ciel salito.
Nè però s'è partito,
Perch'è rimasto a fare
Nell'Ostia d'ogni Altare
Un Ciel terreno.
Acciò non venghiam meno
Con morte di peccato,
Il nostro Dio ci hà dato
Il Pan del Cielo.

In quel sacrato Velo
Del Pan v'è la sembianza,
Ma non v'è la sostanza,
E annichilata.
E quivi è sottentrata
La vera Umanità,
Con la Divinità
Del Redentore.
Quivi è tutto il Signore,
E tutto in ogni parte,
Nè con l'Ostia si sparte,
O si disfà.
Si come l'Alma stà
In tutt' i membri tutta,
Nè col corpo è distrutta,
Nè spartita.
Chi vuol far buona vita,
E poi morir contento,
Frequenti il SACRAMENTO
A sì gran Mensa.
Perch'ivi si dispensa
Con man più liberale
La Grazia, che dal male
E preservante.
Però ciascun avante
D'ogn'error vada voto,
E digiuno, e divoto,
E con tremore.
E' un Giuda traditore
Sacrilego, e sfacciato,
Chi con mortal peccato
Un Dio riceve.
Misero lui, che beve
Con pazzia non più udita
Al fonte della Vita
La sua Morte.
Ma tù con miglior sorte
Palesa al Confessore
Ogni tuo grave errore
Interamente.
Fà ben primieramente
L'esame di coscienza,
E con gran diligenza
Pensa al tutto.
Quindi con alto lutto
Deh piangi, e dì: mio Dio
Perdona, ecco il cuór mio
Tutto contrito.
Con dolore infinito
Piango infinito errore
Per l'infinito amore,
Ch' a Voi porto.
Vorrei prima esser morto,
Che havervi offeso ò Dio,
Prima morir vogl'io,
Che più peccare.
Dipoi và a ritrovare
Col cuor tutto raccolto,
Occhi bassi, umil volto
Il Confessore.
Eleggiti il migliore,
E a lui tutto confida,
E prendilo per Guida,
E Consigliero.
Un cieco Condottiero
Ti guida alla rovina,
Un buono t'incamina
A salvamento.
D'ogni tuo mancamento
Digli il numero intero,
Nè più, nè men del vero
Ch'abbi in mente.
O quanta, o quanta gente
Si danna, per timore
Di dire al Confessore
Ogni mal fatto!
Quanta, perche in tal'atto
Non hà buon pentimento,
Nè buon proponimento
Di emendarsi?
E così di guardarsi
Ancor dall'occasioni,
Che sono come sproni
A chi mal corre.
Il Giusto sempre abborre
Amori, veglie, e balli,
Perche sà, che a gran falli
Aprono il passo.
Que-

Questo dunque è il tuo spasso?
  Nò, che non gli hai da usare,
  Se pecchi, ò fai peccare
      I Traviati.
Dirai, non fò peccati;
  Ve gli fai col pensiero;
  Scherzando hai già da vero
      Il Ciel perduto..
Chi ancor non è caduto
  Nell' occasion cadrà;
  E al fin vi perirà
      Come un Sansone..
La buona intenzione
  Non basta ov'è il periglio;
  Quivi il vero consiglio
      E' fuggir via.
Ancor la buona via
  Finisce in precipizio;
  E da picciolo Vizio
      Un grande è nato.
Per aver cicalato
  La Donna col Serpente,
  Gli credè sciocçamente,
      E mangiò il Pomo.
Così fece ancor l'Uomo:
  Nel Mondo rovinato
  Per gli occhi entrò il peccato,
      Entrò la Morte.
Però chiudi le Porte
  Al senso traditore;
  E schiva dell'errore
      Anche il periglio.
Entra in te stesso, ò Figlio,
  E vedrai, che gran male
  Sia il peccato mortale
      A te sì accetto.



PARTE SECONDA.

IL Peccato è un dispetto
Fatto à Dio nostro Bene;
Degno di quante pene
Hà mai l'Inferno.
Perche offende l'Eterno,
Et infinito Bene,
Merita eterne pene,
E infinite.
Pensate, e inorridite;
Il Peccato mortale
E' dell'alma immortale
Eterna morte.
Della beata sorte
Perdita sventurata,
Dalla Patria Beata
Amaro bando.
Basti dir, che peccando
Sprezzi Dio, lo rigetti,
E'l Demonio ti metti
In mezzo al cuore.
Per fuggir tanto errore,
Pensa al tuo Fine eterno,
Morte, Giudizio, Inferno,
E Paradiso.
LA MORTE all'improviso
Ti priverà di tutto,
E i tuoi piaceri in lutto
Finiranno.
Morrai forse quest'Anno,
E tu stai festeggiando,
E scherzi, e salti andando
Al tuo supplizio!
Sai pur, che v'è il GIUDIZIO!
Se ne vivi scordato,
Sei perso, sei dannato
O Peccatore.
Verrà con alto orrore,
Quel dì delle vendette
Di fiamme, e di saette,
E di rovine.
O dì, che darai fine
A un Mondo di pazzíe,
Di fraudi, di follíe,
Di vanità.
O dì senza pietà,
Senza misericordia,
O dì tutto discordia,
E tutto guerra.
Quando il Cielo, e la Terra,
I Monti, i Mar', le Stelle
Adosso all'Uom rubelle
Caderanno.
Miseri, ahi che faranno?
Se'l fuoco inonderà,
Se'l Mondo allor sarà
Tutto un'Inferno!
Al Tribunal superno
Del Giudice adirato
Ogn'un verrà chiamato
Dalla Tomba.
Al suon d'orribil Tromba
Ogn'un risorgerà,
E attonito starà
Nel gran Giudizio.
Ogni segreto vizio
Palese apparirà;
O Dio, chi soffrirà
Tanto rossore?
La notte d'ogni cuore,
Ch'or non hà chi la veda,
Converrà ben, che ceda
Al Sol Divino.
Guai a te, poverino,
Che taci il tuo peccato,
O quanto svergognato
Allor sarai.
Guai a te, ch'ora fai
Del Santo, e del sincero,
Nè sei altro, ch'un vero
Ingannatore.

Che

Che sia del Peccatore,
S'il Giusto è giudicato
S'anche i Santi han tremato,
E tremeranno.
Contra i Rei grideranno
L'Inferno, il Ciel, la Terra,
Arme, arme, guerra, guerra,
Fuoco, fuoco.
E già finito il giuoco,
È perso il Regno eterno;
All' Inferno, all' Inferno
O maledetti.
Ma voi, che siete Eletti,
Venite a squadre, à squadre,
Benedetti dal Padre
Alla Corona.
La Gloria a voi si dona,
In premio dell' amore,
Che portaste al Signore,
E a' Poverelli.
O Dio, Beati quelli
Che sentiran VENITE,
Miseri quei, che l'ITE
Sentiranno.
Che pena proveranno
Immensa, & infinita,
Nell' ultima partita
Eterna morte.
O maledetta sorte,
Peccato maledetto;
Per un breve diletto
Un pianto eterno.
Anzi un fuoco d'INFERNO,
Che'l corpo, e l'alma ardente
Abbruccia eternamente,
E non consuma.
Accende, e non alluma
La gran Fornace orrenda,
Nè v'è Stella, che splenda
In quella notte.
O che Fondi, o che Grotte,
Dove ogni riso è spento,
Ogni strazio, ogni stento
In un s'accoglie.
Stà scritto sulle soglie
Di quell' orrenda stanza:
Perdete ogni speranza,
O Voi ch' entrate.
Anime disperate
Di vivere, e morire,
Viver sol per patire
Eterna Morte.
Chiudono a voi le Porte
Due chiavi: un Sempre, un Mai:
Mai fine, e sempre guaì,
Sempre martirj.
Pianti, strida, e sospiri,
Bestemmie, e crepacuori,
Fiamme, zolfi, e fetori,
E fame, e sete.
Senza vita vivete
Prive del Sommo Bene,
In un mare di pene
Ogn' or nuotate.
Per le colpe passate
Vi rode il seno, e'l cuore,
Un verme, che non muore
In sempiterno?
In eterno, in eterno,
Fin che Dio sarà Dio
Ciò, ch' aveste in oblío
Vi terrà meste.
Il tempo, che perdeste,
La grazia, che abusaste,
Quel Dio, che strappazzaste
Anime ingrate.
O come c'insegnate,
Misere a vostre spese,
Ch' imitiamo chi ascese
Al PARADISO.
Lassù con festa, e riso,
E balli, e suoni, e canti
Tra gli Angioli, e tra i Santi
Iddio si vede.
Si gode, e si possiede
Il Sol d'ogni bellezza,
Il Mar d'ogni dolcezza,
Il Sommo Bene.
L'In-

L'Inferno è tutto pene,
Il Cielo è tutto gioja,
Sicura, e senza noja,
E senza fine
E noi, Alme meschine,
Perdiamo un tal contento
Per un vano momento
Di piacere.
Per un breve godere
Perdiamo un bene Eterno
Il Ciel per un' Inferno,
O che pazzia!
O Dio, chi crederia
Possibile un tal fatto?
O Mondo cieco, e matto
Io ti riniego.
Per Dio tutto m'impiego,
Per Dio tutto abbandono,
A Dio tutto mi dono,
E al Ciel m'invio.
A te porgo il cuor mio
MARIA speranza mia,
A te, che sei la via,
Che guida al Cielo.
All' ombra del tuo velo,
In te, che sei il mio Porto,
Io prendo il mio conforto,
E mi riposo.

LAUDATO SEMPRE SIA
il Nome
DI GESU', E DI MARIA.

Il fine della Parte Prima.